

Anno 2010

Fasc. 309

**RIVISTA  
DELLA CONGREGAZIONE  
DEI PADRI SOMASCHI**

**Organo ufficiale**



Primo semestre

---

**Curia Generalizia dei Padri Somaschi**  
Via di Casal Morena, 8 - 00118 Roma

# SOMMARIO

## PARTE UFFICIALE

### ATTI DEL SANTO PADRE

Omelia del Santo Padre Benedetto XVI nella Messa di conclusione dell'Anno Sacerdotale .....	pag.	4
Lettera pastorale del Santo Padre Benedetto XVI ai cattolici dell'Irlanda .....	»	10
<i>Segnalazioni</i>		
Anno sacerdotale .....	»	20

### ATTI DELLA SANTA SEDE

Congregazione per la Dottrina della Fede: <i>Guide to Understanding Basic CDF (Congregation for the Doctrine of the Faith) Procedures concerning Sexual Abuse Allegations</i> .....	»	21
---	---	----

### ATTI DELLA CONGREGAZIONE

Lettere alla Congregazione del Preposito Generale .....	»	23
Atti del Preposito generale .....	»	32
Atti del Vicario generale .....	»	37
Consiglio Generale: Diario delle riunioni .....	»	38

#### *In primo piano*

The report of Fr. José Antonio Nieto Sepúlveda, Vicar General, on the Region of India and Sri Lanka after his canonical visitation .....	»	49
Canonical visitation to the South East Asia Vice-Province .....		
closing report .....	»	53
Visita canonica alla Delegazione Provinciale della Romania .....	»	59
Visita canonica alla Delegazione Provinciale dell'Albania .....	»	64
Visita canonica alla Provincia Lombardo Veneta .....	»	69

### DALLE STRUTTURE

Provincia Romana - <i>XIX Capitolo provinciale</i> .....	»	83
--	---	----

## RASSEGNA

### EVENTI E INFORMAZIONI

Cinque anni di pontificato di Benedetto XVI .....	pag.	101
Il § 8 della “Nostra Orazione” .....	»	104
Il futuro dentro il presente .....	»	115
Padre Pasquale Corsini. Un prete che ha saputo offrire se stesso con amore .....	»	119
Globalizzazione ed educazione. Sfide e prospettive .....	»	122
Il destino cambiato da un viaggio. In ricordo del cardinale Paul Augustin Mayer .....	»	130
Nueva presencia somasca en Colombia .....	»	135
Penitenza e Missione nella Chiesa .....	»	136

### PUBBLICAZIONI

Giovanni Vitone, <i>Presenza somasca nel centro meridione d'Italia. Scampoli di memorie</i> .....	»	140
Lorenzo Netto, <i>Dizionario di Teologia e Spiritualità. Pensiero ed Esperienza Carismatica di San Girolamo Miani</i> .....	»	142
Tobias CHIKEZIE IHEJIRIKA, <i>Embracing Street Children, between myths and reality</i> .....	»	142
Emilio Pozzoli, <i>Lungo il cammino...</i> .....	»	145
Spigolature bibliografiche .....	»	148

### IN MEMORIAM

P. Carlo Ruffino .....	»	150
------------------------	---	-----

### AGENDA DELLE OPERE

Colegio Padres Somascos - A Guarda - España .....	»	155
Colegio Apóstol Santiago - Aranjuez - España .....	»	157
Parróquia Mare de Déu del Roser - Badalona - España .....	»	159
Colegio San Fermin - Caldas de Reis - España .....	»	161
Residencia Emiliani - Madrid - España .....	»	163
Casa Miani - Santiago de Compostela - España .....	»	165
Llar Santa Rosalia - Teià - España .....	»	167

## Parte ufficiale

---

### ATTI DEL SANTO PADRE

#### OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI NELLA MESSA DI CONCLUSIONE DELL'ANNO SACERDOTALE

Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù  
Piazza San Pietro, venerdì 11 giugno 2010

*Cari confratelli nel ministero sacerdotale, cari fratelli e sorelle,*

l'Anno Sacerdotale che abbiamo celebrato, 150 anni dopo la morte del santo Curato d'Ars, modello del ministero sacerdotale nel nostro mondo, volge al termine.

Dal Curato d'Ars ci siamo lasciati guidare, per comprendere nuovamente la grandezza e la bellezza del ministero sacerdotale. Il sacerdote non è semplicemente il detentore di un ufficio, come quelli di cui ogni società ha bisogno affinché in essa possano essere adempiute certe funzioni. Egli invece fa qualcosa che nessun essere umano può fare da sé: pronuncia in nome di Cristo la parola dell'assoluzione dai nostri peccati e cambia così, a partire da Dio, la situazione della nostra vita. Pronuncia sulle offerte del pane e del vino le parole di ringraziamento di Cristo che sono parole di transustanziazione – parole che rendono presente Lui stesso, il Risorto, il suo Corpo e suo Sangue, e trasformano così gli elementi del mondo: parole che spalancano il mondo a Dio e lo congiungono a Lui. Il sacerdozio è quindi non semplicemente «ufficio», ma sacramento: Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore.

Questa audacia di Dio, che ad esseri umani affida se stesso; che, pur



conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua – questa audacia di Dio è la cosa veramente grande che si nasconde nella parola «sacerdozio». Che Dio ci ritenga capaci di questo; che Egli in tal modo chiami uomini al suo servizio e così dal di dentro si leghi ad essi: è ciò che in quest’anno volevamo nuovamente considerare e comprendere. Volevamo risvegliare la gioia che Dio ci sia così vicino, e la gratitudine per il fatto che Egli si affidi alla nostra debolezza; che Egli ci conduca e ci sostenga giorno per giorno. Volevamo così anche mostrare nuovamente ai giovani che questa vocazione, questa comunione di servizio per Dio e con Dio, esiste – anzi, che Dio è in attesa del nostro «sì». Insieme alla Chiesa volevamo nuovamente far notare che questa vocazione la dobbiamo chiedere a Dio. Chiediamo operai per la messe di Dio, e questa richiesta a Dio è, al tempo stesso, un bussare di Dio al cuore di giovani che si ritengono capaci di ciò di cui Dio li ritiene capaci.

Era da aspettarsi che al «nemico» questo nuovo brillare del sacerdozio non sarebbe piaciuto; egli avrebbe preferito vederlo scomparire, perché in fin dei conti Dio fosse spinto fuori dal mondo. E così è successo che, proprio in questo anno di gioia per il sacramento del sacerdozio, siano venuti alla luce i peccati di sacerdoti – soprattutto l’abuso nei confronti dei piccoli, nel quale il sacerdozio come compito della premura di Dio a vantaggio dell’uomo viene volto nel suo contrario. Anche noi chiediamo insistentemente perdono a Dio ed alle persone coinvolte, mentre intendiamo promettere di voler fare tutto il possibile affinché un tale abuso non possa succedere mai più; promettere che nell’ammissione al ministero sacerdotale e nella formazione durante il cammino di preparazione ad esso faremo tutto ciò che possiamo per vagliare l’autenticità della vocazione e che vogliamo ancora di più accompagnare i sacerdoti nel loro cammino, affinché il Signore li protegga e li custodisca in situazioni penose e nei pericoli della vita.

Se l’Anno Sacerdotale avesse dovuto essere una glorificazione della nostra personale prestazione umana, sarebbe stato distrutto da queste vicende. Ma si trattava per noi proprio del contrario: il diventare grati per il dono di Dio, dono che si nasconde “in vasi di creta” e che sempre di nuovo, attraverso tutta la debolezza umana, rende concreto in questo mondo il suo amore. Così consideriamo quanto è avvenuto quale compito di purificazione, un compito che ci accompagna verso il futuro e che, tanto più, ci fa riconoscere ed amare il grande dono di Dio. In questo modo, il dono diventa l’impegno di rispondere al coraggio e all’umiltà di Dio con il nostro coraggio e la nostra umiltà. La parola di Cristo, che abbiamo cantato come canto d’ingresso nella liturgia, può dirci in questa ora che cosa significhi diventare ed essere sacerdoti: “Prendete il mio giogo sopra di voi

e imparate da me, che sono mite e umile di cuore” (*Mt* 11, 29)

Celebriamo la festa del Sacro Cuore di Gesù e gettiamo con la liturgia, per così dire, uno sguardo dentro il cuore di Gesù, che nella morte fu aperto dalla lancia del soldato romano. Sì, il suo cuore è aperto per noi e davanti a noi – e con ciò ci è aperto il cuore di Dio stesso. La liturgia interpreta per noi il linguaggio del cuore di Gesù, che parla soprattutto di Dio quale pastore degli uomini, e in questo modo ci manifesta il sacerdozio di Gesù, che è radicato nell’intimo del suo cuore; così ci indica il perenne fondamento, come pure il valido criterio, di ogni ministero sacerdotale, che deve sempre essere ancorato al cuore di Gesù ed essere vissuto a partire da esso.

Il più importante di quei testi nell’odierna liturgia è il Salmo 23 (22) “Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla”: in questo primo versetto si esprimono gioia e gratitudine per il fatto che Dio è presente e si occupa di noi. La lettura tratta dal Libro di Ezechiele comincia con lo stesso tema: “Io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura” (*Ez* 34, 11). Dio si prende personalmente cura di me, di noi, dell’umanità. Non sono lasciato solo, smarrito nell’universo ed in una società davanti a cui si rimane sempre più disorientati. Egli si prende cura di me. Non è un Dio lontano, per il quale la mia vita conterebbe troppo poco. Le religioni del mondo, per quanto possiamo vedere, hanno sempre saputo che, in ultima analisi, c’è un Dio solo. Ma tale Dio era lontano. Apparentemente Egli abbandonava il mondo ad altre potenze e forze, ad altre divinità. Con queste bisognava trovare un accordo. Il Dio unico era buono, ma tuttavia lontano. Non costituiva un pericolo, ma neppure offriva un aiuto. Così non era necessario occuparsi di Lui. Egli non dominava. Stranamente, questo pensiero è riemerso nell’Illuminismo. Si comprendeva ancora che il mondo presuppone un Creatore. Questo Dio, però, aveva costruito il mondo e poi si era evidentemente ritirato da esso. Ora il mondo aveva un suo insieme di leggi secondo cui si sviluppava e in cui Dio non interveniva, non poteva intervenire. Dio era solo un’origine remota. Molti forse non desideravano neppure che Dio si prendesse cura di loro. Non volevano essere disturbati da Dio. Ma laddove la premura e l’amore di Dio vengono percepiti come disturbo, lì l’essere umano è stravolto. È bello e consolante sapere che c’è una persona che mi vuol bene e si prende cura di me. Ma è molto più decisivo che esista quel Dio che mi conosce, mi ama e si preoccupa di me.

“Io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me” (*Gv* 10, 14), dice la Chiesa prima del Vangelo con una parola del Signore. Dio mi conosce, si preoccupa di me. Questo pensiero dovrebbe renderci veramente gioiosi. Lasciamo che esso penetri profondamente nel nostro intimo. Allora comprendiamo anche che cosa significhi: Dio vuole che noi

come sacerdoti, in un piccolo punto della storia, condividiamo le sue preoccupazioni per gli uomini. Come sacerdoti, vogliamo essere persone che, in comunione con la sua premura per gli uomini, ci prendiamo cura di loro, rendiamo a loro sperimentabile nel concreto questa premura di Dio. E, riguardo all'ambito a lui affidato, il sacerdote, insieme col Signore, dovrebbe poter dire: "Io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me". "Conoscere", nel significato della Sacra Scrittura, non è mai soltanto un sapere esteriore così come si conosce il numero telefonico di una persona. "Conoscere" significa essere interiormente vicino all'altro. Volergli bene. Noi dovremmo cercare di "conoscere" gli uomini da parte di Dio e in vista di Dio; dovremmo cercare di camminare con loro sulla via dell'amicizia di Dio.

Ritorniamo al nostro Salmo. Lì si dice: "Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza" (23 [22], 3s). Il pastore indica la strada giusta a coloro che gli sono affidati. Egli precede e li guida. Diciamolo in maniera diversa: il Signore ci mostra come si realizza in modo giusto l'essere uomini. Egli ci insegna l'arte di essere persona. Che cosa devo fare per non precipitare, per non sperperare la mia vita nella mancanza di senso? È, appunto, questa la domanda che ogni uomo deve porsi e che vale in ogni periodo della vita. E quanto buio esiste intorno a tale domanda nel nostro tempo! Sempre di nuovo ci viene in mente la parola di Gesù, il quale aveva compassione per gli uomini, perché erano come pecore senza pastore. Signore, abbi pietà anche di noi! Indicaci la strada! Dal Vangelo sappiamo questo: Egli stesso è la via. Vivere con Cristo, seguire Lui – questo significa trovare la via giusta, affinché la nostra vita acquisti senso ed affinché un giorno possiamo dire: "Sì, vivere è stata una cosa buona". Il popolo d'Israele era ed è grato a Dio, perché Egli nei Comandamenti ha indicato la via della vita. Il grande Salmo 119 (118) è un'unica espressione di gioia per questo fatto: noi non brancoliamo nel buio. Dio ci ha mostrato qual è la via, come possiamo camminare nel modo giusto. Ciò che i Comandamenti dicono è stato sintetizzato nella vita di Gesù ed è divenuto un modello vivo. Così capiamo che queste direttive di Dio non sono catene, ma sono la via che Egli ci indica. Possiamo essere lieti per esse e gioire perché in Cristo stanno davanti a noi come realtà vissuta. Egli stesso ci ha resi lieti. Nel camminare insieme con Cristo facciamo l'esperienza della gioia della Rivelazione, e come sacerdoti dobbiamo comunicare alla gente la gioia per il fatto che ci è stata indicata la via giusta della vita.

C'è poi la parola concernente la "valle oscura" attraverso la quale il Signore guida l'uomo. La via di ciascuno di noi ci condurrà un giorno nella valle oscura della morte in cui nessuno può accompagnarci. Ed Egli

sarà lì. Cristo stesso è disceso nella notte oscura della morte. Anche lì Egli non ci abbandona. Anche lì ci guida. “Se scendo negli inferi, eccoti”, dice il Salmo 139 (138). Sì, tu sei presente anche nell’ultimo travaglio, e così il nostro Salmo responsoriale può dire: pure lì, nella valle oscura, non temo alcun male. Parlando della valle oscura possiamo, però, pensare anche alle valli oscure della tentazione, dello scoraggiamento, della prova, che ogni persona umana deve attraversare. Anche in queste valli tenebrose della vita Egli è là. Sì, Signore, nelle oscurità della tentazione, nelle ore dell’oscuramento in cui tutte le luci sembrano spegnersi, mostrami che tu sei là. Aiuta noi sacerdoti, affinché possiamo essere accanto alle persone a noi affidate in tali notti oscure. Affinché possiamo mostrare loro la tua luce.

“Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza”: il pastore ha bisogno del bastone contro le bestie selvatiche che vogliono irrompere tra il gregge; contro i briganti che cercano il loro bottino. Accanto al bastone c’è il vincastro che dona sostegno ed aiuta ad attraversare passaggi difficili. Ambedue le cose rientrano anche nel ministero della Chiesa, nel ministero del sacerdote. Anche la Chiesa deve usare il bastone del pastore, il bastone col quale protegge la fede contro i falsificatori, contro gli orientamenti che sono, in realtà, disorientamenti. Proprio l’uso del bastone può essere un servizio di amore. Oggi vediamo che non si tratta di amore, quando si tollerano comportamenti indegni della vita sacerdotale. Come pure non si tratta di amore se si lascia proliferare l’eresia, il travisamento e il disfacimento della fede, come se noi autonomamente inventassimo la fede. Come se non fosse più dono di Dio, la perla preziosa che non ci lasciamo strappare via. Al tempo stesso, però, il bastone deve sempre di nuovo diventare il vincastro del pastore – vincastro che aiuti gli uomini a poter camminare su sentieri difficili e a seguire il Signore.

Alla fine del Salmo si parla della mensa preparata, dell’olio con cui viene unto il capo, del calice traboccante, del poter abitare presso il Signore. Nel Salmo questo esprime innanzitutto la prospettiva della gioia per la festa di essere con Dio nel tempio, di essere ospitati e serviti da Lui stesso, di poter abitare presso di Lui. Per noi che preghiamo questo Salmo con Cristo e col suo Corpo che è la Chiesa, questa prospettiva di speranza ha acquistato un’ampiezza ed una profondità ancora più grandi. Vediamo in queste parole, per così dire, un’anticipazione profetica del mistero dell’Eucaristia in cui Dio stesso ci ospita offrendo se stesso a noi come cibo – come quel pane e quel vino squisito che, soli, possono costituire l’ultima risposta all’intima fame e sete dell’uomo. Come non essere lieti di poter ogni giorno essere ospiti alla mensa stessa di Dio, di abitare presso di Lui? Come non essere lieti del fatto che Egli ci ha comandato: “Fate questo in memoria di me”? Lieti perché Egli ci ha dato di pre-

parare la mensa di Dio per gli uomini, di dare loro il suo Corpo e il suo Sangue, di offrire loro il dono prezioso della sua stessa presenza. Sì, possiamo con tutto il cuore pregare insieme le parole del Salmo: “Bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita” (23 [22], 6).

Alla fine gettiamo ancora brevemente uno sguardo sui due canti alla comunione propostici oggi dalla Chiesa nella sua liturgia. C'è anzitutto la parola con cui san Giovanni conclude il racconto della crocifissione di Gesù: “Un soldato gli trafisse il costato con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua” (Gv 19, 34). Il cuore di Gesù viene trafitto dalla lancia. Esso viene aperto, e diventa una sorgente: l'acqua e il sangue che ne escono rimandano ai due Sacramenti fondamentali dei quali la Chiesa vive: il Battesimo e l'Eucaristia. Dal costato squarciato del Signore, dal suo cuore aperto scaturisce la sorgente viva che scorre attraverso i secoli e fa la Chiesa. Il cuore aperto è fonte di un nuovo fiume di vita; in questo contesto, Giovanni certamente ha pensato anche alla profezia di Ezechiele che vede sgorgare dal nuovo tempio un fiume che dona fecondità e vita (Ez 47): Gesù stesso è il tempio nuovo, e il suo cuore aperto è la sorgente dalla quale esce un fiume di vita nuova, che si comunica a noi nel Battesimo e nell'Eucaristia.

La liturgia della Solennità del Sacro Cuore di Gesù prevede, però, come canto di comunione anche un'altra parola, affine a questa, tratta dal Vangelo di Giovanni: Chi ha sete, venga a me. Beva chi crede in me. La Scrittura dice: “Sgorgheranno da lui fiumi d'acqua viva” (cfr. Gv 7, 37s). Nella fede beviamo, per così dire, dall'acqua viva della Parola di Dio. Così il credente diventa egli stesso una sorgente, dona alla terra assetata della storia acqua viva. Lo vediamo nei santi. Lo vediamo in Maria che, quale grande donna di fede e di amore, è diventata lungo i secoli sorgente di fede, amore e vita. Ogni cristiano e ogni sacerdote dovrebbero, a partire da Cristo, diventare sorgente che comunica vita agli altri. Noi dovremmo donare acqua della vita ad un mondo assetato. Signore, noi ti ringraziamo perché hai aperto il tuo cuore per noi; perché nella tua morte e nella tua risurrezione sei diventato fonte di vita. Fa' che siamo persone viventi, viventi dalla tua fonte, e donaci di poter essere anche noi fonti, in grado di donare a questo nostro tempo acqua della vita. Ti ringraziamo per la grazia del ministero sacerdotale. Signore, benedici noi e benedici tutti gli uomini di questo tempo che sono assetati e in ricerca. Amen

*Per le traduzioni nelle varie lingue cfr.: <http://www.vatican.va>*

LETTERA PASTORALE  
DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI  
AI CATTOLICI DELL'IRLANDA

1. Cari fratelli e sorelle della Chiesa in Irlanda, è con grande preoccupazione che vi scrivo come Pastore della Chiesa universale. Come voi, sono stato profondamente turbato dalle notizie apparse circa l'abuso di ragazzi e giovani vulnerabili da parte di membri della Chiesa in Irlanda, in particolare da sacerdoti e da religiosi. Non posso che condividere lo sgomento e il senso di tradimento che molti di voi hanno sperimentato al venire a conoscenza di questi atti peccaminosi e criminali e del modo in cui le autorità della Chiesa in Irlanda li hanno affrontati.

Come sapete, ho recentemente invitato i vescovi irlandesi ad un incontro qui a Roma per riferire su come hanno affrontato queste questioni nel passato e indicare i passi che hanno preso per rispondere a questa grave situazione. Insieme con alcuni alti Prelati della Curia Romana ho ascoltato quanto avevano da dire, sia individualmente che come gruppo, mentre proponevano un'analisi degli errori compiuti e delle lezioni apprese, e una descrizione dei programmi e dei protocolli oggi in essere. Le nostre riflessioni sono state franche e costruttive. Nutro la fiducia che, come risultato, i vescovi si trovino ora in una posizione più forte per portare avanti il compito di riparare alle ingiustizie del passato e per affrontare le tematiche più ampie legate all'abuso dei minori secondo modalità conformi alle esigenze della giustizia e agli insegnamenti del Vangelo.

2. Da parte mia, considerando la gravità di queste colpe e la risposta spesso inadeguata ad esse riservata da parte delle autorità ecclesiastiche nel vostro Paese, ho deciso di scrivere questa Lettera Pastorale per esprimere la mia vicinanza a voi, e per proporvi un cammino di guarigione, di rinnovamento e di riparazione.

In realtà, come molti nel vostro Paese hanno rilevato, il problema dell'abuso dei minori non è specifico né dell'Irlanda né della Chiesa. Tuttavia il compito che ora vi sta dinanzi è quello di affrontare il problema degli abusi verificatosi all'interno della comunità cattolica irlandese e di farlo con coraggio e determinazione. Nessuno si immagini che questa penosa situazione si risolverà in breve tempo. Positivi passi in avanti sono stati fatti, ma molto di più resta da fare. C'è bisogno di perseveranza e di preghiera, con grande fiducia nella forza risanatrice della grazia di Dio.

Al tempo stesso, devo anche esprimere la mia convinzione che, per riprendersi da questa dolorosa ferita, la Chiesa in Irlanda deve in primo luogo riconoscere davanti al Signore e davanti agli altri, i gravi peccati

commessi contro ragazzi indifesi. Una tale consapevolezza, accompagnata da sincero dolore per il danno arrecato alle vittime e alle loro famiglie, deve condurre ad uno sforzo concertato per assicurare la protezione dei ragazzi nei confronti di crimini simili in futuro.

Mentre affrontate le sfide di questo momento, vi chiedo di ricordarvi della “roccia da cui siete stati tagliati” (*Is* 51, 1). Riflettete sui contributi generosi, spesso eroici, offerti alla Chiesa e all’umanità come tale dalle passate generazioni di uomini e donne irlandesi, e lasciate che ciò generi slancio per un onesto auto-esame e un convinto programma di rinnovamento ecclesiale e individuale. La mia preghiera è che, assistita dall’intercessione dei suoi molti santi e purificata dalla penitenza, la Chiesa in Irlanda superi la presente crisi e ritorni ad essere un testimone convincente della verità e della bontà di Dio onnipotente, rese manifeste nel suo Figlio Gesù Cristo.

3. Storicamente i cattolici d’Irlanda si sono dimostrati una enorme forza di bene sia in patria che fuori. Monaci celtici come San Colombano diffusero il vangelo nell’Europa Occidentale gettando le fondamenta della cultura monastica medievale. Gli ideali di santità, di carità e di sapienza trascendente che derivano dalla fede cristiana, hanno trovato espressione nella costruzione di chiese e monasteri e nell’istituzione di scuole, biblioteche e ospedali che consolidarono l’identità spirituale dell’Europa. Quei missionari irlandesi trassero la loro forza e ispirazione dalla solida fede, dalla forte guida e dai retti comportamenti morali della Chiesa nella loro terra natia.

Dal ‘500 in poi, i cattolici in Irlanda subirono un lungo periodo di persecuzione, durante il quale lottarono per mantenere viva la fiamma della fede in circostanze pericolose e difficili. Sant’Oliver Plunkett, l’Arcivescovo martire di Armagh, è l’esempio più famoso di una schiera di coraggiosi figli e figlie dell’Irlanda disposti a dare la propria vita per la fedeltà al Vangelo. Dopo l’Emancipazione Cattolica, la Chiesa fu libera di crescere di nuovo. Famiglie e innumerevoli persone che avevano preservato la fede durante i tempi della prova divennero la scintilla di una grande rinascita del cattolicesimo irlandese nell’800. La Chiesa fornì scolarizzazione, specialmente ai poveri, e questo avrebbe apportato un grande contributo alla società irlandese. Tra i frutti delle nuove scuole cattoliche vi fu un aumento di vocazioni: generazioni di sacerdoti, suore e fratelli missionari lasciarono la patria per servire in ogni continente, specie nel mondo di lingua inglese. Furono ammirevoli non solo per la vastità del loro numero, ma anche per la robustezza della fede e la solidità del loro impegno pastorale. Molte diocesi, specialmente in Africa, America e Australia, hanno beneficiato della presenza di clero e religiosi irlandesi che predicarono il Vangelo e fondarono parrocchie, scuole e



università, cliniche e ospedali, che servirono sia i cattolici, sia la società in genere, con particolare attenzione alle necessità dei poveri.

In quasi tutte le famiglie dell'Irlanda vi è stato qualcuno – un figlio o una figlia, una zia o uno zio – che ha dato la propria vita alla Chiesa. Giustamente le famiglie irlandesi hanno in grande stima ed affetto i loro cari, che hanno offerto la propria vita a Cristo, condividendo il dono della fede con altri e attualizzandola in un'amorevole servizio di Dio e del prossimo.

4. Negli ultimi decenni, tuttavia, la Chiesa nel vostro Paese ha dovuto confrontarsi con nuove e gravi sfide alla fede scaturite dalla rapida trasformazione e secolarizzazione della società irlandese. Si è verificato un rapidissimo cambiamento sociale, che spesso ha colpito con effetti avversi la tradizionale adesione del popolo all'insegnamento e ai valori cattolici. Molto sovente le pratiche sacramentali e devozionali che sostengono la fede e la rendono capace di crescere, come ad esempio la frequente confessione, la preghiera quotidiana e i ritiri annuali, sono state disattese. Fu anche determinante in questo periodo la tendenza, anche da parte di sacerdoti e religiosi, di adottare modi di pensiero e di giudizio delle realtà secolari senza sufficiente riferimento al Vangelo. Il programma di rinnovamento proposto dal Concilio Vaticano Secondo fu a volte frainteso e in verità, alla luce dei profondi cambiamenti sociali che si stavano verificando, era tutt'altro che facile valutare il modo migliore per portarlo avanti. In particolare, vi fu una tendenza, dettata da retta intenzione ma errata, ad evitare approcci penali nei confronti di situazioni canoniche irregolari. È in questo contesto generale che dobbiamo cercare di comprendere lo sconcertante problema dell'abuso sessuale dei ragazzi, che ha contribuito in misura tutt'altro che piccola all'indebolimento della fede e alla perdita del rispetto per la Chiesa e per i suoi insegnamenti.

Solo esaminando con attenzione i molti elementi che diedero origine alla presente crisi è possibile intraprendere una chiara diagnosi delle sue cause e trovare rimedi efficaci. Certamente, tra i fattori che vi contribuirono possiamo enumerare: procedure inadeguate per determinare l'idoneità dei candidati al sacerdozio e alla vita religiosa; insufficiente formazione umana, morale, intellettuale e spirituale nei seminari e nei noviziati; una tendenza nella società a favorire il clero e altre figure in autorità e una preoccupazione fuori luogo per il buon nome della Chiesa e per evitare gli scandali, che hanno portato come risultato alla mancata applicazione delle pene canoniche in vigore e alla mancata tutela della dignità di ogni persona. Bisogna agire con urgenza per affrontare questi fattori, che hanno avuto conseguenze tanto tragiche per le vite delle vittime e delle loro famiglie e hanno oscurato la luce del Vangelo a un punto tale cui non erano giunti neppure secoli di persecuzione.



5. In diverse occasioni sin dalla mia elezione alla Sede di Pietro, ho incontrato vittime di abusi sessuali, così come sono disponibile a farlo in futuro. Mi sono soffermato con loro, ho ascoltato le loro vicende, ho preso atto della loro sofferenza, ho pregato con e per loro. Precedentemente nel mio pontificato, nella preoccupazione di affrontare questo tema, chiesi ai Vescovi d'Irlanda, in occasione della visita *ad Limina* del 2006, di "stabilire la verità di ciò che è accaduto in passato, prendere tutte le misure atte ad evitare che si ripeta in futuro, assicurare che i principi di giustizia vengano pienamente rispettati e, soprattutto, guarire le vittime e tutti coloro che sono colpiti da questi crimini abnormi" (*Discorso ai Vescovi dell'Irlanda*, 28 ottobre 2006).

Con questa Lettera, intendo esortare tutti voi, come popolo di Dio in Irlanda, a riflettere sulle ferite inferte al corpo di Cristo, sui rimedi, a volte dolorosi, necessari per fasciarle e guarirle, e sul bisogno di unità, di carità e di vicendevole aiuto nel lungo processo di ripresa e di rinnovamento ecclesiale. Mi rivolgo ora a voi con parole che mi vengono dal cuore, e desidero parlare a ciascuno di voi individualmente e a tutti voi come fratelli e sorelle nel Signore.

#### 6. *Alle vittime di abuso e alle loro famiglie*

Avete sofferto tremendamente e io ne sono veramente dispiaciuto. So che nulla può cancellare il male che avete sopportato. È stata tradita la vostra fiducia, e la vostra dignità è stata violata. Molti di voi avete sperimentato che, quando eravate sufficientemente coraggiosi per parlare di quanto vi era accaduto, nessuno vi ascoltava. Quelli di voi che avete subito abusi nei convitti dovete aver percepito che non vi era modo di fuggire dalle vostre sofferenze. È comprensibile che voi troviate difficile perdonare o essere riconciliati con la Chiesa. A suo nome esprimo apertamente la vergogna e il rimorso che tutti proviamo. Allo stesso tempo vi chiedo di non perdere la speranza. È nella comunione della Chiesa che incontriamo la persona di Gesù Cristo, egli stesso vittima di ingiustizia e di peccato. Come voi, egli porta ancora le ferite del suo ingiusto patire. Egli comprende la profondità della vostra pena e il persistere del suo effetto nelle vostre vite e nei vostri rapporti con altri, compresi i vostri rapporti con la Chiesa. So che alcuni di voi trovano difficile anche entrare in una chiesa dopo quanto è avvenuto. Tuttavia, le stesse ferite di Cristo, trasformate dalle sue sofferenze redentrici, sono gli strumenti grazie ai quali il potere del male è infranto e noi rinasciamo alla vita e alla speranza. Credo fermamente nel potere risanatore del suo amore sacrificale – anche nelle situazioni più buie e senza speranza – che porta la liberazione e la promessa di un nuovo inizio.

Rivolgendomi a voi come pastore, preoccupato per il bene di tutti i figli di Dio, vi chiedo con umiltà di riflettere su quanto vi ho detto. Prego

che, avvicinandovi a Cristo e partecipando alla vita della sua Chiesa – una Chiesa purificata dalla penitenza e rinnovata nella carità pastorale – possiate arrivare a riscoprire l'infinito amore di Cristo per ciascuno di voi. Sono fiducioso che in questo modo sarete capaci di trovare riconciliazione, profonda guarigione interiore e pace.

#### 7. *Ai sacerdoti e ai religiosi che hanno abusato dei ragazzi*

Avete tradito la fiducia riposta in voi da giovani innocenti e dai loro genitori. Dovete rispondere di ciò davanti a Dio onnipotente, come pure davanti a tribunali debitamente costituiti. Avete perso la stima della gente dell'Irlanda e rovesciato vergogna e disonore sui vostri confratelli. Quelli di voi che siete sacerdoti avete violato la santità del sacramento dell'Ordine Sacro, in cui Cristo si rende presente in noi e nelle nostre azioni. Insieme al danno immenso causato alle vittime, un grande danno è stato perpetrato alla Chiesa e alla pubblica percezione del sacerdozio e della vita religiosa.

Vi esorto ad esaminare la vostra coscienza, ad assumervi la responsabilità dei peccati che avete commesso e ad esprimere con umiltà il vostro rincrescimento. Il pentimento sincero apre la porta al perdono di Dio e alla grazia del vero emendamento. Offrendo preghiere e penitenze per coloro che avete offeso, dovete cercare di fare personalmente ammenda per le vostre azioni. Il sacrificio redentore di Cristo ha il potere di perdonare persino il più grave dei peccati e di trarre il bene anche dal più terribile dei mali. Allo stesso tempo, la giustizia di Dio esige che rendiamo conto delle nostre azioni senza nascondere nulla. Riconoscete apertamente la vostra colpa, sottomettetevi alle esigenze della giustizia, ma non disperate della misericordia di Dio.

#### 8. *Ai genitori*

Siete stati profondamente sconvolti nell'apprendere le cose terribili che ebbero luogo in quello che avrebbe dovuto essere l'ambiente più sicuro di tutti. Nel mondo di oggi non è facile costruire un focolare domestico ed educare i figli. Essi meritano di crescere in un ambiente sicuro, amati e desiderati, con un forte senso della loro identità e del loro valore. Hanno diritto ad essere educati ai valori morali autentici, radicati nella dignità della persona umana, ad essere ispirati dalla verità della nostra fede cattolica e ad apprendere modi di comportamento e di azione che li portino ad una sana stima di sé e alla felicità duratura. Questo compito nobile ed esigente è affidato in primo luogo a voi, loro genitori. Vi esorto a fare la vostra parte per assicurare la miglior cura possibile dei ragazzi, sia in casa che nella società in genere, mentre la Chiesa, da parte sua, continua a mettere in pratica le misure adottate negli ultimi anni per tutelare i giovani negli ambienti parrocchiali ed educativi. Mentre portate

avanti le vostre importanti responsabilità, siate certi che sono vicino a voi e che vi porgo il sostegno della mia preghiera.

#### 9. *Ai ragazzi e ai giovani dell'Irlanda*

Desidero offrirvi una particolare parola di incoraggiamento. La vostra esperienza di Chiesa è molto diversa da quella dei vostri genitori e dei vostri nonni. Il mondo è molto cambiato da quando essi avevano la vostra età. Nonostante ciò, tutti, in ogni generazione, sono chiamati a percorrere lo stesso cammino della vita, qualunque possano essere le circostanze. Siamo tutti scandalizzati per i peccati e i fallimenti di alcuni membri della Chiesa, particolarmente di coloro che furono scelti in modo speciale per guidare e servire i giovani. Ma è nella Chiesa che voi troverete Gesù Cristo che è lo stesso ieri, oggi e sempre (cfr. Eb 13, 8). Egli vi ama e per voi ha offerto se stesso sulla croce. Cercate un rapporto personale con lui nella comunione della sua Chiesa, perché lui non tradirà mai la vostra fiducia! Lui solo può soddisfare le vostre attese più profonde e dare alle vostre vite il loro significato più pieno indirizzandole al servizio degli altri. Tenete gli occhi fissi su Gesù e sulla sua bontà e proteggete nel vostro cuore la fiamma della fede. Insieme con i vostri fratelli cattolici in Irlanda guardo a voi perché siate fedeli discepoli del nostro Dio e contribuiate con il vostro entusiasmo e il vostro idealismo tanto necessari alla ricostruzione e al rinnovamento della nostra amata Chiesa.

#### 10. *Ai sacerdoti e ai religiosi dell'Irlanda*

Tutti noi stiamo soffrendo come conseguenza dei peccati di nostri confratelli che hanno tradito una consegna sacra o non hanno affrontato in modo giusto e responsabile le accuse di abuso. Di fronte all'oltraggio e all'indignazione che ciò ha provocato, non soltanto tra i laici ma anche tra voi e le vostre comunità religiose, molti di voi si sentono personalmente scoraggiati e anche abbandonati. Sono consapevole inoltre che agli occhi di alcuni apparite colpevoli per associazione, e siete visti come se foste in qualche modo responsabili dei misfatti di altri. In questo tempo di sofferenza, voglio darvi atto della dedizione della vostra vita di sacerdoti e religiosi e dei vostri apostolati, e vi invito a riaffermare la vostra fede in Cristo, il vostro amore verso la sua Chiesa e la vostra fiducia nella promessa di redenzione, di perdono e di rinnovamento interiore del Vangelo. In questo modo, dimostrerete a tutti che dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia (cfr. Rm 5, 20).

So che molti di voi sono delusi, sconcertati e adirati per il modo in cui queste questioni sono state affrontate da alcuni vostri superiori. Ciononostante, è essenziale che collaboriate da vicino con coloro che sono in autorità e che vi adoperiate a far sì che le misure adottate per rispondere alla crisi siano veramente evangeliche, giuste ed efficaci.

Soprattutto, vi esorto a diventare sempre più chiaramente uomini e donne di preghiera, seguendo con coraggio la via della conversione, della purificazione e della riconciliazione. In questo modo, la Chiesa in Irlanda trarrà nuova vita e vitalità dalla vostra testimonianza al potere redentore del Signore reso visibile nella vostra vita.

#### 11. *Ai miei fratelli vescovi*

Non si può negare che alcuni di voi e dei vostri predecessori avete mancato, a volte gravemente, nell'applicare le norme del diritto canonico codificate da lungo tempo circa i crimini di abusi di ragazzi. Seri errori furono commessi nel trattare le accuse. Capisco quanto era difficile afferrare l'estensione e la complessità del problema, ottenere informazioni affidabili e prendere decisioni giuste alla luce di consigli divergenti di esperti. Ciononostante, si deve ammettere che furono commessi gravi errori di giudizio e che si sono verificate mancanze di governo. Tutto questo ha seriamente minato la vostra credibilità ed efficacia. Apprezzo gli sforzi che avete fatto per porre rimedio agli errori del passato e per assicurare che non si ripetano. Oltre a mettere pienamente in atto le norme del diritto canonico nell'affrontare i casi di abuso dei ragazzi, continuate a cooperare con le autorità civili nell'ambito di loro competenza. Chiaramente, i superiori religiosi devono fare altrettanto. Anch'essi hanno partecipato a recenti incontri qui a Roma intesi a stabilire un approccio chiaro e coerente a queste questioni. È doveroso che le norme della Chiesa in Irlanda per la tutela dei ragazzi siano costantemente riviste ed aggiornate e che siano applicate in modo pieno ed imparziale in conformità con il diritto canonico.

Soltanto un'azione decisa portata avanti con piena onestà e trasparenza potrà ripristinare il rispetto e il benvolere degli Irlandesi verso la Chiesa alla quale abbiamo consacrato la nostra vita. Ciò deve scaturire, prima di tutto, dal vostro esame di voi stessi, dalla purificazione interiore e dal rinnovamento spirituale. La gente dell'Irlanda giustamente si attende che siate uomini di Dio, che siate santi, che viviate con semplicità, che ricerchiate ogni giorno la conversione personale. Per loro, secondo l'espressione di Sant'Agostino, siete vescovi; eppure con loro siete chiamati ad essere seguaci di Cristo (cfr. *Discorso* 340, 1). Vi esorto dunque a rinnovare il vostro senso di responsabilità davanti a Dio, a crescere in solidarietà con la vostra gente e ad approfondire la vostra sollecitudine pastorale per tutti i membri del vostro gregge. In particolare, siate sensibili alla vita spirituale e morale di ciascuno dei vostri sacerdoti. Siate un esempio con le vostre stesse vite, siate loro vicini, prestate ascolto alle loro preoccupazioni, offrite loro incoraggiamento in questo tempo di difficoltà e alimentate la

fiamma del loro amore per Cristo e il loro impegno nel servizio dei loro fratelli e sorelle.

Anche i laici devono essere incoraggiati a fare la loro parte nella vita della Chiesa. Fate in modo che siano formati in modo tale che possano dare ragione in modo articolato e convincente del Vangelo nella società moderna (cfr. *1Pt* 3, 15), e cooperino più pienamente alla vita e alla missione della Chiesa. Questo, a sua volta, vi aiuterà a ritornare ad essere guide e testimoni credibili della verità redentrice di Cristo.

### 12. *A tutti i fedeli dell'Irlanda*

L'esperienza che un giovane fa della Chiesa dovrebbe sempre portare frutto in un incontro personale e vivificante con Gesù Cristo in una comunità che ama e che offre nutrimento. In questo ambiente, i giovani devono essere incoraggiati a crescere fino alla loro piena statura umana e spirituale, ad aspirare ad alti ideali di santità, di carità e di verità e a trarre ispirazione dalle ricchezze di una grande tradizione religiosa e culturale. Nella nostra società sempre più secolarizzata, in cui anche noi cristiani sovente troviamo difficile parlare della dimensione trascendente della nostra esistenza, abbiamo bisogno di trovare nuove vie per trasmettere ai giovani la bellezza e la ricchezza dell'amicizia con Gesù Cristo nella comunione della sua Chiesa. Nell'affrontare la presente crisi, le misure per occuparsi in modo giusto dei singoli crimini sono essenziali, tuttavia da sole non sono sufficienti: vi è bisogno di una nuova visione per ispirare la generazione presente e quelle future a far tesoro del dono della nostra comune fede. Camminando sulla via indicata dal Vangelo, osservando i comandamenti e conformando la vostra vita in modo sempre più vicino alla persona di Gesù Cristo, farete esperienza del profondo rinnovamento di cui oggi vi è così urgente bisogno. Vi invito tutti a perseverare lungo questo cammino.

13. Cari fratelli e sorelle in Cristo, è con profonda preoccupazione verso voi tutti in questo tempo di dolore, nel quale la fragilità della condizione umana è stata così chiaramente rivelata, che ho desiderato offrirvi queste parole di incoraggiamento e di sostegno. Spero che le accoglierete come un segno della mia spirituale vicinanza e della mia fiducia nella vostra capacità di rispondere alle sfide dell'ora presente traendo rinnovata ispirazione e forza dalle nobili tradizioni dell'Irlanda di fedeltà al Vangelo, di perseveranza nella fede e di risolutezza nel conseguimento della santità. Insieme con tutti voi, prego con insistenza che, con la grazia di Dio, le ferite che hanno colpito molte persone e famiglie possano essere guarite e che la Chiesa in Irlanda possa sperimentare una stagione di rinascita e di rinnovamento spirituale.

14. Desidero proporvi alcune iniziative concrete per affrontare la situazione

Al termine del mio incontro con i vescovi dell'Irlanda, ho chiesto che la quaresima di quest'anno sia considerata tempo di preghiera per una effusione della misericordia di Dio e dei doni di santità e di forza dello Spirito Santo sulla Chiesa nel vostro Paese. Invito ora voi tutti a dedicare le vostre penitenze del venerdì, per un intero anno, da ora fino alla Pasqua del 2011, per questa finalità. Vi chiedo di offrire il vostro digiuno, la vostra preghiera, la vostra lettura della Sacra Scrittura e le vostre opere di misericordia per ottenere la grazia della guarigione e del rinnovamento per la Chiesa in Irlanda. Vi incoraggio a riscoprire il sacramento della Riconciliazione e ad avvalervi con maggiore frequenza della forza trasformatrice della sua grazia.

Particolare attenzione dovrà anche essere riservata all'adorazione eucaristica, e in ogni diocesi vi dovranno essere chiese o cappelle specificamente riservate a questo fine. Chiedo che le parrocchie, i seminari, le case religiose e i monasteri organizzino tempi per l'adorazione eucaristica, in modo che tutti abbiano la possibilità di prendervi parte. Con la preghiera fervorosa di fronte alla reale presenza del Signore, potete compiere la riparazione per i peccati di abuso che hanno recato tanto danno, e al tempo stesso implorare la grazia di una rinnovata forza e di un più profondo senso della missione da parte di tutti i vescovi, i sacerdoti, i religiosi e i fedeli.

Sono fiducioso che questo programma porterà ad una rinascita della Chiesa in Irlanda nella pienezza della verità stessa di Dio, poiché è la verità che ci rende liberi (cfr. *Gv* 8, 32).

Inoltre, dopo essermi consultato e aver pregato sulla questione, intendo indire una Visita Apostolica in alcune diocesi dell'Irlanda, come pure in seminari e congregazioni religiose. La Visita si propone di aiutare la Chiesa locale nel suo cammino di rinnovamento e sarà stabilita in cooperazione con i competenti uffici della Curia Romana e la Conferenza Episcopale Irlandese. I particolari saranno resi noti a suo tempo.

Propongo inoltre che si tenga una Missione a livello nazionale per tutti i vescovi, i sacerdoti e i religiosi. Nutro la speranza che, attingendo dalla competenza di esperti predicatori e organizzatori di ritiri sia dall'Irlanda che da altrove, e riesaminando i documenti conciliari, i riti liturgici dell'ordinazione e della professione e i recenti insegnamenti pontifici, giungiate ad un più profondo apprezzamento delle vostre rispettive vocazioni, in modo da riscoprire le radici della vostra fede in Gesù Cristo e da bere abbondantemente dalle sorgenti dell'acqua viva che egli vi offre attraverso la sua Chiesa.

In questo Anno dedicato ai Sacerdoti, vi do in consegna in modo del

tutto particolare la figura di San Giovanni Maria Vianney, che ebbe una così ricca comprensione del mistero del sacerdozio. “Il sacerdote, scrisse, ha la chiave dei tesori del cielo: è lui che apre la porta, è lui il dispensiere del buon Dio, l’amministratore dei suoi beni”. Il Curato d’Ars ben comprese quanto grandemente benedetta è una comunità quando è servita da un sacerdote buono e santo: “Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è il tesoro più grande che il buon Dio può dare ad una parrocchia e uno dei doni più preziosi della divina misericordia”. Per intercessione di San Giovanni Maria Vianney possa il sacerdozio in Irlanda riprendere vita e possa l’intera Chiesa in Irlanda crescere nella stima del grande dono del ministero sacerdotale.

Colgo questa opportunità per ringraziare fin d’ora tutti coloro che saranno coinvolti nell’impegno di organizzare la Visita Apostolica e la Missione, come pure i molti uomini e donne che in tutta l’Irlanda stanno già adoperandosi per la tutela dei ragazzi negli ambienti ecclesiali. Fin da quando la gravità e l’estensione del problema degli abusi sessuali dei ragazzi in istituzioni cattoliche incominciò ad essere pienamente compreso, la Chiesa ha compiuto una grande mole di lavoro in molte parti del mondo, al fine di affrontarlo e di porvi rimedio. Mentre non si deve risparmiare alcuno sforzo per migliorare ed aggiornare procedure già esistenti, mi incoraggia il fatto che le prassi vigenti di tutela, fatte proprie dalle Chiese locali, sono considerate, in alcune parti del mondo, un modello da seguire per altre istituzioni.

Desidero concludere questa Lettera con una speciale Preghiera per la Chiesa in Irlanda, che vi invio con la cura che un padre ha per i suoi figli e con l’affetto di un cristiano come voi, scandalizzato e ferito per quanto è accaduto nella nostra amata Chiesa. Mentre utilizzerete questa preghiera nelle vostre famiglie, parrocchie e comunità, possa la Beata Vergine Maria proteggervi e guidarvi lungo la via che conduce ad una più stretta unione con il suo Figlio, crocifisso e risorto. Con grande affetto e ferma fiducia nelle promesse di Dio, di cuore imparto a tutti voi la mia Benedizione Apostolica come pegno di forza e pace nel Signore.

*Dal Vaticano, 19 marzo 2010, Solennità di San Giuseppe*

Benedictus PP. XVI

*Per le traduzioni nelle varie lingue cfr.: <http://www.vatican.va>*

SEGNALAZIONI

ANNO SACERDOTALE

*In questi mesi il Papa non si è mai stancato di ricordare l'Anno sacerdotale. Lo ha fatto nelle sue omelie, nei suoi discorsi, nelle sue catechesi del mercoledì. È sempre tornato su questo tema con riflessioni molto profonde, incoraggianti e illuminanti per tutta la Chiesa, ma soprattutto per i sacerdoti.*

*L'Editrice vaticana sta raccogliendo in eleganti volumi il magistero di Papa Benedetto XVI secondo precisi temi.*

*Vogliamo qui soltanto segnalare tre splendide catechesi sui compiti essenziali dei sacerdoti: insegnare, santificare e governare.*

*Possono costituire un piccolo vademecum del sacerdote e un prezioso ricordo di questo anno sacerdotale.*

UDIENZA GENERALE, 14 APRILE 2010, *Munus docendi*

UDIENZA GENERALE, 5 MAGGIO 2010, *Munus sanctificandi*

UDIENZA GENERALE, 26 MAGGIO 2010, *Munus regendi*

*Sono a disposizione nelle varie lingue nel sito <http://www.vatican.va>*



ATTI DELLA SANTA SEDE

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

GUIDE TO UNDERSTANDING BASIC CDF  
(CONGREGATION FOR THE DOCTRINE OF THE FAITH)  
PROCEDURES CONCERNING SEXUAL ABUSE ALLEGATIONS

The applicable law is the Motu Proprio *Sacramentorum sanctitatis tutela* (MP SST) of 30 April 2001 together with the 1983 Code of Canon Law. This is an introductory guide which may be helpful to lay persons and non-canonists.

A: PRELIMINARY PROCEDURES

The local diocese investigates every allegation of sexual abuse of a minor by a cleric. If the allegation has a semblance of truth the case is referred to the CDF. The local bishop transmits all the necessary information to the CDF and expresses his opinion on the procedures to be followed and the measures to be adopted in the short and long term.

Civil law concerning reporting of crimes to the appropriate authorities should always be followed. During the preliminary stage and until the case is concluded, the bishop may impose precautionary measures to safeguard the community, including the victims. Indeed, the local bishop always retains power to protect children by restricting the activities of any priest in his diocese. This is part of his ordinary authority, which he is encouraged to exercise to whatever extent is necessary to assure that children do not come to harm, and this power can be exercised at the bishop's discretion before, during and after any canonical proceeding.

B: PROCEDURES AUTHORIZED BY THE CDF

The CDF studies the case presented by the local bishop and also asks for supplementary information where necessary.

The CDF has a number of options:

B1 *Penal Processes*

The CDF may authorize the local bishop to conduct a judicial penal trial

before a local Church tribunal. Any appeal in such cases would eventually be lodged to a tribunal of the CDF.

The CDF may authorize the local bishop to conduct an administrative penal process before a delegate of the local bishop assisted by two assessors. The accused priest is called to respond to the accusations and to review the evidence. The accused has a right to present recourse to the CDF against a decree condemning him to a canonical penalty. The decision of the Cardinals members of the CDF is final.

Should the cleric be judged guilty, both judicial and administrative penal processes can condemn a cleric to a number of canonical penalties, the most serious of which is dismissal from the clerical state. The question of damages can also be treated directly during these procedures.

### *B2 Cases referred directly to the Holy Father*

In very grave cases where a civil criminal trial has found the cleric guilty of sexual abuse of minors or where the evidence is overwhelming, the CDF may choose to take the case directly to the Holy Father with the request that the Pope issue a decree of “ex officio” dismissal from the clerical state. There is no canonical remedy against such a papal decree. The CDF also brings to the Holy Father requests by accused priests who, cognizant of their crimes, ask to be dispensed from the obligation of the priesthood and want to return to the lay state. The Holy Father grants these requests for the good of the Church (“pro bono Ecclesiae”).

### *B3 Disciplinary Measures*

In cases where the accused priest has admitted to his crimes and has accepted to live a life of prayer and penance, the CDF authorizes the local bishop to issue a decree prohibiting or restricting the public ministry of such a priest. Such decrees are imposed through a penal precept which would entail a canonical penalty for a violation of the conditions of the decree, not excluding dismissal from the clerical state. Administrative recourse to the CDF is possible against such decrees. The decision of the CDF is final.

## C. REVISION OF MP SST

For some time the CDF has undertaken a revision of some of the articles of *Motu Proprio Sacramentorum Sanctitatis tutela*, in order to update the said *Motu Proprio* of 2001 in the light of special faculties granted to the CDF by Popes John Paul II and Benedict XVI. The proposed modifications under discussion will not change the above mentioned procedures (A, B1-B3).

*Per le traduzioni nelle varie lingue cfr.: <http://www.vatican.va>*

## ATTI DELLA CONGREGAZIONE

### LETTERE DEL PREPOSITO GENERALE

A TUTTI I CONFRATELLI  
DELLA CONGREGAZIONE

Prot. 10/10

DALL'ALTO DELLA ROCCA DI SOMASCA  
*Seguite la via del Crocifisso, disprezzando il mondo*

AMATEVI GLI UNI GLI ALTRI

Carissimi fratelli,

*che la potenza del Padre, la sapienza del Figlio e la forza dello Spirito Santo, ci guidino nella via della pace, della carità e della prosperità!*<sup>1</sup>

L'invito di Girolamo a seguire la via del Crocifisso ci ha fatto prima scendere la scala delle nostre false sicurezze e ricerche individualiste, e poi percorrere con lui il cammino fino a giungere alla Valletta. L'itinerario, però, non termina alla Valletta, come se si trattasse della fine di un viaggio, ma ci addita una meta posta in alto: *amatevi gli uni gli altri*, il comandamento di Gesù, il segreto dell'evangelizzazione, la chiarezza della testimonianza cristiana, perché *da questo sapranno che siete miei discepoli!*<sup>2</sup> E tutti potranno vedere che siamo discepoli del Signore, che costituiamo una nuova famiglia di fede seguendo il genere di vita<sup>3</sup> sperimentato e indicato da Girolamo Emiliani. Se dalla Valletta alziamo lo sguardo incontriamo la Rocca di Somasca, conosciuta anche come il

Castello dell'Innominato. è, guardando alla Rocca e poi da questa volgendo lo sguardo verso la valle, il punto in cui intendo situarmi per meditare la seconda frase del testamento del nostro padre e fondatore: *amatevi gli uni gli altri*.

### *La scelta di un luogo: la Rocca di Somasca*

Non so perché Girolamo, tra i possibili luoghi a disposizione, abbia proprio messo gli occhi sulla Rocca per dare una casa ai suoi orfani ed ai suoi primi compagni. Non so perché proprio lì vedesse un luogo di pace una terra promessa per la Compagnia dei servi<sup>4</sup>. Mi piace però pensare che questo luogo gliene ricordasse un altro, che non poteva dimenticare, perché fu la svolta della sua vita: Castelnuovo di Quero. La Rocca era stata nei due secoli, XIV e XV, più volte luogo di battaglie e scorribande di gente indisciplinata, era stata testimone di violenze ed aveva raccolto una serie di sconfitte. Ora, all'inizio del secolo XVI, si trovava senza una chiara indicazione geo-politica<sup>5</sup> ed era ridotta a ruderi. Ma quei ruderi, risultati e segni della cattiveria e violenza umana, agli occhi di Girolamo risultarono immediatamente possibili e sicuri appoggi su cui basare la costruzione di case d'accoglienza, spazi da cui partire per tracciare il progetto di un'istituzione nascente. Chi era uscito libero, dopo essere stato gettato ed abbandonato in un carcere di un castello nascosto nello stretto di una valle, era capace di vedere in quelle rovine, poste in alto, la possibilità di trasformarle in case, in luoghi d'accoglienza e di pace. L'esperienza nascosta e quasi segreta della liberazione personale si trasforma in visibile missione liberatrice per bambini abbandonati, per ammalati, per poveri, per appestati: umanamente tutti senza prospettive e futuro, ma cristianamente accolti e costituiti in unità, tutti diventano capaci di riforma della società e della Chiesa. Per questo, su quella Rocca si sono ripetuti due tra i gesti più significativi di Gesù: la moltiplicazione dei pani e la lavanda dei piedi<sup>6</sup>, il pane che dà vita, il servizio che salva. La Rocca di Somasca è così il primo altare dell'offerta e del grazie per la Compagnia dei Servi dei poveri.

### *La Rocca posta in alto parla il linguaggio del Vangelo*

La Rocca ha come sua prima caratteristica l'essere posta in alto. è questa una posizione evangelica, anzi, si tratta della prima posizione indicata da Gesù nel discorso della montagna per spiegare dove dovessero collocarsi i suoi discepoli: *non può restare nascosta una città posta su un monte*<sup>7</sup>. Si tratta di una altezza prima che fisica di comunione, ossia dell'altezza delle relazioni evangelicamente costruite tra fratelli, che si accolgono e sostengono nel nome del Signore Gesù, che li ha scelti e mandati. Bene rappresenta questa altezza raggiunta dalla comunità del

Miani l'amico Anonimo quando afferma: *il santo uomo aveva radunato in queste sante congregazioni più di trecento persone, esercitate a vivere nella santa pratica della vita cristiana e con la sempre amica povertà. Esse erano affidate alla guida di buoni sacerdoti e laici i cui nomi sono scritti nel libro della Vita*<sup>8</sup>. Ed è per mantenere alta questa posizione della comunità che il nostro Padre, nel nome di Dio e con le lacrime agli occhi, grida nella sua ultima lettera: *non si rendono conto che si sono offerti a Cristo, vivono nella sua casa, mangiano del suo pane e si fanno chiamare servi dei poveri di Cristo?*<sup>9</sup>

La Rocca, per il fatto di essere posta in alto, non è solo facilmente vista da tutti, anche se lontani, ma è la prospettiva più appropriata da cui volgere lo sguardo per rendersi conto del mondo che ci circonda. Dall'alto della Rocca si apre con facilità lo sguardo sul mondo, con la sua vita e sofferenze, con i suoi richiami ed esigenze di essere trasformato ed evangelizzato in Regno di Dio. La posizione della comunità sita in alto non la rende solo facilmente visibile, quindi richiamo ed annuncio della beata vita del Vangelo, ma facilita ed orienta da questa la visione sul mondo. La comunità sente le voci che ad essa si innalzano dal basso, che gridano a lei in attesa di risposte e di aiuto, vede le ferite di un'umanità schiacciata dal peso del peccato e delle divisioni, e si sente inviata a dare risposte e prestare soccorso. La Rocca è così il luogo dove la Compagnia fa esperienza della Trasfigurazione, non per sé, ma per gli altri, per il mondo immerso nelle tenebre, per la Chiesa sempre bisognosa di riforma<sup>10</sup>. L'ascolto della voce che esce dalla nube, *questi è il mio Figlio prediletto: ascoltatelo!*<sup>11</sup>, orienta come Cristo a scendere ed a farsi prossimo<sup>12</sup>; ci costituisce come Girolamo capaci di amare i nostri cari poveri, che meglio ci rappresentano Cristo e con loro, riconosciuti nostri fratelli, voler vivere e morire<sup>13</sup>.

C'è ancora un'altra immagine che specifica la Rocca di Somasca, immagine non direttamente tratta dal Vangelo, ma che è Vangelo, ossia buona notizia per tutti. Si tratta dell'episodio letterario raccontato da Alessandro Manzoni, alunno dei Padri Somaschi, nei Promessi Sposi: la conversione dell'Innominato<sup>14</sup>. La Rocca si presenta così come l'ambiente di ben tre convertiti: Girolamo (il Padre e Fondatore, l'iniziatore di un'esperienza che continua), il p. Pietro Rottigni (il figlio fuggito di casa e tornato)<sup>15</sup>, e l'Innominato (il carceriere senza identità che riceve dalla sua vittima misericordia e libertà). Si tratta di due personaggi reali, più uno inventato dal genio poetico: ma è l'ultimo che forse meglio rappresenta l'esperienza del primo. Questa volta è il carceriere, non il carcerato che viene liberato, e viene liberato dalla sua stessa vittima. Il Manzoni, che ben conosceva la storia di Girolamo, ci consegna nel testo letterario la verità del Vangelo: è la vittima che salva il colpevole! La comunità, costruita

stabilmente sulla rocca di Cristo, è il luogo in cui ogni membro prende coscienza della chiusura del proprio cuore e fa l'esperienza del fratello quale mediatore della misericordia e della grazia di Dio.

*Una comunità con la forza e l'eloquenza della roccia e della Rocca*

Siamo diventati cittadini di un mondo detto globalizzato, ma il villaggio globale è costituito da persone sempre più sole! L'analisi di Zygmund Bauman<sup>16</sup> è eloquente ed efficace, può aiutarci a interpretare i tratti della società postmoderna ed a cercare di localizzare in essa la posizione della vita religiosa e della sua missione. Bauman individua la caratteristica della modernità nella liquidità (mancanza di forma ed allo stesso tempo capacità di assumere qualsiasi forma per perderla e rinnovarla senza alcun sentimento, nostalgia o ricordo) e affianca alle comunità l'immagine del guardaroba o del carnevale. Esse si uniscono per uno spettacolo (da una partita di calcio, ad un'opera lirica od addirittura ad una eucaristia domenicale), ma offrono solo una breve, anche se a volte intensa, sensazione di unità, che scompare quando lo spettacolo finisce. In comunità di questo tipo *i legami ed unioni tendono a essere considerati e trattati come cose da essere consumate, non prodotte; sono soggetti agli stessi criteri di valutazione di tutti gli altri oggetti di consumo ... esse disperdono anziché condensare l'inutilizzata energia degli impulsi socializzanti ed in tal modo contribuiscono al perpetuarsi di quella solitudine che cerca disperatamente, ma vanamente rimedio in rare iniziative collettive concertate e armoniose*<sup>17</sup>. In un mondo di legami che si dissolvono e sconnettono continuamente la vita religiosa, e l'esperienza somasca, è chiamata ad offrire comunità capaci di uscire dalla logica commerciale dei "non luoghi", e costruire luoghi a cui appartenere e con cui identificarsi. La scommessa di San Girolamo di voler dare alla Compagnia un luogo di pace, di voler mostrare ai giovani una terra promessa<sup>18</sup>, resta quanto mai valida per noi oggi, e può costituire il vero servizio della spiritualità e missione somasca alla società e Chiesa del terzo millennio. Sulla Rocca di Somasca, in anni, come i nostri, segnati da divisioni e da mancanze di centri di orientamento comune, Girolamo ha tentato di mostrare che la comunione è possibile, e che questa può veramente cambiare la terra.

Come ha fatto Girolamo anche noi, alla sua sequela e con l'esempio della sua riuscita, dopo cinque secoli dobbiamo continuare ad impegnarci a costruire comunità che abbiano la forza della roccia e la visibilità evangelica ed eloquente della rocca<sup>19</sup>. Tale forza e visibilità non poggiano però sull'altezza fisica, la sicurezza economica o la visibilità mediatica, ma sulla consistenza della roccia da cui siamo stati tagliati: Cristo e Girolamo Emiliani.<sup>20</sup> Proprio guardando alla roccia ed alla rocca che è

Cristo, su cui Girolamo ha costruito il luogo di pace, si ritrova il basamento indispensabile alla costruzione della comunità: il perdono. Credo che sia il perdono, ricevuto e concesso, il primo passo per la costruzione di relazioni sicure e stabili, la prima testimonianza che il Vangelo vince il mondo e riforma il popolo cristiano alla santità dei tempi degli apostoli<sup>21</sup>. Siamo fratelli in cammino di ritorno al Padre, un cammino che non giunge al termine una volta per tutte: ogni giorno dobbiamo rinnovare la nostra conversione a Dio ed al prossimo. Solo col perdono riusciamo a ricominciare, solo il perdono ci rinnova radicalmente, solo il perdono, sempre preveniente di Dio, ci induce a conversione. Interrogiamoci sinceramente: *sopportiamo il prossimo? lo scusiamo dentro di noi? preghiamo per lui e troviamo il modo di parlargli? usiamo parole piene di mansuetudine e carità cristiana? abbiamo imparato ad avere pazienza a sperimentare l'umana fragilità ricavandone profitto?*<sup>22</sup> Sì, il perdono di Dio precede il nostro perdono reciproco, ma è proprio il perdono dato all'altro che ci apre al perdono di Dio: è questa la prima esperienza che siamo chiamati a fare e testimoniare attraverso le nostre comunità che Girolamo ha chiamato luoghi di pace e terra promessa. E al perdono è legato strettamente anche il servizio dell'autorità. Il p. Timothy Radcliffe, ex Maestro generale dei Domenicani, afferma: *se l'evento fondamentale della grazia è il perdono, allora la leadership è tipicamente al servizio del perdono: chiedendolo come figlio, oppure offrendolo, come padre*<sup>23</sup>.

Siccome la Rocca ci richiama il Manzoni, intendo ancora ricordare un fatto della sua vita citato dal p. G. B. Turco<sup>24</sup>. Lo scrittore ricevendo, ormai in tarda età, un gruppo di studenti di Torino disse che *sua norma di scrittore fu una somma cura e diligenza per evitare tutto ciò che potesse offendere anche minimamente la coscienza dei lettori*. Mi sembra un richiamo alla pedagogia di Girolamo Emiliani<sup>25</sup>. Che bello poter applicare tale norma, somma cura, nelle relazioni interne alle comunità e famiglie somasche!

Fratelli carissimi,

preghiamo dunque e mettiamo ogni impegno a costruire la Chiesa perfetta in terra ed in crescita verso il futuro, ed insieme ai nostri fratelli che ci sono affidati da servire cresciamo in carità perfetta, umiltà profonda e pazienza per amore di Dio<sup>26</sup>.

Roma, 15 settembre 2009  
Festa della Madonna Addolorata

p. Franco Moscone crs  
Preposito generale

P.S. Questa lettera è frutto di un corso di esercizi spirituali somaschi vissuto con 31 fratelli a Somasca presso il Centro di Spiritualità (19-24 luglio 2009). Li voglio ringraziare per la testimonianza ed il contributo che mi hanno offerto nell'approfondimento del testamento di san Girolamo. Invito tutti, ed in particolare i Superiori maggiori a farsi responsabili e solleciti della Formazione permanente ed approfittare degli strumenti che la Congregazione offre tanto a livello provinciale che generale.

- 1) NsOr 5.
- 2) Gv 13, 34-35.
- 3) CCRR 26 e 1.
- 4) 2Let 16-18. Mi rendo conto che è storicamente insostenibile parlare della Rocca come del luogo di pace a cui facesse riferimento san Girolamo. La seconda lettera la scrive da Venezia, e invita a mandargli lì i due giovani a cui intende mostrare il luogo di pace. È però vero che ben presto Somasca venne sentita dai primi padri come luogo di pace: a Somasca c'era la Casa della Pace ed aveva sede la Compagnia della Pace. Penso che si possa sostenere che il sogno di Girolamo fosse che ogni casa/opera esprimesse la pace, di cui allora, come in ogni tempo, c'era uno stretto bisogno.
- 5) Ai tempi di San Girolamo quantunque si fosse sicuri che il villaggio di Somasca apparteneva allo stato Veneto, non altrettanta sicurezza si aveva a riguardo della Rocca. Sappiamo che l'11 agosto 1738 il luogo della Rocca era ancora conteso tra veneziani e milanesi e che la linea dei confini, sottoposta a molte revisioni, fu segnata solo nel 1739 con la collocazione di pietre che ancora possiamo vedere noi oggi.
- 6) Gv 6 e Gv 13, 1-15: si tratta dei due segni più eloquenti scelti dall'evangelista Giovanni per parlarci dell'Eucaristia, di cui non riporta il racconto dell'istituzione.
- 7) Mt 5, 14 e paralleli.
- 8) An 13, 5-6.
- 9) 6Let 6ss.
- 10) cfr. NsOr.
- 11) Mc 9, 7 (cfr. l'intero brano 9,1-9 e l'interpretazione data da papa Giovanni Paolo II in Vita Consacrata).
- 12) Fil 2, 5-11; Lc 10, 30-37.
- 13) An 14, 7 e 12, 5.
- 14) Per gli italiani risulta facile recuperare il testo dei Promessi Sposi, viste le tantissime edizioni del romanzo, indico invece un link per scaricare da internet il testo in lingua inglese: [http://ercoleguidi.altervista.org/manzoni/psch\\_21\\_2.htm](http://ercoleguidi.altervista.org/manzoni/psch_21_2.htm). Credo che esperti naviganti informatici possano ritrovarne le traduzioni spagnole e portoghesi senza molta difficoltà.
- 15) Ho già ricordato l'esperienza del p. Pietro Rottigni nella lettera La Scala Santa per la solennità di San Girolamo 2009: si tratta di un eloquente esempio di applicazione di Lc 15, 11ss nella storia della nostra Congregazione.
- 16) Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Roma, 2002.
- 17) *Ibid.*, pag 189-190 e 238.
- 18) 2Let 16 ss.
- 19) Mt 7, 24-25 e Mt 5, 14.
- 20) Cfr. Tortora Agostino crs., *Esortazione pastorale del padre Agostino Tortora Preposto Generale dei PP. Somaschi alla lettura della vita di San Girolamo Emiliani*. Versione del P. Francesco Salvatore crs. Prefazione del p. Carmine gioia crs. Lecco 1917. A pag. 18-19 si legge: *Meditando la sua vita procurate di essere più che potete a Lui somiglianti, affinché da esso si diffondano più copiosi i ruscelli della divina beneficenza su tutto il corpo della religione nostra compatto per la somiglianza dell'intenti e per la fusione degli animi e dovunque unito a se stesso e al suo capo. Dunque: <guardate alla pietra donde siete stati tagliati, guardate al padre vostro> (Is 51,1) se volete che il sacrificio del vostro cuore religioso sia accettato e caro soltanto a Dio ...*”.
- 21) Gv 16, 33 e NsOr 2.
- 22) Sono tutte domande che ci suggerisce lo stesso san Girolamo cfr.. 3Let 1-7.
- 23) Timothy Radcliffe, *Testimoni del Vangelo*, Ed. Qiqajon, Torino 2004, pag 184.
- 24) G.B. Turco, *Istruzioni religiose vol II* pag 165 Genova 1930.
- 25) Cfr. An 5, la cura per sconfiggere ogni vizio ed edificare il prossimo.
- 26) Cfr. NsOr 10 e 13.



A TUTTI I CONFRATELLI  
DELLA CONGREGAZIONE

Prot. n. 45/10

Carissimi Confratelli,

desidero raggiungervi oggi, Natale dell'Ordine, per condividere con tutti voi un breve momento di comunione confidenziale. Ci potrà aiutare a rafforzare l'impegno di vivere il comandamento di Gesù, *amatevi gli uni gli altri*, che san Girolamo ha inserito nel suo testamento spirituale, assicurandoci che chi compie tali opere non sarà mai abbandonato da Dio (cfr. *An* 15, 8). Nel cammino verso il giubileo somasco stiamo dedicando quest'anno 2009-2010 a rafforzare lo stile della nostra vita comunitaria con l'intento di riscoprire nella Congregazione la nostra madre (cfr. *CCRR* 27), che ci ha accolto, ha accompagnato il nostro cammino di crescita, permettendo di costruire tra noi l'ambiente di una nuova famiglia di fede (cfr. *CCRR* 26). La madre è la prima persona verso la quale nutriamo sentimenti, mentre la famiglia è il luogo dove si possono comunicare con libertà i sentimenti favorendo la crescita personale. Paolo nella lettera ai Romani ci invita ad avere i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri, per diventare capaci di rallegrarci con quelli che sono nella gioia e piangere con quelli che sono nel pianto (cfr. *Rm* 12, 15-16). Ci potrà essere un ambiente più idoneo della propria comunità religiosa per lo scambio e la comunione dei sentimenti?

Non sono un tipo che si lasci scoprire a piangere, non ho mai avuto le lacrime facili, neppure quando è morto mio padre! Ma durante la visita canonica alla viceprovincia delle Filippine mi sono ritrovato per due volte a piangere in pubblico. A Cebu, nella stanza di ospedale del giovane Philip, colpito a 15 anni da una sindrome "incurabile", ed amorosamente assistito da p. Luigi e dai fratelli della comunità di Casa Miani Arvedi-Buschini. A Lubao contemplando la gioia sul volto di p. Erwin, e di sua mamma, nel giorno dell'ordinazione sacerdotale. Le lacrime di dolore per Philip e di gioia per Erwin mi hanno aiutato a riscoprire la bellezza della fraternità, da vivere anche a livello emotivo nella nostra comunità, vera famiglia di fede e di servizio. Il dolore e la gioia sono fatti per essere comunicati; se questo avviene si trasformano in veicoli di comunione dentro la vita fraterna. Nell'uno e nell'altro caso le lacrime, se sono vere, ci aprono il cuore di Dio paternamente attento al fratello da accogliere nella gioia e da sostenere nel dolore.

Che nelle nostre comunità si possa sempre dire, come al tempo degli Apostoli (cfr. *NsOr* 2), che *nessuno era bisognoso* (*At* 4, 34): non bisogno di cose materiali (che non mancano, ed a volte sono anche troppe), ma di relazioni, ascolto, sentimenti e perdono!

Il giorno natale dell'Ordine sia vissuto per riscoprire e rinnovare la passione per la Congregazione che ci è madre e famiglia: è l'augurio che rivolgo a ciascuno di noi!

Rreshen (Albania), 29 aprile 2010  
*Natale dell'Ordine*

p. Franco Moscone crs  
*Preposito generale*

TO CONFRERES  
OF THE REGION OF INDIA  
IN THEIR COMMUNITIES

Prot. n. 75/10

*The Lord wants to make use of you!*<sup>1</sup>

Dear Confreres,

I started with the words of our Father and Founder Jerome to address you on a day in which I and my counsellors had to confront the act which motivates Fr. Alberto Monnis' resignation letter as the Regional Superior of the Region of India. The words cited, as much as St. Jerome's entire second letter, encourage and compel us to live the history of our congregation from the point of view of the Divine Providence. I am sure that this moment could be grace-filled for the entire Region of India, as long as it is accepted with faith and responsibility, and as long as it is seen as a *sweet occasion prepared by the divine goodness*<sup>2</sup>. I wish to remind you of the words of St. Paul and exhort you to "*be transformed by the rene-*

*wal of your mind, that you may discern what is the will of God, what is good and acceptable and perfect*<sup>3</sup>.

On the 9<sup>th</sup> of this month (June), the Regional Superior, Fr. Alberto Monnis, submitted to me a letter in which he renounces his office as the Major Superior of the Region of India. On the 10<sup>th</sup> of this month I summoned the General Council which has accepted the resignation and chosen to follow the norm of our Constitutions adapting the procedure to the Region (CCRR 149 §3), being the Regional Superior a Major Superior himself (CCRR 161). The motivations which have brought Fr. Alberto to submit his resignation are to be attributed to his impossibility in carrying on his task as the Regional Superior. I am convinced that also through this choice of the Regional Superior, the Lord may wish to speak to our hearts, may wish to make his presence felt in our lives and *put us to test to make us experience that he never abandons us*<sup>4</sup>.

I take advantage of this moment to give my thanks and my esteem, together with that of my Councillors, to Fr. Alberto for the work he carried out in India during all this time and for his contribution for the development of our Congregation in that Region.

With the acceptance of the resignation of the Major Superior (an act which I sign today), the General Council, according to the norms of the CCRR, has decided and given the following directives:

Appointment of a new Regional Superior ad complendum quadriennium (CCRR 149 §3) in the person of Fr. Varghese Parakudiyil;

Appointment, after having consulted the General Council, of the second Councillor in the person of Fr. Francis Devasagayam;

The appointments done in the last months (Superiors of communities and officials of the region) remain in office.

Brothers, *let us put our trust in God, the source of our peace, for only in Him do we search for consolation and comfort*<sup>5</sup>.

Rome, 11 June 2010  
*Most Sacred Heart of Jesus*

Fr. Franco Moscone crs  
*Superior General*

## ATTI DEL PREPOSITO GENERALE

### **17 dicembre 2009**

- Conferma de la admisión a la profesión de votos temporales de Carlos Andrés Chacón Espinoza de la Provincia Andina.

### **6 gennaio 2010**

- Rosa degli eleggibili a Preposito provinciale della Provincia Romana.

### **7 gennaio 2010**

- Dichiarazione di legittima apertura del XIX° Capitolo Provinciale della Provincia Romana.

### **8 gennaio 2010**

- Delega a p. Jenaro Antonio Espitia Ordoñez per ricevere la professione perpetua del religioso Freddy Castro Vera.
- Decreto di elezione di p. Michele Grieco a Preposito Provinciale della Provincia Romana.
- Decreto di elezione di p. Michele Leovino a primo Consigliere e Vicario provinciale della Provincia Romana.
- Decreto di elezione di p. Pasquale Macchia a secondo Consigliere provinciale della Provincia Romana.

### **9 gennaio 2010**

- Aggregazione “in spiritualibus” alla Congregazione dei coniugi Luis Francisco Castro Rivero e Elena Vera Alvarez.
- Dichiarazione di legittima chiusura del XIX° Capitolo Provinciale della Provincia Romana.

### **21 gennaio 2010**

- Lettera di convocazione della Consulta Ordinaria della Congregazione 2010.

### **31 gennaio 2010**

- Lettera a tutti i confratelli della Congregazione: Dall'alto della ROCCA di Somasca.

### **8 febbraio 2010**

- Aggregazione "in spiritualibus" alla Congregazione dei coniugi Nicanor Tionson e Antonia Nicolas Tionson.
- Aggregazione "in spiritualibus" alla Congregazione dei coniugi Teofista Comia Hernandez e Guillermo Iligan Umandal, sr.

### **19 febbraio 2010**

- Lettera alla Sig.ra Alessandra Vitez, responsabile Ufficio Mostre Meeting di Rimini, per mostra San Girolamo.

### **21 febbraio 2010**

- Dichiarazione di legittima apertura della Consulta Ordinaria della Congregazione 2010.

### **22 febbraio 2010**

- Delega a p. Jenaro Antonio Espitia Ordoñez, Provinciale della Provincia Andina, di ricevere le professioni dei religiosi nella Provincia Andina per tutta la durata del suo mandato.
- Delega a P. Enzo Campagna, Viceprovinciale della ViceProvincia do Brasil, della facoltà di ricevere le professioni dei religiosi della Vice Provincia do Brasil per tutta la durata del suo mandato.
- Delega a P. Gianbattista Vitali, Commissario del Commissariato degli U.S.A, della facoltà di ricevere le professioni dei religiosi del Commissariato degli U.S.A. per tutta la durata del suo mandato.
- Delega a P. Gabriele Scotti, Preposito della Southeast Asia Vice-Province, della facoltà di ricevere le professioni dei religiosi della Southeast Asia Vice-Province durante tutta la durata del suo mandato.
- Delega a P. Alberto Monnis, Commissario della Region of India, della facoltà di ricevere le professioni dei religiosi del Commissariato Region of India per tutta la durata del suo mandato.
- Delega a P. Sebastián Martínez Arévalo, Preposito provinciale della Provincia Centroamericana, di ricevere le professioni dei religiosi della Provincia Centroamericana per tutta la durata del suo mandato.
- Delega a P. Leonel Garduño Contreras, Preposito della Viceprovincia

Mexicana, di ricevere le professioni dei religiosi della Viceprovincia Mexicana per tutta la durata del suo mandato.

### **25 febbraio 2010**

- Conferma de la propuesta de nombramiento de p. Narciso Bordignon como párroco de la parroquia Santos Niños Inocentes en Antiguo Cuscatlán en El Salvador C.A..
- Lettera a tutti i confratelli della Regione India.

### **26 febbraio 2010**

- Dichiarazione di legittima chiusura della Consulta Ordinaria della Congregazione 2010.

### **28 febbraio 2010**

- Lettera a S. Em.za Rev.ma Card. Angelo Scola, Patriarca di Venezia, per il Convegno storico 2011.

### **2 marzo 2010**

- Nombramiento del p. Bruno Luppi como maestro de novicios del noviciado de Mozambique, en Beira.
- Costituzione del Noviziato per la Delegazione del Mozambico.
- Autorizzazione alla Casa religiosa St. Jerome House di Ayala Alabang, a donare Ph.P. 7,000,000 alla Vice-provincia Southeast Asia.
- Autorizzazione a p. Gabriele Scotti, Preposito Viceprovinciale, ad accettare la donazione di Ph.P. 7,000,000 alla Vice-provincia Southeast Asia da parte della Casa religiosa St. Jerome House.
- Ratifica della richiesta di p. Gabriele Scotti, Preposito Viceprovinciale, di sanazione per difetto di procedura in atto di richiesta di prestito a favore della Signora Mercedita Y. Verzo e di superamento della cifra concessa di \$ 6,230.00.
- Indulto di escaustrazione per tre anni a p. Severino Mondelli.
- Delega al Padre José Antonio Nieto Sepúlveda a compiere la Visita canonica alle Case religiose della Provincia Ligure Piemontese.

### **14 marzo 2010**

- Promulgazione dei documenti della Consulta Ordinaria della Congregazione 2010.

### **25 marzo 2010**

- Conferma di ammissione al rinnovo della professione temporanea di Manickam Vallabados Sampath Ezhil Dasan (Region of India).

### **9 aprile 2010**

- Confirma de la admisión a la profesión de votos temporales de Eulices Gasco Figueroa (Provincia Andina).

### **10 aprile 2010**

- Concesión del indulto para dejar la Congregación a favor del religioso de votos temporales Perea Gonzalez Jefferson Alberto (Provincia Andina).
- Concesión del indulto para dejar la Congregación a favor del religioso de votos temporales Vera Leguizamon Alvaro Eduardo (Provincia Andina).
- Ratifica della convenzione con l'Arcidiocesi di Bogotá, per l'affidamento della parrocchia San Pedro Julian Eymard, in Bogotá.
- Confirma de la propuesta de nombramiento de P. Fabio Estupiñán Muñoz como párroco de la parroquia San Pedro Julian Eymard, en Bogotá.

### **29 aprile 2010**

- Lettera a tutti i confratelli della Congregazione nel Natale dell'Ordine.

### **15 maggio 2010**

- Aggregazione "in spiritualibus" alla Congregazione dei coniugi Theresa D'Souza e Ligouri D'Souza.

### **18 maggio 2010**

- Richiesta al Card. Franc Rodè, Prefetto della CIVCSVA, di incardina-zione del p. Gerardo Francisco da Silva, appartenente alla Viceprovincia dei Padri Somaschi del Brasile, nella Diocesi di São Carlos (S.P. Brasile).
- Ratifica dell'ammissione alla professione perpetua del religioso Massimo Vaquer (Provincia Ligure Piemontese).
- Autorizzazione ad iniziare l'anno canonico di noviziato presso la Casa religiosa Premalaya Centre in Bangalore sotto la direzione del P. Vijaya Prabhakar Madanu.

**25 maggio 2010**

- Confirmation of the admission to the profession of temporary vows of the novice Nolie V. Lazaga (Southeast Asia Vice-Province).
- Confirmation of the admission to the profession of temporary vows of the novice Jessie H. Samson (Southeast Asia Vice-Province).
- Confirmation of the admission to the profession of temporary vows of the novice Mandee N. Batac (Southeast Asia Vice-Province).
- Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession of Prudy C. Tria (Southeast Asia Vice-Province).
- Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession (Southeast Asia Vice-Province).
- Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession of Dexter V. Fernandez (Southeast Asia Vice-Province).
- Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession of Ruel E. Lasay (Southeast Asia Vice-Province).
- Confirmation of admission to the renewal of the Temporary Profession of Michael B. Iglesia (Southeast Asia Vice-Province).
- Trasferimento di p. Matthieu Ntahizaniye dalla Provincia Lombardo Veneta alla Provincia de España.
- Aggregazione “in spiritualibus” alla Congregazione dei coniugi Arogyaiah Arlagadda e Assunthamma Arlagadda.
- Aggregazione “in spiritualibus” alla Congregazione dei coniugi Bernadammal Annam e Joseph Annam.
- Aggregazione “in spiritualibus” alla Congregazione dei coniugi Paulose Alangadan e Mary Alangadan.

**5 giugno 2010**

- Aggregazione “in spiritualibus” alla Congregazione dei coniugi Pietro Vaquer e Andreina Garau.

**9 giugno 2010**

- Ratifica dell'autorizzazione all'intervento di restauro e risanamento conservativo del Santuario-Basilica di Somasca.
- Ratifica della convenzione con la Diocesi di Bergamo, per l'affidamento della parrocchia dei Santi Bartolomeo Apostolo e Girolamo Emiliani in Somasca.
- Conferma della designazione di P. Manuel M. Lobo come parroco della Parrocchia di St. Jerome Emiliani, in Dinalupihan.
- Appointment of Fr. Melchor H. Umandal as Vice Master of the Novitiate in Tagaytay City.
- Accettazione dimissioni da primo Consigliere e Vicario della Provincia Andina di P. Fabio Estupiñan Muñoz.



- Nomina di P. Hermelindo Ariza Amado a quarto Consigliere della Provincia Andina.
- Indulto de exclaustración por tres años a P. Oscar Gutiérrez González.
- Indulto di esclaustrazione per tre anni a P. Darmín Belmar Buendía.
- Dimissioni dalla Congregazione del religioso chierico P. Alexandre Machado.

### **11 giugno 2010**

- Accettazione dimissioni di P. Alberto Monnis dall'incarico di Commissario del Commissariato Region of India.
- Nomina di P. Varghese Parakudiyil a Commissario del Commissariato Region of India "ad complendum quadriennium".
- Nomina del P. Francis Devasagayam a secondo Consigliere del Commissariato della Region of India "ad complendum quadriennium".
- Letter to Confreres of the Region of India in Their Communities.
- Ratifica della ammissione alla Professione perpetua del religioso Vicente Batista da Silva (Viceprovincia do Brasil).
- Ratifica della ammissione alla Professione perpetua del religioso José Caetano Sobrinho de Souza (Viceprovincia do Brasil).
- Concesión del indulto para dejar la Congregación a favor del religioso de votos temporales Javier Aguirre Mena (Provincia Andina).

## **ATTI DEL VICARIO GENERALE**

### **20 gennaio 2010**

- Ratifica dell'accettazione dell'eredità Adele Ferrari a favore della Provincia Ligure Piemontese.
- Autorizzazione a p. Fortunato Romeo, rappresentante legale della Provincia Ligure Piemontese, ad accettare l'eredità Adele Ferrari.

### **21 gennaio 2010**

- Lettera a tutti i Confratelli della Congregazione sull'emergenza terremoto in Haiti.

### **11 marzo 2010**

- Costituzione del Noviziato per la Provincia de España presso la Casa religiosa Colegio Apóstol Santiago in Aranjuez.

## CONSIGLIO GENERALE

### Diario delle riunioni

#### Consiglio generale n. 33 - Roma, 18 gennaio 2010

Assente il Preposito generale in Visita canonica nella Provincia Lombardo Veneta, presiede il Consiglio il p. Vicario generale.

##### 1. Comunicazioni

- In questi giorni il p. Generale sta portando a termine la Visita canonica alla comunità del Collegio Gallio di Como; proseguirà con la comunità del Santuario del Crocifisso.
- Vengono ricordati alcuni religiosi con problemi di salute.

##### 2. Richiesta di ratifica dell'accettazione dell'eredità "Ferrari Adele"

Viene presa in considerazione la richiesta di ratifica dell'accettazione dell'eredità "Ferrari Adele", consistente in due appartamenti situati in Genova. Nell'ultimo consiglio generale si era lasciata in sospeso la votazione per l'assenza di informazioni sufficienti e la necessità di ulteriori chiarimenti. Si dà lettura della perizia relativa ai due appartamenti in oggetto e al testamento olografo del 4 marzo 2009, dove risulta il nome del destinatario (i padri somaschi di Genova-Nervi) e la finalità (alle missioni dell'Africa). Viene ricordato che nella Consulta 2009 il p. provinciale aveva prospettato l'ipotesi della possibilità di utilizzare l'eredità anche per venire in aiuto al problema economico delle nostre missioni in Sri Lanka. Il Consiglio dà il consenso per la ratifica con la clausola di "rispettare l'intenzione della donante".

##### 3. Convegno internazionale dei formatori

In vista del prossimo Convegno dei formatori (18-20 febbraio 2010) è stato opportunamente già inviato alle strutture uno "strumento di lavoro" e ai padri provinciali un questionario. Si prende in esame un'ipotesi di organizzazione dell'incontro preparata dal Coordinamento generale della pastorale giovanile vocazionale e formazione iniziale. Verranno affrontati i temi: pastorale giovanile vocazionale, probandato, noviziato provinciale e interprovinciale, postnoviziato

provinciale e interprovinciale, formazione continua. Ai formatori partecipanti viene richiesto anche un giudizio sulla validità della *Ratio* e l'indicazione di eventuali correzioni.

#### 4. *Consulta della Congregazione*

Conforme alla lettera di indizione del p. Generale, viene ricordato il tema principale della Consulta: formazione iniziale e animazione vocazionale (corrispondente alla linea programmatica per il sessennio n. 6B), a cui faranno seguito altri due argomenti: progetto somasco per l'Africa e preparazione del Capitolo generale 2011. Nello scambio di idee ed osservazioni viene sottolineato il problema dell'organizzazione dei vari coordinamenti all'interno del Governo generale.

Emerge il seguente orientamento: essendo la Consulta un organo collegiale di governo e non un "momento di studio", occorre arrivare alla stessa con precise proposte, sulle quali discutere e decidere. Per la prossima riunione di Consiglio verranno preparate proposte concrete relative ai seguenti punti: progetto Africa; *Ratio Institutionis*; funzionalità del Governo generale; Capitolo generale 2011; indicazioni ai Padri provinciali per la relazione alla Consulta.

#### 5. *Aggiornamenti dalle varie strutture*

##### A. PROVINCIA LOMBARDO VENETA

Verbale n. 34 del 10 novembre 2009: comunicazioni; rendiconti bilanci 2008 delle case; contributi delle comunità alla Provincia; richiesta di *absentia a domo* di p. Antonio Zavattin; vicari parrocchiali di Mestre e Somasca; lavori di sistemazione del Santuario di Somasca; varie ed eventuali.

##### B. PROVINCIA LIGURE PIEMONTESE

Verbale n. 11 del 15 gennaio 2010: comunicazioni; problematica della comunità L'Ancora di Varazze; incontro con il notaio per problemi legati alla successione di beni intestati a religiosi; vendita degli appartamenti di Genova-Nervi; varie ed eventuali.

### **Consiglio generale n. 34 - Roma, 28 gennaio 2010**

Assente il Preposito generale in Visita canonica nella Provincia Lombardo Veneta, presiede il Consiglio il p. Vicario generale.

#### 1. *Indicazioni per la Consulta 2010*

- Relazione dei superiori maggiori.

In riferimento al tema principale da trattare (formazione), è già stata inviata ai superiori maggiori la scheda per la relazione, unitamente a quella riguardante la parte tecnica.

- Preparazione al Capitolo generale 2011.

È presentata una nota, molto generica, per un primo approccio al tema della preparazione al Capitolo generale. In essa, oltre a richiamare gli obblighi statutari (CCR e Regolamento del Capitolo generale), vengono presi in considerazione tre punti: il tema di contenuto rilevante per la promozione del carisma somasco; la consultazione dei religiosi; i sussidi per le comunità locali. Per quanto concerne il tema di contenuto rilevante, vi sono già punti obbligati all'ordine del giorno: approvazione definitiva dei cambiamenti delle CCR; approvazione della *Ratio Institutionis*; approvazione delle proposte collegate alla formazione e al governo generale. Essendo tutti temi di contenuto rilevante per la promozione del carisma somasco, il Consiglio viene invitato ad esprimersi sull'opportunità o meno di scegliere un altro tema oltre a quelli indicati.

Dalla discussione che segue, emergono le seguenti considerazioni.

- La Congregazione in questo momento ha bisogno urgente di speranza. I temi relativi all'approvazione delle CCR e della *Ratio*, anche se sono pregnanti e di contenuto rilevante per la promozione del carisma, sono soprattutto di carattere giuridico-normativi.
- Il tema della *Ratio Institutionis* verrà affrontata nel prossimo secondo Convegno internazionale dei formatori. Le eventuali decisioni da prendere potrebbero essere portate in esame ed essere approvate in sede di Consulta. Emerge l'ipotesi di escludere il tema della *Ratio* dall'impegno capitolare.
- Per le CCR, raccogliendo il lavoro svolto finora, una commissione di esperti in materia potrebbe rivedere il testo conclusivo da presentare al Capitolo generale per l'approvazione globale. In tal caso, il compito dei capitolari risulterebbe notevolmente alleggerito e la preparazione qualificata.
- Viene abbozzato il seguente tema di fondo: come le comunità religiose si rapportano alle nuove modalità di gestione delle opere, a partire dall'inserimento sempre più preponderante dei laici. Che nuovo significato assume la presenza e il ruolo del somasco? Quali rapporti e nuovi equilibri occorre instaurare tra religiosi e laici?
- La formazione.

Padre Campana presenta e illustra alcune proposte che si riferiscono all'itinerario formativo. In esse si sottolinea: la necessità di evitare un accompagnamento sommario dei probandi; l'esigenza di verificare se

le strutture del governo generale siano luoghi idonei per la formazione; l'urgenza di una *Ratio studiorum* che integri la *Ratio Institutionis*; una formazione adeguata ai ministeri ordinati; stabilire con chiarezza il senso della diretta dipendenza dal Preposito generale delle strutture formative interprovinciali.

- Il governo del Preposito generale.

Padre Campana presenta e commenta alcuni aspetti riguardanti un regolamento per i coordinamenti generali e gli uffici; l'internazionalità del Consiglio generale; la necessità di stabilire il senso della dipendenza delle comunità religiose dipendenti direttamente dal Preposito generale; la Visita canonica e interventi operativi.

- Progetto Nigeria.

Il p. Vicario generale informa sugli ultimi contatti avuti. Il vescovo di Benin (Nigeria) offre una parrocchia con una struttura già esistente e indica diverse aree di intervento per il ministero somasco: scuola dell'obbligo, pastorale universitaria, lavoro di prevenzione dello sfruttamento dei minori, scuola di avviamento al lavoro. La proposta da presentare alla Consulta potrebbe essere la seguente: aprire una comunità in Nigeria, come segno visibile e significativo dell'Anno Giubilare Somasco 2011, invitando vivamente tutte le strutture a collaborare; impostare un probandato per i seminaristi che ci seguono da più di due anni; per i seminaristi di filosofia e teologia continuare ad usufruire del prezioso aiuto offerto dai padri Claretiani con il loro seminario. L'apertura in Nigeria rappresenta per la Congregazione un evento di speranza, ribadito dall'ultimo Sinodo che ha guardato alla realtà del continente africano come terra ricca di giovinezza e speranza, immenso polmone spirituale. Viene sottolineata pure l'esigenza di partire con un progetto chiaro ed essenziale.

- Data e luogo per la celebrazione del Capitolo 2011.

Ci si orienta per il mese di marzo 2011, nella struttura di Albano. La data potrebbe essere fissata per il 7 o il 14 marzo.

2. *Richiesta di ratifica della vendita di un appartamento dell'eredità Ferrari Adele*

Si dà lettura alla richiesta di ratifica della vendita di un appartamento dell'Eredità Ferrari Adele, sito in Genova Nervi, presentata dal Preposito della Provincia Ligure Piemontese. Dopo attento esame della documentazione, il Consiglio dà il consenso per la ratifica.

### 3. *Aggiornamenti dalle strutture*

#### A. PROVINCIA ROMANA

Verbale n. 1 del 20 gennaio 2010: comunicazioni; nomina del cancelliere, dell'economista e del legale rappresentante; costituzione delle comunità religiose; miglioramento finale del documento capitolare; ammissione del religioso Tobias Chikezie Ihejrika al diaconato; situazione personale di alcuni religiosi; varie ed eventuali.

### **Consiglio generale n. 35 - Roma, 5 febbraio 2010**

Assente il Preposito generale, p. Franco Moscone, in Visita canonica nella Provincia Lombardo Veneta, presiede il p. Vicario generale.

#### 1. *Approvazione verbali*

Vengono approvati i verbali relativi ai Consigli generali n. 33 e 34.

#### 2. *Indicazioni per la Consulta 2010*

Viene ripreso il lavoro di ricerca, approfondimento e discernimento sulle tematiche e proposte da presentare nella prossima Consulta in vista del Capitolo generale 2011.

- Nota di informazione e consultazione in preparazione al Capitolo generale 2011.

È presentata e commentata una bozza di lavoro, nella quale vengono toccati i seguenti aspetti: obblighi statutari; percorso della Congregazione negli ultimi tre Capitoli generali; preparazione al Capitolo generale 2011; alcune richieste alla Consulta. In essa si sottolinea la difficoltà da parte del Consiglio di identificare un tema vitale e programmatico della Congregazione da proporre e trattare in Capitolo generale. Si ritiene opportuno sollecitare la Consulta a indicare proposte che emergono dalle singole strutture. In questo caso, la "consultazione" della Consulta sulla preparazione al Capitolo generale acquista particolare significato e importanza.

Dalla discussione che segue, emergono alcune considerazioni.

- È decisiva la partecipazione dei religiosi, a tutti i livelli, nella fase preparatoria del Capitolo generale, attraverso un discernimento personale e comunitario (qual è la situazione in cui siamo? a cosa Dio chiama oggi? cosa possiamo fare?) sui contenuti offerti.
- Emerge la situazione di "malessere personale e comunitario diffuso" sottolineato anche nella relazione del p. Generale al Capitolo generale 2008. Riferendosi al tema della Consulta

2006 (*umanizzare: comunità e strutture di governo*) afferma che questo messaggio non è stato colto in pienezza: troppe comunità offrono un'immagine di stanchezza e chiusura, anziché di freschezza evangelica ed entusiasmo”.

- Il tema del malessere dei religiosi (individuale e comunitario), da riconoscere e cogliere nella sua globalità (a livello umano, di fede e carismatico), potrebbe rappresentare un argomento vitale di interesse comune nella preparazione al Capitolo generale, in vista di una sua reale diagnosi e terapia.
- Viene sottolineato anche il disagio che i religiosi incontrano nel trovare l'identità e il ruolo del somasco in una realtà socio-ecclesiale profondamente mutata, in continuo cambiamento, e con l'inserimento sempre più preponderante dei laici nella gestione delle opere. Situazioni che rimandano all'urgenza di incontrare un nuovo equilibrio a diversi livelli (personale, comunitario, missione).
- Progetto Africa

Il padre Vicario generale commenta nuovamente la proposta da presentare in Consulta relativa all'apertura di una comunità in Nigeria. Viene fatta l'osservazione di ridurre il testo e specificare la proposta in modo sobrio e schematico: evento di speranza per la Congregazione; problematica esistente; offerta del vescovo; progetto iniziale essenziale.

### **Consiglio generale n. 36 - Roma, 10 febbraio 2010**

Assente il Preposito generale, p. Franco Moscone, in Visita canonica nella Provincia Lombardo Veneta, presiede il Consiglio il Vicario generale, p. José Antonio Nieto.

#### *1. Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale relativo al Consiglio generale n. 35.

#### *2. Indicazioni per la Consulta 2010*

Viene continuato il lavoro di ricerca, approfondimento e discernimento sui temi e proposte da presentare nella prossima Consulta. È ripresentata la bozza di lavoro “Nota di informazione e consultazione per la preparazione al Capitolo generale 2011” con le modifiche in essa apportate. Vengono fatte alcune osservazioni e ridefiniti meglio i due temi ritenuti rilevanti per la promozione della Congregazione. Sostanzialmente, il testo sembra opportuno e appropriato.

#### 4. *Logistica della Consulta*

- Vengono presi in considerazione alcuni aspetti tecnici e organizzativi: traduzione simultanea; cartella personale con la documentazione (Regolamento della Consulta, testo della *Ratio*, documento sintesi ESLA, documentazione relativa al Convegno Internazionale Formatori, progetto Africa, relazione del Preposito generale, relazioni dei Padri provinciali); orario; ordine del giorno; animazione liturgica; metodologia di lavoro.

### **Consiglio generale n. 37 - Roma, 1 marzo 2010**

#### 1. *Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale relativo al Consiglio generale n. 36.

#### 2. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la nomina di p. Bruno Luppi a maestro di noviziato dei giovani mozambicani;
- per l'erezione della casa Lar São Jerônimo di Beira in Mozambico a casa di noviziato;
- per la ratifica di donazione della Casa religiosa St. Jerome House di Ayala Alabang (Filippine) alla Vice Provincia Southeast Asia;
- per la ratifica di accettazione della donazione della Casa religiosa St. Jerome House di Ayala Alabang (Filippine) da parte della Vice Provincia Southeast Asia;
- per la sanazione dell'irregolarità amministrativa da parte della comunità St. Jerome House di Ayala Alabang (Filippine);
- per la causa di dispensa dagli obblighi dell'ordinazione sacerdotale per l'ex religioso sacerdote Raymundo Jiménez Ramos;
- per l'esclusione per 3 anni a p. Severino Mondelli;
- per la causa di dispensa dagli obblighi dell'ordinazione sacerdotale per l'ex religioso sacerdote Enrico Frau.

#### 3. *Aggiornamenti dalle strutture*

##### A. PROVINCIA LOMBARDO VENETA

Verbale n. 35 del 14 dicembre 2009: comunicazioni; passaggio di beni di Somasca alla PLOCRS; dimissioni di un educatore della Comunità educativa Annunciata; visita canonica alla Provincia; varie ed eventuali.

#### 4. *Consulta 2010*

Viene fatta una prima valutazione della Consulta da poco terminata.



### 5. *Varie ed eventuali*

Il p. Generale informa sulla situazione della Regione dell'India e sulla prossima visita del p. Provinciale della Provincia Ligure Piemontese.

### **Consiglio generale n. 38 - Roma, 10 marzo 2010**

Assente il Preposito generale, p. Franco Moscone, in Visita canonica nella Provincia Lombardo Veneta, presiede il Consiglio il p. José Antonio Nieto, Vicario generale. È invitato *ad actum* il p. Gracious Yesudas Kuttiyil.

#### 1. *Costituzione del noviziato per la Provincia de España presso la Casa religiosa Colegio Apóstol Santiago in Aranjuez*

Poiché i giovani del Mozambico hanno ottenuto il visto per l'ingresso in Spagna, il Preposito provinciale, P. Joaquín Rodríguez Romero, chiede di costituire il noviziato per la Provincia de España presso la Casa religiosa Colegio Apóstol Santiago in Aranjuez come da tempo era stato programmato.

Esaminata la documentazione inviata, si passa alla votazione. Il Consiglio dà il suo consenso.

### **Consiglio generale n. 39 - Roma, 10 aprile 2010**

È assente il p. José Antonio Nieto Sepúlveda, in Visita canonica nella Provincia Ligure Piemontese. È invitato *ad actum* padre Gracious Yesudas Kuttiyil.

#### 1. *Approvazione verbali*

Vengono approvati i verbali relativi ai Consigli generali n. 37 e 38.

#### 2. *Comunicazioni del Preposito generale*

- Il 28 marzo scorso, accompagnati dal p. Bruno Luppi, sono giunti a Madrid i primi quattro probandi mozambicani, dopo aver finalmente e felicemente superato i problemi burocratici legati ai visti di ingresso in Spagna. L'inizio ufficiale del noviziato è previsto per fine maggio.
- È terminata la Visita canonica alla Provincia Lombardo Veneta, durata tre mesi.  
È in preparazione la relazione di sintesi che verrà proposta al Consiglio provinciale all'inizio di giugno.
- Viene presa in esame la situazione di alcuni religiosi.

### 3. *Aggiornamenti dalle strutture*

#### A. PROVINCIA DI SPAGNA

- Verbale n. 9 del 20 marzo 2010: comunicazioni; lettera del Preposito generale; documentazione della Consulta 2010; postulanti mozambicani; nomina del padre maestro ed erezione del noviziato; riassunti contabili e situazione economica di ogni casa; piano di formazione dei laici; progetti ONG Emiliani e Caritas spagnola; gestione dei laici; situazione di alcuni religiosi e comunità; varie ed eventuali.

#### B. PROVINCIA LOMBARDO VENETA

- Verbale n. 37 del 15 marzo 2010: comunicazioni; incontro con i rappresentanti dei Centri di accoglienza; esame dei nodi critici e ricerca di modalità differenti; custodia spirituale dei Centri; incontro con l'eonomo provinciale; bozza di affidamento della parrocchia di Somasca; parrocchia di Cavaione; stabile di Bellinzona; lavori al castello di Quero; varie ed eventuali.

### 4. *Votazioni*

Il Consiglio dà il consenso:

- per la ratifica della convezione con l' Arcidiocesi di di Bogotà per l'affidamento della parrocchia San Pedro Julian Eymard in Bogotà alla Provincia Andina;
- per la dispensa dai voti temporanei di Jefferson Alberto Perea Gonzalez della Provincia Andina;
- per la dispensa dai voti temporanei di Álvaro Eduardo Vera Leguizamón della Provincia Andina;

### 5. *Funzionalità del Governo generale*

La comunicazione del Preposito generale sulla Visita canonica nella Provincia Lombardo Veneta, la lettura dei verbali delle varie strutture della Congregazione e alcune richieste di ratifica, rimettono nuovamente in questione l'attuale modalità di funzionamento del Consiglio generale. Vengono percepiti alcuni ostacoli di procedura che mortificano o indeboliscono l'azione di governo: richieste di ratifica di decisioni già prese o non sufficientemente motivate; non osservanza delle procedure che richiedono l'intervento del governo generale secondo le CCRR, la *Ratio Institutionis* e le Norme di amministrazione; decisioni senza sufficienti relazioni per quanto riguarda progetti, fondazioni, nuove aperture o chiusure di case e attività; documentazione insufficiente al fine di una conoscenza reale e approfondita dei problemi e delle motivazioni che inducono a prendere decisioni in merito.

Emerge la necessità di più tempo per riflettere e studiare la funzionali-

tà del Consiglio e del governo generale, anche in vista di eventuali proposte concrete da presentare al prossimo Capitolo generale.

## **Consiglio generale n. 40 - Roma, 18 maggio 2010**

### *1. Approvazione verbale*

Viene approvato il verbale relativo al Consiglio generale n. 39.

### *2. Informazioni del Preposito Provinciale Lombardo Veneto*

Viene chiamato in sala consiglio il p. Luigi Ghezzi, Preposito provinciale della Provincia Lombardo Veneta. Informa circa i lavori di riordino e di restauro programmati per la Basilica-Santuario San Girolamo. I lavori sono stati già approvati dalla diocesi e dalla Sovraintendenza alle Belle Arti. Oltre alla disponibilità di 50.000 euro, si sta cercando uno sponsor.

### *3. Comunicazioni*

- Visita canonica alla Provincia Romana. Il Preposito generale descrive la realtà incontrata e comunica le sue impressioni relative alla Provincia Romana, facendo anche riferimento alle relazioni sulle singole comunità già fatte pervenire ai consiglieri.
- Visita canonica alla Provincia Ligure Piemontese. Il Vicario generale, p. José Antonio Nieto Sepúlveda, descrive la realtà delle singole comunità religiose e presenta le sue impressioni sull'insieme della Provincia.
- È in atto la sistemazione della struttura della futura comunità in Nigeria. Per la stabilità e l'equilibrio della nuova fondazione e per assicurare l'accompagnamento dei giovani formandi si rende necessaria, fin dall'inizio, la presenza di una regolare comunità religiosa.
- Il Preposito generale comunica che i cinque probandi indiani al momento non hanno ancora avuto il visto d'ingresso per lo Sri Lanka. Per non far loro perdere un anno, è fatta la proposta di nominare un maestro dei novizi ed iniziare il noviziato in India a Bangalore.

### *4. Votazioni*

Il Consiglio esprime il proprio consenso:

- per la nomina del p. Vijaya Prabhakar a maestro di noviziato nella casa di Premalaya Centre di Bangalore;
- per la ratifica dell'ammissione alla professione perpetua di Massimo Vaquer (Provincia Ligure Piemontese).

## 5. *Aggiornamenti dalle strutture*

### A. PROVINCIA LOMBARDO VENETA

- Verbale n. 38 del 13 aprile 2010: comunicazioni; incontro dei superiori a San Mauro Torinese; incontro con i responsabili della struttura “Ancora” di Varazze; visita canonica; votazione per la disdetta del servizio pastorale nella parrocchia di Magenta; eventuale convenzione con le strutture di Como (“Ospice San Martino” e “Sorgente”); varie ed eventuali.
- Verbale n. 39 del 26 aprile 2010: comunicazioni; lettera personale del provinciale ai religiosi in vista dell’unificazione delle Province; vendita dell’appartamento di Villa Poggio Ponente; progetto di ristrutturazione del presbiterio del Santuario di Somasca; CAPS, incontro per definire una convenzione per diritto di superficie; situazione delle strutture “Ospice” di Como e “Ancora” di Varazze; relazione relativa alla Visita canonica in Romania; varie ed eventuali.

## 6. *Giubileo 2011-2012*

- Vengono prese in esame alcune iniziative: la ristampa aggiornata ed ampliata del libro di preghiere somasche “In te confido, io non sia confuso” in formato breviario e con le relative traduzioni in altre lingue; l’inno del Giubileo; la programmazione dell’inaugurazione dell’Archivio storico.

## 7. *Intento 5*

Si vede l’opportunità di rimandare al prossimo anno l’Intento per formatori, per avere il tempo necessario per la sua preparazione. Quest’anno si terrà regolarmente il consueto Intento (Intento 5), sollecitando le adesioni e integrando un terzo religioso nell’equipe.

IN PRIMO PIANO

THE REPORT  
OF FR. JOSÉ ANTONIO NIETO SEPÚLVEDA, VICAR GENERAL,  
ON THE REGION OF INDIA AND SRI LANKA  
AFTER HIS CANONICAL VISITATION

*“Canonical visitation is an act of Governance which has for its goal the verification and promotion of religious life and activities of the congregation, in its structures and persons, by making decisions and issuing decrees as they are needed” (CCRR . 214).*

Dear Fr. Alberto Monnis and all the confreres of the Region of India and Sri Lanka.

I take this opportunity to thank the Almighty God and the Congregation for giving me this opportunity to meet all the religious, to visit all the communities and various activities of the Region where the Charism of St. Jerome Emiliani is lived.

I have to acknowledge that the Canonical Visitation, especially in India was done in a hurry due to some bureaucratic problems. I am very grateful to all the religious of the Region for their sincerity and availability. Their fraternal sharing helped to understand the real situation of the Region. In their fraternal sharing I could see their desire to grow and transmit the charism of St. Jerome in a creative way. During my Canonical Visitation the presence of Fr. Ricardo Germanetto for translation was a great help.

In this short Canonical Visitation in the Region of India I could see various positive aspects. Most of the religious in the region are very young and very enthusiastic. The youthfulness of the religious is being lived with a great hope and vision. They have a critical approach towards the social, political and religious events. They demonstrate a great desire to discover and to live the Somascan charism in a more meaningful and creative way. In a special way I could perceive in many Indian religious the happiness of being called to live the Somascan Charism.

I could witness in the religious an intense desire to face the challenges and to go ahead in life. This sort of attitude is present in the civil society as well, where the citizens are competing to have a high life style. For example, they are trying to be more competitive in the infrastructure, sanitary and education etc. Many Indian religious expressed their desire to be self-sufficient; in a special way they want to achieve self-suf-

iciency in financial aspect. This attitude is based on their desire to affirm the idea that “if we try we can”.

I could perceive in Indian religious a great desire to prepare themselves well through study and academical qualifications. Their desire to prepare well academically is aimed at serving the congregation in a better way.

During my Canonical Visitation I could see a regular life in all the communities. All the communities were faithful in prayer life, Eucharist and community chapters. I am happy with the way the Indian religious lived their vow of poverty, I wish that they may continue this way of living. In the various activities carried out in the Region I am impressed of the way the religious work with children. They live with the children and participate in the joys, sadness and problems of the children.

I thank God for all the good things I have seen in the region of India. It is a responsibility to keep up the same spirit with which you are working. To grow together in living our charism I would like to make some suggestions and proposals for the Region of India and Sri Lanka. I am sure that these suggestions will be helpful for you to increase the quality of religious life, so that you will be able to give witness to the Charism of St. Jerome in a more meaningful way in India and in Sri Lanka.

### 1. *Formation*

*“For every consecrated person, their configuration to Christ is being realized when they recognize their human qualities because as persons they can express and relate to others in a renewed evangelical way” (Ratio).*

The various stages of formation help us to discover oneself and to live the consecrated life in a more meaningful way. The formation has an important role to play in the life of every religious, therefore this is a delicate area where you need to have clear ideas.

- a. It is very important to have a common project for both initial and permanent formation. The formation project should be drawn following the indications of the Ratio. The initiative for drawing a formation project should come from the Regional level with the help of a team of formators. It is also very important to follow the formation project with consistency. My impression is that the Region of India and Sri Lanka should grow in this aspect of drawing a common formation project and following it with consistency.
- b. To facilitate the smooth running of the formation it is very important to have persons well prepared to work in the field of formation. The religious who are working in the formation should

remain for a longer period in that field. If the formators are changed frequently it will be difficult for the formandi to build up a relationship with the formator. The Regional Superior should choose some religious who are adapted and well prepared to work in formation and they should be allowed to remain in the same field for a longer period. It is also equally important to have fixed Houses for formation. It will be very difficult both for the formators and formandi to have a fruitful formation if the place is changed frequently. It is the duty of the Regional Superior to guarantee an adequate place for formation.

- c. *“The responsibility of the formation should not be entrusted in the hands of a single individual” (Ratio).* It is important to have a team for the formation. There should be frequent fraternal sharing among the formators of various stages to actualize in a more meaningful way the common formation program. It is important to write an objective report on the formandi when he moves to another stage of formation. This will help the new formator to know and understand better the life of the formandi.
- d. The Regional Superior should try to understand the talents of each religious and have a project for them. According to the Anonymous biographer, St. Jerome knew the heart of each child with whom he lived his life. St. Jerome said: *“These pray with me, are pious, and find great favor with the Lord; these others read and write well, and these work. That one is obedient, and this other one observes silence”.*

## 2. Administration

- a. I am happy that many Indian religious expressed their desire to obtain self-sufficiency, especially in financial matters. The communities in the Region should start to plan about how to attain self sufficiency. A team should be made to prepare a feasibility study on the forms of apostolate that can respond to the demands of the Church and Society, on one side, and reward the religious communities with financial benefits, on the other. The study should be submitted to the Regional Superior and his Council for eventual decisions.
- b. It is not advisable to leave the administration exclusively in the hands of one person. There should be a team to carry out the administrative activity of the Region. The religious who have some experience in the field of administration should take the pain to train younger religious to handle the administration.

### 3. *Community Life*

- a. I am happy that the religious in the region are living a healthy community life. But all the religious should be helped to live the community life according to the norms of our Constitutions and Rules.

*Community moments:* In our community life it is very important that the religious spend time together during prayer, meals, chapters and other moments of recreation. It is by living well the common moments we can build up the community life in a constructive way. The religious need to pay special attention in being faithful and punctual in community moments. The number 36 of our Constitution says: “Each religious is to be on time at the activities in common, aware that fidelity and punctuality are signs of mutual and brotherly attention and foster individual and community’s work” (CCRR 36).

*Community chapter:* I would like to stress the importance of the community chapter in the life of the community. It is important to have periodical community chapters to evaluate the life of the community and to look towards the future. Our Constitutions and Rules clearly underline the importance of having periodical community chapters: “*At least once a month, the spiritual and formative chapter is to be summoned. An exhortation must be made with the intent of increasing fervor and brotherly harmony for better living and working. The best suitable ways for revision of life in the light of God’s Word must also be sought. In the organizational chapter, religious are to study the means necessary so that the community may live its religious life in the best way and fruitfully carry out its apostolate*” (CCRR 210 A).

### 4. *The linguistic division of India*

The sub continent of India and Sri Lanka are blessed with different cultures and many languages. It is very important that we are present in different states of India, so that we can share the charism of St. Jerome with people of different cultures. But I am very much worried about the linguistic division that exists among the Indian religious. The tendency of creating groups on linguistic basis will be a danger for our congregation in India. Indian religious should work together to come out of these difficulties to work together for the good of the Congregation. It is evident that they need some help to achieve this goal, therefore the program of the Region should motivate the Indian religious to work as a Congregation.



#### 4. *Preparation of Religious*

It is important that the religious be prepared to take up various responsibilities. As part of their preparation they should be sent for higher studies in the field of Formation, Administration and Social work. The academic preparation of the religious is very important for the growth of the Congregation. The Regional Superior should have long term plan and vision with regard to the education and the formation of religious.

I am very happy the way the Indian religious work with the children. I am very sure that St. Jerome will be very happy to see the way the charism of St. Jerome is being carried out in India. In order to work with the boys in a more efficient way, it is very important to prepare the Indian religious in the human sciences as well. The religious should be prepared in the field of psychology and pedagogy, so that they can help the children in a more effective way.

Once again I thank each and every one of you for your cordial welcome and sincere sharing. I thank God for all the works that are being carried out in India. I invoke the blessings of Mary Mother of Orphans and St. Jerome Emiliani on each one of you, so that they may help you to carry out the charism of St. Jerome in a more efficient way in the Region of India and Sri Lanka.

Yours in Christ,

Fr. José Antonio Nieto Sepúlveda crs  
*Vicar General*

### CANONICAL VISITATION TO THE SOUTH EAST ASIA VICE-PROVINCE CLOSING REPORT

Dear Father Vice-Provincial and confreres all of the Vice-Province:

I give thanks to the Lord for the experience of this Canonical Visitation. I also thank all of the confreres and those who cooperate with them in the works of the Vice-Province of the Philippines. This Visitation has been a great opportunity to be close to each one of you. I have appreciated the efforts that each community put forth to “make me feel at home” and to assist me during the Visitation. I felt I have somehow touched the heart, not only of the Vice-Province, but also of the entire Somascan Congregation.

I have been able to meet with all of the confreres, devoting to each of them enough time for a relaxed and serene personal meeting. I have shared my words with the communities gathered in Chapter and I have liste-

ned to them; I have joined them in their daily activities of work, prayer and recreation; I have witnessed the unfolding of the apostolic activities carried through by the communities. I have also rejoiced with you at the priestly ordination of Fr. Erwin in Lubao, as well as at the renewal of simple vows of one of our confreres in Tagaytay. Thanks to the Vice-Provincial assistance, I have been able to go through my planned schedule without pressure, even though it was a quite substantial one.

During the Canonical Visitation, I have followed our CCRR 213, and paid attention in my reports to CCRR, 36, which talks about communal life. CCRR 213, indicates that the goal of the Canonical Visitation is “the verification and promotion of religious life and activities of the Congregation, in its structures and persons”. I have looked at this constitutional mandate through the framework of the planning of the entire Congregation (see General Chapters 1999 and 2005, and the ensuing Six year plans). Moreover, benefitting from my conversations with the Vice-Provincial, I have tried to incorporate the planning of the Vice-Province itself, as articulated by the last two Chapters of the years 2004 and 2007. Finally, in my reports to each community, I have tried to promote rather than to verify. The latter aspect pertains more to both the local community and the Vice-Provincial governments than to the Superior General. Therefore, I think I have been able to notice both the efforts that you put forth in bringing about the planned program, the difficulties of the journey, and your hopes and concerns in reference to your future. Your new creativity in charity, which is typical of consecrated life and of our Congregation as well, is striving to set the deep roots that will enable the Vice-Province to outline the journey for a future filled with hope (*Jer* 31 – the passage that St. Jerome commented on his deathbed). I am confident that you want to make new wineskins for the new wine (*Mt* 9,17). Therefore, I tell you: Vice-Province of Southeast Asia, be not afraid to take risks, but with courage, make innovative decisions (from the Six year plan, No. 1)!

I wish now to write down a few observations as a summary of my considerations. I wish to leave you with suggestions that may assist the ongoing discernment of the journey in the charism and mission according to St. Jerome, which began about thirty years ago. I do not wish to “judge”, but rather “to work together for your joy” (*2Cor* 1,24).

#### I. THE QUALITY OF THE SOMASCAN’S CONSECRATED LIFE AND INITIAL AND ONGOING FORMATION

Rather than offering a new reflection, I invite you to consider the reports for each community. I want to add a few observations which may assist you to find directions that are more practical and easier to walk,

both in reference to communal life and of initial and ongoing formation.

1. I found the quality of communal life to be serene and engaging in every community. I would say that you can overcome positions that might be somewhat rigid by growing in mutual respect and by the faithful observance of our CCRR, Norms of Financial Administration, and of the various Manuals that the Vice-Province has produced.
2. Either in my reports to the communities or during the Chapters that we have held, I have highlighted the importance of formation. I quote a meaningful passage from the CIVCSVA, *Faciem tuam, domine, requiram*, which has become the basis of the formation in the Vice-Province this year. At 13. g Persons in authority are called to accompany the journey of ongoing formation, we find: ...it will be the responsibility of the persons in authority to keep a high level of openness to being formed as well as the ability to learn from life. In particular, this is important to do regarding the freedom of letting oneself be formed by others and for each one to feel responsibility for the growth of others. Both will be fostered by making use of means of growth in community passed on by tradition and that are today especially recommended by those who have solid experience in the field of spiritual formation: sharing of the Word, personal and community plans, communitarian discernment, review of one's life and fraternal correction.  
It has given me great joy to find out that each community has its own Community Life Project (CLP). I would recommend that at the beginning of each year, each community take the necessary time, even interrupting the regular activity, to review and update it. Furthermore, the community should be able to assess it along the year, making use of "ad hoc" formative Chapters.  
I recommend that each community, in accordance with the planning of the Vice-Province, work at a four year plan for ongoing formation, paying particular attention to the coming Somascan jubilee year 2011-2012. Plans should be made for some of the confreres to participate in relevant formative activities like the "Intento", and the "Itinerant Retreat to the Sites of the Founder" which are offered by the General Government, and in whatever formative activity that are proposed by the government of the Vice-Province (retreats, formative meetings, etc.).
3. The preparation of Manuals for Formation and for the Casa Miani's activities: The Somascan Fathers – Southeast Asia Vice Province Formation Program and Casa Miani Manual. I value these works, fruit of teamwork, to be positive signs of commitment

and love for the Vice-Province. I offer a few reflections in reference to them.

- *Formation Program.* The text has been elaborated according to the different formative stages stated in the CCRR and in the Ratio. It seems to me to be well structured (even in the details) in the section dedicated to aspirancy and postulancy (the V.P. considers the College in Lubao and the experience of Postulancy in Alabang for a length of time of 5 years). The second part of the handbook (novitiate, post-novitiate, practicum and preparation to perpetual profession and priesthood, for a period of 8-9 years. I think it still has to be studied further and specified. I quote what I have written in the report on Tagaytay about the return from practicum and the last period of initial formation: “It may be that, due to the coexistence of several levels of formation, this fourth one ends up being somehow neglected. I do invite, therefore, the entire community and, in a particular way the superior and the formator in charge of this stage, to walk closely with our confreres who are in this stage. I exhort my confreres who are in this formative stage, to live its special graces with responsibility, openness of mind and firm will. The experience of the practicum ought to have renewed these confreres’ motivation, at the theoretical, affective, and professional levels, to choose the Somascan’s religious life and its corresponding mission and communal lifestyle. For this reason, I exhort them to take up a greater awareness of one’s own possibilities, to give witness to them and to live them with joy and serenity, even though on the surface it appears that they have simply returned to a “student’s lifestyle”. It may be worth to consider bestowing the order of lector and acolyte during the study of theology, even though a religious has not yet made his perpetual vows; he may have more opportunities to exercise such ministries and receive a greater impulse to deepen that which he is studying academically (sacred scripture, homiletics, sacraments, etc.). As to that particular area of formation that here is known as Somaschensia, this is now the time to bring up the learning of our Norms of Financial Administration, and to see them faithfully implemented through the mediation of the local chapter and the corresponding petitions to the major superiors. I would not rule out, unless it were already part of the academic studies, the study of the Catholic Social Teaching, which represents the ethical-social aspect most connected to the Somascans identity and mission”.

With regard to the period of practicum I wonder if it should really have the duration of two years for all, or could be modulated on the case to case basis (taking also into account that the postulancy has characteristics very similar, and besides without academic studies).

Lastly, for completeness sake of the manual, the last chapter dedicated to the On-going Formation, should be better developed.

- *Case Miani.* The great effort of the Vice Province, after the first decade of foundation, was to concretely show our specific mission: our founder's legacy, and supporting it even at the cost of heavy sacrifices (CCRR 73). So several Casa Miani were born and they form now the holding point of the somascan institutions in the Philippines. It seems to me that, in the world of social welfare, they offer themselves more and more as a solid and sound educative method well experimented: proof of this is the Agency Manual, common to all the institutions and adjusted to the local demands. I invite the confreres assigned there to develop the rooting down of their institutions in the territory with the involvement and the care of the lay people. Besides I think that, at a professional formation level, you should foresee and consider the opportunity for some religious to earn professional qualifications fit for social welfare services. Lastly, you have to question yourselves and work hard to find out ways to financially support your Casa Miani in order to become less and less dependent from foreign help, which is always only occasional.

## II. THE SOMASCAN APOSTOLIC MISSION LOOKS WITH HOPE AND RESPONSIBILITY AT HIS FUTURE

Together with the beginning of the somascan jubilee year (2011) the 30th anniversary of the presence of the Congregation in the Philippines and in Asia will also be celebrated. It is a twofold great opportunity to thank the Lord for the good received through the insertion of the somascan charism in new lands and cultures, and for that done by the Congregation itself for the local Church and the Filipino society: it has been a reciprocal enrichment. They have been years of commitment and suffering, programs and hopes, sowing and harvesting, during which the whole Congregation, and in a special way the Vice-Province, has grown, knowing better its possibilities and the demands with which the Holy Spirit continuously sours it. The Vice-Province is called to look at the future in the spirit of the Gospel as lived and handed down by the Founder, and read such a future as a gift for the development of the whole

Congregation. I invite you to prepare the event of grace of the celebration of the 30th anniversary taking as a point of reference the II letter of St. Jerome, with a particular attention to the point “*The second reason is that He wants your faith to increase in Him and in no one else. As I have already told you, God does not perform His works through those who have not responded with entire faith and hope in Him alone. He has lavished His love on those who have a strong faith and hope and He has done great things for them. Consequently, if you do not lack faith and hope, He will do great things for you and He will honor the humble. Therefore, God deprived you of my presence and of every other means that could help you, and lead you to this crossroad: either you will loose faith and turn to worldly things or remain strong. In the latter case He would give you the opportunity to prove it*”. In its historical development, I think that the Vice-Province is already at this crossroad, to accept and live, as St. Jerome is reminding us, with full *faith and hope in Him alone*, and see it as a test of growth and maturity.

The opening in Indonesia in 2007 (after the request of two successive Vice-Provincial Chapters) is a sign of vitality and growth of the structure, as well as talents and personal capacities present in it. Such opening, which shows already the signs of a possible development in the numerous young aspirants to our religious life, is to be supported with conviction besides love and method on the side of all the confreres. The opening to mission and inter culture is a value for all: for the one who is sent and goes, for the one who supports and for the one who receives.

But other steps also draw near and these may cause anxiety and sound risky, but they must be faced anyway with the spirit our Founder taught us. I mention some, without adding any particular comment:

- *in the Initial Formation*: the tasks still performed by Europeans must be passed to local formators: Novitiate master, Post-novitiate formator. Probably from next year, when a good number of novices is expected, it would be good to consider the presence of a vice-master;
- *at the Head of the Vice-Province*: within not many years, the leadership of the Vice-Province must be under the responsibility of the Filipino confreres. A good preparation at a local level of the General and Vice-Provincial Chapters (both in 2011 and in a succession), can be a help to walk towards such step. Probably, in the General Chapter the Southeast Asia “Mother of the Orphans” could be elevated to Province.
- *the maturity and growth of the Vice-province* also demand its greater commitment towards the whole Congregation: for example the participation of the confreres from here in congregational

projects (Africa project 2011) or, if called, take up of tasks of general interest;

- *not last the Financial aspect*: the maturity and growth of a structure requires financial foundations sound and rooted in loco. You have to strive to find more and more in loco your resources, becoming year after year less dependent from abroad.

The above considerations have absolutely no purpose to cause anxieties, but propose and stimulate the Vice-province towards a mature and solid hope. The Congregation's motto is *onus meum leve*, it will always be an onus, but for us it is the onus of the Cross and so of salvation. Would the Vice-Province take up with joy the heavy weight of the hope requested to her, and of which she is able: she will be more solid and for all the Congregation she will represent a real gift of grace granted to St. Jerome (*CCRR* 6) from the lands and cultures of Asia.

*Fratelli carissimi in Cristo (5Lett.)*,

As a conclusion, I want now to apply to the Vice-Province and the Congregation the comforting words of the Vietnamese Cardinal F. X. Nguyen Van Thuan that ring so true: "There is no saint without a past, and there is no sinner without a future". The confirmation of the above statement is no more assured than in the personal life of our Founder. I entrust all of you and myself to him, hoping that we may be found worthy to work with in order that "the Christian people may return to that holiness that was witnessed at the time of the Apostles" (*NsOr* 2).

Manila, December 28, 2009

*Somascan World Day of Abandoned Youth*

Rev. Franco Moscone CRS  
*Superior General*

## VISITA CANONICA ALLA DELEGAZIONE PROVINCIALE DELLA ROMANIA

Carissimi confratelli,

Dio sia benedetto!

L'occasione della Visita canonica, la seconda da quando la Congregazione è presente in Romania, mi ha dato l'opportunità di rendermi conto del grande lavoro di carità e di impegno per impiantare la missione somasca in questa terra. Vanno senza dubbio riconosciuti i risultati operativi ed i benefici che tante persone, soprattutto bambini



abbandonati, hanno potuto ricevere attraverso il lavoro e la presenza dei figli di san Girolamo.

A Baia Mare la *Fundatia de Voluntari Somaschi*, sotto la guida di p. Albano, ha costruito in città una rete capillare di attività socio-caritative ed assistenziali, riconosciute tanto dall'amministrazione comunale che dalle Chiese locali. Inoltre, in questi anni, si è costituito un "movimento" di laici e di giovani volontari che fa riferimento alla missione dei Padri Somaschi e che cerca di motivare il proprio fare attingendo alla nostra spiritualità: ha però bisogno di crescere in identità e consistenza spirituale, e di raggiungere una maggiore autonomia gestionale.

A Valea Voievozilor, dove ha sede la comunità religiosa, si è dato vita dal 2004 ad una comunità assistenziale di stile familiare, e si seguono attraverso il sistema delle adozione a distanza un numero lodevole di bambini e famiglie. Anche qui le conoscenze sul territorio, tanto civile che ecclesiastico, possono considerarsi buone, anche se la scarsa presenza dei cattolici rende la nostra realtà come un'isola dentro ad un territorio ortodosso, e non favorisce né la pastorale giovanile, né l'animazione di un laicato "somasco".

Ho rivissuto l'esperienza che avevo compiuto nell'estate 2005 e che avevo sintetizzato così su un numero di Vita Somasca: "...nel partecipare, anche se per pochissimi giorni, durante l'estate, alle attività delle nostre opere in Romania, ho sentito vivo e fecondo proprio questa tipologia del carisma somasco che il Capitolo ci ha invitato a rinforzare. Nell'opera di Baia Mare, *Fundatia de voluntari Stomachi*, la strada è il luogo dove si svolgono la maggior parte delle attività caritative e da dove parte l'azione per dare casa e famiglia a tanti bambini di quella città. Ai copi (bambini) di strada si offrono occasioni di gioco aggregativi, direttamente nei quartieri dove vivono, ed alcuni aderiscono alle iniziative di recupero scolastico, o semplicemente igienico-alimentare, nella casa della *Fundatia*. A Targoviste, la piccola comunità somasca, ha iniziato un'esperienza di casa famiglia per copi di strada e sta avviando occasioni di formazione per giovani volontari del luogo che, nei quartieri, attorno alle scuole di stato ed all'unica parrocchia cattolica, sappiano aprire occhi e cuore per dare risposte ai bisogni della gioventù romana. E tutto questo sta sviluppandosi con povertà di strutture, ma con la chiarezza metodologica e carismatica del tornare in strada e dell'aprire le porte perché le nostre opere siano casa per i religiosi che le abitano e per i bambini e giovani che le frequentano".

Nonostante tante lodevoli attività le prospettive sul futuro della Congregazione in Romania non sono chiare. Mi sembra che non siano mutate le situazioni ed i sentimenti già denunziati nella Visita canonica del luglio 2004 di cui riporto alcune affermazioni della relazione:



- *che questa prima visita canonica possa diventare un'opportunità per valorizzare quanto avete raggiunto e per cominciare una nuova tappa, visto che non si è potuto avviare il progetto iniziale;*
- *in questo momento il passo più importante, per un vero nuovo inizio, lo devono dare i Superiori costituendo una comunità religiosa locale secondo il diritto comune e proprio;*
- *sicuramente, iniziata l'attività apostolica, diventerà più facile e possibile il coinvolgimento di laici e la promozione vocazionale.*

### *Necessità di una svolta per assicurare futuro alla missione somasca in Romania*

A distanza di sei anni il ritrovarsi nella medesima situazione certamente non costituisce occasione di speranza, e rischia di demotivare o di sclerotizzare su una posizione di semplice conservazione dell'esistente. Se la Congregazione intende radicarsi in Romania e dar prospettive di futuro tanto alle opere che ha iniziato, che al "movimento" di persone che è riuscita ad interessare alla sua missione, deve compiere una svolta. Credo che tale svolta vada sotto il nome di pastorale giovanile e vocazionale e di animazione del laicato in vista della costituzione del Movimento Laicale Somasco. La prima dovrebbe favorire la nascita di vocazioni religiose somasche, mentre la seconda darebbe consistenza alle diverse opere ed attività già costituite. Se questo non avverrà, non potendo più garantire personale religioso dall'Italia, anche le varie attività messe in opera non avranno davanti a loro garanzie di futuro sicuro, e tante persone, soprattutto poveri, rischiano di rimanere delusi. Credo quindi che si debba prendere coscienza di tale situazione, e con responsabilità, anche se non senza rischi, procedere a tentare una svolta operativa: assumere come primo impegno personale e comunitario la pastorale giovanile e vocazionale e l'animazione e formazione del laicato. È vero che tentare tale passo può sembrare rischioso, od addirittura essere interpretato come un giudizio sulle scelte del passato, ma non tentarlo sarà ancora più rischioso: "se continuiamo a fare le stesse cose e nello stesso modo in cui le abbiamo fatte finora, avremo gli stessi risultati che stiamo ottenendo in questo momento" (Doc. Cap gen 2005 n 1). Resto convinto che la presenza somasca in Romania possa essere uno strumento di volano vocazionale anche per la pastorale giovanile che si fa in Italia, tanto nelle case della Congregazione, che in altre esperienze ecclesiali che chiedono la vostra ospitalità ed appoggi per esperienze estive. Ribadisco quanto avevo scritto nel 2005 di ritorno da una visita estiva presso di voi: *"che lì i nostri confratelli sperimentino nuove frontiere non è una novità, nuovi sono invece stili e formule. E sono questi ultimi gli aspetti che più mi hanno positivamente impressionato, soprattutto tenendo presente la situazione vocazionale della*

*Congregazione in Europa. L'apporto del volontariato, con aperture ecumeniche, a Baia Mare, e la presenza di gruppi giovanili italiani in entrambe le esperienze romene, costituiscono uno stile e forma di apostolato somasco più strettamente ecclesiale. Non solo, credo si possa trattare anche di una risorsa nuova, come metodo e proposta, per l'animazione giovanile e vocazionale, che resta la grande scommessa di questo preciso momento storico” (cfr. Vita Somasca 3/2005).*

Vi invito quindi ad assumere con audacia tale sfida (*Doc.Cap.Gen. 2005 n. 2*), certi che in Romania la Congregazione non ha solo una storia da raccontare (ormai lunga una ventina d'anni), ma che può averne una più grande da costruire (*VC 110*).

Guardando alla logica che ci viene dalle parabole del Vangelo lascio alcuni suggerimenti perché costituiscano un contributo al discernimento in vista di decisioni operative prossime.

#### *Logica evangelica del chicco di grano*

Il chicco di grano viene seminato in luogo diverso da dove è nato, e per dare frutto è destinato a morire. Credo che non si debba temere il rischio tanto di cambiare luogo di residenza della Congregazione, che di riduzione di responsabilità dirette nell'opera assistenziale. In altre parole: quanto alle attività assistenziali assumere un ruolo di animazione e supporto prima che di responsabilità e residenzialità; quanto al luogo di residenza della comunità cercare un ambiente dove la Chiesa cattolica sia numericamente più presente. Ciò potrebbe comportare:

- decisione di spostare la sede della comunità religiosa a Baia Mare, al fine di impegnarsi nell'animazione del laicato e nella pastorale giovanile, visto che là già si ha una buona presenza di laici e giovani che simpatizzano per noi, e che la Chiesa cattolica è maggiormente radicata sul territorio. A scapito di tale scelta sta il fatto che si tratta soprattutto di Greco Cattolici o di Cattolici Magiari.
- verificare lo spostamento (col permesso del Vescovo) della sede della comunità in Moldova, luogo dove la Chiesa Cattolica Romana è maggioritaria, e dove la pastorale giovanile e vocazionale sembra più facilitata. In questo caso, per non indebolire la presenza su Baia Mare, il p. Albano potrebbe avere un permesso di *absentia a domo* a nome della Congregazione, rimanendo parte della comunità religiosa di Romania.

#### *Logica evangelica dei talenti*

La scelta di cui sopra, con le prospettive di spostamento di residenza, sembra mettere in gioco la struttura di Targoviste. Ritengo che, vedendo come primario il dar futuro alla Congregazione sulle strutture che possiede, sia importante non cadere nella tentazione che per giustificare un bene immobile (quantunque voluto e costruito dalla Congregazione) si

continuino a fare “esperimenti” con scarsa riuscita di successo e non si tenga conto con realismo dell’ambiente socio-ecclesiale in cui si opera.

Anche per Casa Miani di Valea Voievozilor valgono le parole del Capitolo generale 2005: si tratta di dono di Dio, sudore dei nostri padri e dei poveri, talenti a noi affidati da trafficare (n. 11). Il bene che tale struttura rappresenta non è da sottovalutare o alienare (cfr. l’antico proverbio latino *melius est conditio possidentis*), ma può trasformarsi in uno strumento per creare in loco risorse economiche alla Congregazione ed alla sua attività. Come è vero che non ci si può più aspettare dall’Italia aiuti in religiosi, è altrettanto vero che si vanno anche assottigliando le stesse possibilità economiche, per cui si deve guardare al futuro cercando risorse sul territorio in cui si opera. La medesima sollecitazione vale anche per Baia Mare: più che continuare a moltiplicare le attività, è bene cominciare a cercare possibilità per sostenerle dalla Romania stessa. L’invito è quindi quello di incominciare a vedere e programmare i beni che la Congregazione e la Fundatia possiedono in Romania nella logica dell’economia evangelica della parabola dei talenti, sicuri che non si tratta di un gesto capitalista, ma di servizio ai poveri di Cristo per i quali la Compagnia possiede case e pane (6Lett 6).

#### *Bisogno di un contributo dalla Provincia per non temere di rischiare*

Nella necessità ed urgenza di prendere decisioni sul futuro della missione somasca in Romania, trattandosi di una Delegazione provinciale, è fondamentale l’assunzione di responsabilità da parte della Provincia competente (CCRR 157). La comunità religiosa può e deve portare tutto il suo contributo di verifica sul cammino compiuto e di riflessione in vista del futuro, ma ha bisogno di sentirsi sostenuta in modo forte nel prendere una decisione programmatica: si tratta del ruolo di competenza del Governo provinciale. Inviterei il Governo provinciale a studiare e verificare sul posto la situazione trascorrendo alcuni giorni di Consiglio in Romania. In attesa di una decisione in merito è prudente “sospendere” l’accoglienza di nuovi ragazzi nella comunità per minori di Targoviste. Inoltre andrebbe superata la situazione che vede in tre persone diverse le funzioni di Delegato della Delegazione, Delegato della Residenza e Presidente della Fondazione.

Alla comunità religiosa, ai Superiori maggiori e loro consigli, certi che tutto avviene per il nostro meglio, l’impegno di seguire l’indicazione di san Girolamo: “*tanto pregare e supplicare che vediamo e, vedendo, operare come le circostanze suggeriscono al momento*” (3Lett 11).

#### *Conclusioni*

Nel ringraziarvi per quanto qui ho visto e ricevuto vi ripeto la frase di San Bernardo: “*Dio non ci ha amato per essere buoni e belli, ma ci ha*

*reso buoni e belli col suo amore*". Sono convinto che costruire il futuro della missione somasca in Romania, non sia soltanto un sogno, ma possa costituire un'autentica via *pulchritudinis* e cammino di santità per ognuno di voi, per i laici e giovani che condividono la vostra vita, per la Provincia Lombarda tutta. Ricordandovi che *"i roseti producono prima le spine, poi le rose"* (San Francesco di Sales), vi invito a rafforzare la vostra passione per Cristo, attraverso un serena vita di devozione<sup>1</sup>, ad esprimere la vostra passione per l'umanità, nel rimanere con i vostri poveri aprendo loro le porte, a sottolineare la grande passione per la Congregazione costruendo una comunità accogliente secondo il cuore del nostro *tanto amato e caro padre* (2Lett 4) Girolamo Emiliani.

Certo che anche in Romania la Congregazione può collaborare perché il popolo cristiano ritorni *alla santità del tempo degli apostoli* (NsOr 2), vi assicuro preghiera, sostegno e stima,

Targoviste (Romania), 07 aprile 2010

P. Franco Moscone crs  
*Preposito generale*

- 1) Ho trovato significativa una definizione di devozione data da san Francesco di Sales che, come il nostro padre e fondatore, ha sentito ed operato per la riforma della Chiesa: *"l'amore di Dio ... quando è giunto ad un tale livello di perfezione, per cui, non soltanto ci dà forza di agire bene, ma ci spinge ad operare con cura, spesso e con prontezza, allora si chiama devozione ... e la devozione non distrugge nessun tipo di occupazioni, ma le adorna e le abbellisce"* (San Francesco di Sales, *Filotea*, I parte).

## VISITA CANONICA ALLA DELEGAZIONE PROVINCIALE DELL'ALBANIA

Carissimi confratelli,

Dio sia benedetto!

Do lode al Signore e vi ringrazio per l'accoglienza e cordialità che ho riscontrato e vissuto stando in mezzo a voi e con i vostri collaboratori e ragazzi in queste giornate di Visita canonica (28 aprile - 2 maggio), la prima da quando la Congregazione è presente in Albania. Ho avuto l'opportunità di inserirmi nel ritmo di vita della piccola comunità religiosa, del convitto che ospitate e della scuola che gestite. Ho avvertito la vicinanza e l'inserimento che avete costruito tanto con la Chiesa locale che con la società civile ed il territorio della provincia della Mirdita.

Mi avete anche presentato la vostra situazione ed il vostro sentire un certo distacco, come un “isolamento” dal resto della Provincia e, forse, della Congregazione stessa. Riporto l’inizio della relazione per la Visita canonica: *“mette tristezza leggere il questionario – base per preparare la relazione per la Visita canonica: presuppone una comunità numerosa, articolata per compiti e attività. La nostra comunità, invece, dopo sei anni è ancora una piccola testa di ponte, a lungo vissuta nel disinteresse delle Comunità della Provincia, nell’indisponibilità dei confratelli ad attraversare lo stretto braccio di mare, come le peripezie della scorsa estate hanno ulteriormente dimostrato ... D’altra parte le comunità della Provincia sono così allo stremo per numero e per età che non possono assumersi ulteriori carichi”*. Tale osservazione è a sua volta appesantita dal constatare, che, eccetto il p. Provinciale, un solo confratello è venuto a farvi visita e trascorrere con voi un po’ di tempo lungo questi sei anni.

Ciò nonostante vorrei aiutarvi a vedere (cfr. *3Lett* 11) con speranza e libertà evangelica il vostro operare di questi anni.

- Inserimento nella Chiesa locale. La venuta in Albania è dovuta ad una specifica richiesta di aiuto da parte della Diocesi di Rreshen: si tratta di impostare ed avviare una scuola professionale con convitto. Mi sembra che l’obiettivo iniziale sia stato raggiunto e superato. Nel volgere di poco tempo si vedrà il raddoppio delle attività didattico professionali con l’apertura della nuova struttura scolastica. In più ci si è inseriti nell’aiuto alla pastorale col farsi portatori di servizi ministeriali in villaggi delle montagne.
- Inserimento nella Società civile e territorio. L’avviamento della scuola e la relativa qualità del servizio che si offre alla gioventù ha reso conosciuto e stimato il nostro operare, tanto da presentarsi come un centro guida nella regione della Mirdita. Ne sono testimonianza le varie visite avvenute (addirittura il Presidente della Repubblica il 06 marzo 2008), e le relazioni che intercorrono con le autorità civili e ministeriali.
- Radicamento del carisma e della missione somasca. Mi sembra che non sia mai mancato tale desiderio e sforzo di radicare il carisma e la missione somasca in Albania. Ne sono testimoni le varie traduzioni che avete fatto (rituale liturgico, vita del Fondatore, materiale divulgativo vario, ecc.), e la conoscenza di san Girolamo attraverso la promozione e l’animazione della festa liturgica ed altre ricorrenze congregazionali.

Leggendo in spirito di fede questo vostro operare, ed i risultati fin ora ottenuti, credo di poter affermare che in questi anni si sono operate le opere del Signore (cfr. *CI555*, n. 9), non tanto della Congregazione,

che si è partecipato alla missione apostolica della Chiesa in spirito di umile e operosa collaborazione promuovendo iniziative conformi al carisma (cfr. *CCRR* 66). Se abbiamo operato in strutture proprietà di altri (= Chiesa locale) l'attività svolta sarà ancora più meritoria agli occhi di Dio e della storia, e se ci dovremo ritirare, a motivo di nostre difficoltà (= carenza di personale religioso), quello che conta è essersi impegnati a favore dei poveri e della gioventù, rendendo sensibili alle loro necessità quanti abbiamo accostato e con noi hanno operato e collaborato (cfr. *CCRR* 67). Nella linea, dunque, dei numeri sopra citati delle *CCRR* e della tradizione stessa della Congregazione, credo che si sia lavorato e si stia lavorando in Albania per essere una ricchezza per la Chiesa locale ed il territorio collaborando alla loro riforma e sviluppo sociale.

È con lo spirito sopra rilevato che vi lascio le osservazioni che seguono, suddivise tra la vita comunitaria di consacrazione al Signore e l'attività apostolica: vorrei essere di aiuto nel cammino, non intendo "giudicare", ma *collaborare alla vostra gioia* (2Cor 1, 24).

*Vita comunitaria: seguite la via del Crocifisso ed amatevi l'un l'altro* (*CCRR* cap. V)

Senza dubbio preoccupa il numero limitato di confratelli, e la difficoltà a recuperare eventuali rinforzi. L'essere solo due religiosi comporta il rischio d'impoverimento per quanto riguarda il cammino della vita comunitaria, con la conseguente difficoltà ad applicare i dettami delle *CCRR* al capitolo V. Lascio quindi alcune considerazioni (simili a quelle indicate per altre comunità in situazioni identiche) al fine di combattere tali rischi.

- Ho visto che tra voi esiste una sufficiente familiarità e stima vicendevole, tuttavia, perché non si riduca ad un "quieto vivere", v'invito a cercare di crescere nella comunicazione sulle scelte ed esperienze che ognuno compie per svolgere il proprio ruolo. La suddivisione degli impegni non sia solo funzionale al lavoro, ma diventi occasione di scambio e di approfondimento, oltre che di ricerca comune. In questo modo, anche se solo in due, si può giungere ad elaborare e verificare con costanza un progetto comune di vita ed apostolato.
- Ho apprezzato la fedeltà ai momenti di preghiera comunitari. Conveniamo tutti con il nostro Fondatore che la devozione è il primo *fondamento dell'opera, mancando la quale mancherà ogni cosa* (1Lett 15). A rafforzare questo richiamo di san Girolamo vi trascrivo un'espressione di san Francesco di Sales che, come il nostro Fondatore, ha operato per la riforma della Chiesa: "l'amo-

*re di Dio ... quando è giunto ad un tale livello di perfezione, per cui, non soltanto ci dà forza di agire bene, ma ci spinge ad operare con cura, spesso e con prontezza, allora si chiama devozione ... e la devozione non distrugge nessun tipo di occupazioni, ma le adorna e le abbellisce” (San Francesco di Sales, Filotea, I parte).*

- Per quanto riguarda altri momenti particolarmente legati al “sentire la Congregazione”, proprio perché distanti da altre comunità, v’invito ad approfittare di iniziative estive proposte dalla Congregazione come gli esercizi spirituali somaschi, esercizi itineranti, ecc., soprattutto in vista del prossimo giubileo somasco 2011-2012.
- Credo che la posizione giuridica della Casa religiosa di Rreshen possa continuare a configurarsi come Residenza (CCRR 121 B). Sarà importante che il Superiore maggiore competente si faccia presente almeno tre volte lungo l’anno al fine di favorire l’elaborazione del programma, la revisione in corso e la verifica finale.

#### *Attività apostolica: servite i poveri (CCRR cap. VIII)*

Sull’attività educativo-scolastica in corso, ed in prospettive di sviluppo (ampliamento della scuola professionale e del convitto), non ho molto da dirvi se non incoraggiarvi a continuare con entusiasmo e professionalità in quanto avete avviato, cercando di trasmettere tale professionalità e capacità didattiche al personale che collabora con voi. Si tratta di essere fedeli e coerenti all’appello della Diocesi che ha chiesto e sollecitato la nostra presenza e collaborazione. Ciò che mi preoccupa è piuttosto la possibilità di radicamento della Congregazione in Albania, e quindi il rimanere alla direzione dell’opera Qendra Profesionale S. Jozefi Punetor. Riporto quindi in questa relazione, leggermente modificati, alcuni appunti che mi ero fatto, ed anche oralmente espressi, in occasione della mia visita nel giugno del 2007. Alla domanda di “fino a quando la Congregazione potrà rimanere in Albania”, la situazione non credo sia cambiata rispetto a tre anni fa.

#### DATO DI PARTENZA

La comunità svolge un’attività conforme al carisma e missione propria su richiesta della Chiesa locale, e l’opera che gestisce è di proprietà della diocesi.

#### UNO SGUARDO AL FUTURO

Si evidenziano due finalità:

1. conforme alle esigenze della Chiesa locale: avviare scuola e convitto dando a questa sicurezza e stabilità. Si tratta essenzial-



mente di formazione di personale laico in grado di assumere differenti ruoli: direttivi, didattico e amministrativi, oltre a quelli educativi;

2. conforme alla Congregazione somasca: impiantare la Congregazione in Albania.

#### Finalità 1

- a. formazione del personale, in particolare degli insegnanti;
- b. avvio di ruoli direttivo-amministrativo a personale laico;
- c. sviluppo del laicato cattolico, formato ai valori cristiani ed impegnato nel sociale.

La Finalità 1 sembra percorribile con le attuali risorse religiose della Congregazione: è ovvio che bisogna precisare un tempo (quanti anni?) in vista del consegnare l'opera, avviata e capace di reggersi, alla Diocesi.

#### Finalità 2

- Sviluppo della congregazione in Albania. Non sembra facile con solo due religiosi (direi impossibile!). Serve un religioso in più, possibilmente abbastanza giovane (per apprendere la lingua), che si impegni nella pastorale giovanile. Da dove poter liberare un religioso per tale finalità?
  - dalla Provincia Romana? Non credo possibile senza una chiusura mirata di un'opera in Italia, e dopo le vicende dell'estate 2009.
  - da altre Province Italiane? da strutture non italiane? (in Albania ci sono religiose/i provenienti da paesi est-europei e latinoamericani).

Quanto ho scritto non vuol essere pessimismo, ma un invito al discernimento secondo il metodo del Fondatore che ci dice *pregare e supplicare che vediamo e, vedendo, operare come le circostanze suggeriscono al momento* (3Lett 11).

#### Conclusione

Come incoraggiamento vi ripeto la frase di San Bernardo: *“Dio non ci ha amato per essere buoni e belli, ma ci ha reso buoni e belli col suo amore”*. Sicuri che state percorrendo la via pulchritudinis proposta dal Vangelo, rafforzate la vostra passione per Cristo, attraverso un serena vita di devozione, esprimete la vostra passione per l'umanità, nel continuare a stare con Cristo stando con i ragazzi, i giovani ed i laici che vi sono affidati nella scuola e convitto, sottolineate la grande passione per la



Congregazione costruendo una comunità accogliente secondo il cuore di san Girolamo.

Certo che anche attraverso l'attività che si compie in Albania, la Congregazione collabora perché il popolo cristiano *ritorni alla santità del tempo degli apostoli (NsOr 2)*, vi assicuro preghiera, sostegno e stima,

Rreshen (Albania), 02 maggio 2010

P. Franco Moscone crs  
*Preposito generale*

### VISITA CANONICA ALLA PROVINCIA LOMBARDO VENETA

Carissimo p. Provinciale e confratelli della Provincia,

ringrazio il Signore per l'opportunità che mi è stata offerta attraverso la Visita Canonica, che si poneva a distanza di più di sette anni dalla precedente (2002-2003), e ringrazio i confratelli, le comunità ed opere della Provincia Lombardo Veneta. È stata per me una grande occasione di vicinanza ad ognuno ed a tutti per ascoltare il cuore della Provincia che, per la Congregazione, conserva e custodisce i luoghi e le memorie del Fondatore. Ho dedicato quasi tre mesi, dal 12 gennaio al 07 aprile (con la sola interruzione del periodo della Consulta), per percorrere tutte le comunità e sostare, possibilmente per un tempo congruo, in ognuna: riconosco che tutte le comunità si sono impegnate per "farmi sentire a casa" ed aiutarmi nel compito richiestomi dalle CCRR.

Ho potuto incontrare tutti i confratelli, dedicando ad ognuno almeno un incontro disteso e sereno (con diversi superiori ho anche discusso in anticipo la relazione conclusiva). Ho parlato ed ascoltato le comunità riunite in Capitolo, partecipato alla loro vita quotidiana di lavoro, preghiera e distensione, e osservato lo svolgersi delle varie attività apostoliche che si portano avanti. Certo, il calendario era abbastanza fitto, e poteva forse essere migliorato, comunque, mi è parso, che quanto è previsto per ogni località (compresi gli incontri con i Vescovi diocesani), si è potuto realizzare.

Ho seguito nello svolgimento della Visita Canonica quanto previsto dal n. 213 delle CCRR, e fatto attenzione, nel seguire lo schema delle relazioni, soprattutto al n. 36 che riguarda la vita comunitaria. Il n. 213 delle CCRR ricorda la finalità della Visita Canonica come momento di verifica e promozione della vita comunitaria e dell'attività della

Congregazione, tanto nelle strutture che nelle persone. Ho prestato attenzione a questo dettato costituzionale ponendolo all'interno del programma della Congregazione (Capitoli generali 1999 e 2005 con le successive linee programmatiche e le Consulte celebrate nel sessennio), ho dato, nelle relazioni, maggior risalto alla promozione che alla verifica (cosa questa più di dovere delle singole comunità e del governo provinciale che del p. Generale), anche se per alcune non ho tenuto nascosti suggerimenti di tipo operativo o di configurazione giuridica. Mi è sembrato così di avvertire tanto l'impegno che si pone per realizzare il programma stabilito, che le difficoltà del percorso, e, soprattutto, le ansie riguardo al futuro: ansie che a volte, invece di stimolare nella ricerca di nuove rotte, appiattiscono sulla routine di sempre. La nuova fantasia della carità a cui tutta la Vita consacrata, e la nostra Congregazione è chiamata, ha bisogno di mettere nella Provincia radici più profonde capaci di tracciarne il cammino secondo uno stile più conforme alla situazione socio-generazionale (cfr. anche la media di età dei religiosi – 64,18 anni – ed il decremento numerico nell'ultimo decennio<sup>1</sup>) ed alle scelte ecclesiali (cfr. tanto i cambiamenti promossi dalle Diocesi<sup>2</sup>, che quelli da assumere come Congregazione in Italia<sup>3</sup>). È dovere evangelico costruire otri nuovi per vino nuovo (*Mt 9, 17*): Provincia Lombardo Veneta non aver paura a rischiare con coraggio scelte innovative (cfr. *Linea programmatica per il sessennio* n. 1).

Metto ora per scritto alcune osservazioni in forma di sintesi. Le suddivido secondo le due parti che hanno caratterizzato quasi tutte le relazioni: la qualità della vita consacrata somasca in una comunità che supera ogni paura ed esce dalla routine e la missione apostolica somasca in condivisione con i laici ed i giovani a servizio della Chiesa e dei poveri di Cristo. Alle singole relazioni rimando per una più precisa comprensione a livello locale; da alcune di queste – specie per il secondo tema – riprendo parti per intero. È mia intenzione, con la presente, ed attraverso il dialogo interno alla Provincia che spero si possa suscitare, lasciare indicazioni per aiutare nel tracciare il cammino in vista del futuro prossimo: non intendo “giudicare”, ma collaborare alla vostra gioia (*2Cor 1, 24*).

- I. LA QUALITÀ DELLA VITA CONSACRATA SOMASCA IN UNA COMUNITÀ CHE SUPERA OGNI PAURA ED ESCE DALLA ROUTINE (*CCRR* nn. 6 e 26 col relativo capitolo V, *Documento di sintesi del Capitolo generale 2005* nn. 10 e 11)

Deve essere intenzione ed impegno di tutti i religiosi che possano valere per la Provincia le parole di VC 110: *non c'è solo una grande storia da raccontare, ma una altrettanto grande da costruire*. Nel vedere le comunità ed opere e nell'ascoltare i religiosi e le persone più vicine ho

avvertito, sia entusiasmo e ricerca per il carisma e la missione somasca, sia, purtroppo, una certa tentazione verso la “rassegnazione”<sup>24</sup>: sembra che la speranza di fronte al futuro, per molti, venga meno. Bisogna combattere ad ogni costo tale tentazione che, radicandosi dentro la comunità religiosa, viene poi avvertita dai laici collaboratori, passa alle famiglie, ai giovani e ragazzi, al popolo di Dio che si serve attraverso le opere, fino a poter diventare opinione comune nel territorio e Chiesa locale di riferimento. Sono convinto che non possiamo cambiare le condizioni socio-culturali in cui ci troviamo, ma possiamo inserirci in esse con un animo sempre nuovo, più forte dei condizionamenti che da queste ci derivano. Dobbiamo credere fortemente (cfr. *Lettere di san Girolamo*), che nelle cose dello Spirito, ed il carisma e la missione somasca lo sono, c’è sempre novità e linfa per tutte le situazioni: Dio non ha abbandonato la sua chiesa, né san Girolamo la sua famiglia, anche oggi germogliano cose nuove (cfr. *Doc.Cap.Gen. 2005* n. 13.1). Perché queste energie, sempre nuove, possano esprimersi va posta ogni cura per ciò che costituisce il proprio della nostra identità di consacrati (ci siamo offerti a Cristo ed intendiamo rimanere con Cristo – cfr. Sesta e Prima Lettera) tanto a livello personale che comunitario. Le osservazioni che seguono intendono offrire spunti per tale continua ripresa in noi del dono di grazia concesso a san Girolamo (*CCRR* n. 6).

La sintesi di questa prima parte della relazione intende rimandare alla lettura delle singole relazioni. Sottolineo pertanto alcune osservazioni che potrebbero aiutare a costruire itinerari pratici e percorribili, tanto per la vita comunitaria che per la formazione iniziale e permanente dei religiosi.

### 1. *La qualità della vita comunitaria*

La qualità della vita comunitaria e la serenità della stessa si presenta genericamente ricca e “regolare”. Situazioni particolarmente rigide, e aspetti frenanti il cammino di fraternità, presenti in alcune situazioni, mi sembrano superabili facendo crescere la stima e fiducia reciproca fra confratelli, il rispetto fedele delle *CCRR* e delle Norme di Amministrazione economica e l’elaborazione corretta di mansionari e statuti là dove le opere richiedono l’inserimento di laici o di Associazioni/Fondazioni nella gestione e direzione delle opere. Perché la “regolarità” non sia solo “formale”, ma segno e sorgente di comunione (*CCRR* 36), testimonianza di fraternità, invito a porre particolare attenzione agli aspetti seguenti:

- Progetto comunitario di vita e di apostolato. Diverse comunità non hanno a disposizione tale progetto, o si limitano a forme di programmazione e/o calendarizzazione delle attività e suddivisione dei ruoli. È invece di fondamentale importanza avere a disposizio-

ne un progetto comunitario tanto per quanto riguarda l'organizzazione della comunità religiosa che il rispettivo apostolato. Elaborare il progetto all'inizio dell'anno e, successivamente, riprenderlo lungo il percorso attraverso momenti di verifica e revisione, permette di condividere maggiormente i valori e la vita ed acquisire uno stile di lavoro in equipe.

- Ruolo del superiore e la carità fraterna vincolo della vita in comune (CCRR cap. V - III). I superiori interpretino il proprio ruolo seguendo quanto auspicato dal Capitolo generale 2005: "il superiore assuma attitudine pastorale nel servizio dell'autorità, favorendo il dialogo e la promozione personale, umana e spirituale di ogni religioso" (n. 16. 2). Strumenti particolarmente validi per crescere ogni giorno nella carità (CCRR 34) sono una buona suddivisione dei compiti e doveri, una comunicazione sincera e serena, e l'utilizzo dei capitoli come momenti di ricerca e scambio.
- Formazione permanente. Ho sottolineato l'importanza della formazione in tutte le relazioni lasciate alle comunità e nei Capitoli svolti. Riporto dall'istruzione della CIVCSVA *Faciem tuam, domine, requiram*, un passaggio significativo al n. 13 g. che è intitolato L'autorità è chiamata ad accompagnare il cammino di formazione permanente. Si legge: "*Sarà dunque responsabilità dell'autorità tener alto in ognuno il livello della disponibilità formativa, della capacità di imparare dalla vita, dalla libertà di lasciarsi formare ciascuno dall'altro e di sentirsi ognuno responsabile del cammino di crescita dell'altro. Tutto ciò sarà favorito dagli strumenti di crescita comunitaria trasmessi dalla tradizione e oggi sempre più raccomandati da chi ha sicura esperienza nel campo della formazione spirituale: condivisione della Parola, progetto personale e comunitario, discernimento comunitario, revisione di vita, correzione fraterna*". Ogni comunità, in accordo con la programmazione della Provincia e della Congregazione, elabori una programmazione "quadriennale" per la formazione permanente (facendo attenzione al cammino verso l'anno giubilare somasco 2011-2012), che possa permettere a più confratelli di prendere parte ad attività forti di formazione come l'Intento, Esercizi Spirituali somaschi, oltre che alle attività di formazione curate dal governo Provinciale e che si tengono nei "luoghi santi del Fondatore"<sup>5</sup>.

## 2. Animazione giovanile e prima formazione

Va riconosciuto l'attenzione che la Provincia ha mantenuto in questi anni verso l'animazione vocazionale e la prima formazione, non facendo mancare né un religioso direttamente deputato (P. Enrico Corti), né

la disponibilità di strutture possibilmente adatte allo scopo e l'appoggio economico. Per quanto riguarda tale finalità sembra addirittura che la Provincia Lombarda sia rimasta la sola in Europa a non aver ceduto alla tentazione di ritirarsi o di scappare, ma di cercar sempre di ricominciare nel servizio alle vocazioni (cfr. *Doc.Cap.Gen. 2005* n. 10.2.). L'esperienza della comunità del Sicomoro, attualmente dentro i locali di Casa Madre (ex-noviziato), va sostenuta e favorita con tutti i mezzi. Sono convinto che la scelta della Consulta 2010 di riportare il noviziato europeo a Somasca insieme al probandato<sup>6</sup> possa favorire tale vitale attività pastorale, rafforzando l'equipe formativa e responsabilizzando la comunità religiosa di Casa Madre e del Santuario. È da vedersi in positivo il desiderio della Provincia di ridar vita in Veneto alla pastorale vocazionale un tempo fiorente: per non disperdere forze, né nella programmazione, né nell'eventuale formazione iniziale di giovani candidati veneti, si faccia riferimento alla comunità vocazionale del Sicomoro di Somasca<sup>7</sup>.

### 3. *Laicato e Aggregati "in spiritualibus"*

Le nostre CCRR inseriscono nel Cap. V, dedicato alla Vita Comunitaria, il titolo VIII Parenti, aggregati, collaboratori, segno dell'importanza che tali relazioni forti possono costituire per la qualità della vita consacrata stessa. Nella cura del laicato invito a rivalutare ed utilizzare lo strumento dell'aggregazione *in spiritualibus*, che fa parte della nostra tradizione: si tratta di un ottimo mezzo per far partecipare della nostra vita le persone dell'ambiente in cui la comunità vive ed opera (CCRR 42). Inoltre è dovere di tutte le comunità collaborare alla crescita del Movimento Laicale Somasco e sviluppare l'attenzione e la collaborazione alla missionarietà propria della Chiesa e della Congregazione. Particolarmente interessante è da giudicarsi l'esperienza di conduzione e l'attività che si svolge presso il Castello di Quero grazie all'impegno della responsabile Diana Spader: appare un valore aggiunto tanto nella valorizzazione del luogo legato alla storia del Fondatore, che all'animazione e diffusione del Movimento Laicale Somasco in Veneto.

## II LA MISSIONE APOSTOLICA SOMASCA IN CONDIVISIONE CON I LAICI ED I GIOVANI A SERVIZIO DELLA CHIESA E DEI POVERI DI CRISTO (CCRR n. 75 e Linea programmatica VI)

Di fronte alla situazione in cui si trova la Congregazione per quanto riguarda la conduzione delle opere, dovendo contare con un numero sempre minore di religiosi, di fronte ad una sempre crescente sproporzione tra opere e religiosi, la Consulta 2006 così si esprimeva: *"l'obiettivo è quello di individuare percorsi realizzabili di rinnovamento, di riorganiz-*

zazione e ridimensionamento, così da offrire elementi di discernimento per un piano a livello di Province...in vista di un piano strategico congregazionale. Le comunità locali, i governi provinciali...il Superiore generale, sono impegnati a riflettere sull'attuale gestione delle opere e sul ruolo delle comunità religiose in relazione ad esse....Le rapide trasformazioni in corso nella società e nella Chiesa, esigono di elaborare nuove modalità di gestione delle opere e di servizio della comunità religiosa, anche con un maggiore coinvolgimento di laici sensibili alla missione somasca e con l'individuazione di nuove fonti di risorse economiche”<sup>8</sup>. Sempre in relazione a tale problematica la Consulta 2010 ha indicato (a norma del *Reg.Cap.Gen.* n. 9) come tema capitolare di contenuto rilevante per la promozione del carisma somasco: l'identità del religioso e della comunità somasca in opere con prevalenza di laici o gestite da laici<sup>9</sup>.

Dovendo la Provincia Lombarda affrontare tale priorità con più urgenza e peso delle altre strutture della Congregazione<sup>10</sup>, mi permetto di indicare due criteri di riflessione ed analisi della situazione:

- il futuro prossimo richiede di trovare la maniera di superare il vecchio e collaudato modello somasco italiano espresso nella seguente formula: ad ogni opera la sua comunità, ad ogni comunità la sua opera. Se non lavoriamo con impegno alla ricerca di un differente modello, rischiamo, non solo di atrofizzare, ma di perdere le opere;
- il futuro prossimo richiede di guardare alle opere ed alle comunità non in modo singolarmente prese, ma con attenzione all'area geografica di riferimento ed alla tipologia comune di attività.

Quanto al primo criterio elementi di novità, di ricerca di modelli diversi di gestione e collaborazione sono al momento rintracciabili sicuramente nelle opere assistenziali (tanto quelle che fanno riferimento a Casa San Girolamo di Somasca, che all'Istituto Uselli di Milano); come esperimento/laboratorio nel settore scolastico è da evidenziare e seguire la scelta di Corbetta di erigersi a Fondazione in collaborazione con l'Associazione laicale “Santa Giovanna Beretta Molla”; nulla invece sembra profilarsi nell'area della pastorale parrocchiale. In questo settore alcune scelte, come quelle dell'Arcidiocesi milanese, di costituire “Unità o Comunità pastorali”, sembrano addirittura mettere in crisi di identità la nostra stessa presenza (cfr. parrocchia di Magenta).

Quanto al secondo criterio, mi sembra che debbano essere studiate in modo nuovo, e con una certa urgenza, le costituzioni delle comunità, e del rapporto con le opere, almeno nell'area di Como e di Somasca. Diventa difficile poter mantenere ancora a lungo cinque comunità religiose nel comasco e tre in Somasca. Se non si vorrà semplicemente chiudere (comunità ed opere) o rischiare un improvviso collasso gestionale,

si dovrà perlomeno incominciare a ragionare per opere simili da affidare ad un'unica comunità, con un progetto unico. Mi sembra che per il settore scolastico a Como si dovrebbe incominciare a pensare ad un'unità progettuale tra Albate, Gallio e Maccio; mentre a Somasca andrebbero rivisto il rapporto tra Santuario e Centro di Spiritualità.

Trascrivo alcune osservazioni, riportate nelle relazioni delle singole case, suddivise secondo le tipologie di attività, e quando è possibile di aree geografiche.

### 1. *Attività scolastica: area di Como*

“La ricchezza somasca di capacità educativo-didattica per il territorio e la chiesa locale rischia di trovarsi di fronte ad un futuro incerto: fino a quando si può procedere così, con una simile modalità d'impegno della Congregazione? Non bisogna trovare una linea gestionale che dia garanzia di efficacia nonostante il venir meno numericamente delle presenze religiose? Il Collegio Gallio, l'Istituto Santa Maria Assunta e il Centro Professionale sono opere della Chiesa volute per il bene della gioventù: si deve far di tutto perché continuo a ben operare anche quando le comunità religiose diventino meno numerose. Il cammino possibile per cercare di costruire per tali opere “un futuro pieno di speranza” (*Ger 31*) è quello indicato dalla Chiesa e che la nostra Congregazione ha cercato di far proprio attraverso le riflessioni capitolarie (cfr. *Doc.Cap.Gen. 1993-1999-2005*): aprirsi ai fedeli laici sostenendoli con un adeguato cammino formativo e dimostrando loro effettiva stima e fiducia. Suggesterei due obiettivi: a) continuare a sviluppare l'opera dando un ruolo più decisivo e responsabile al laicato, b) ripensare l'opera cercando una nuova posizione direttiva della comunità religiosa che, continuando a rimanere gestore, assuma una funzione d'animazione. L'impegno prioritario, oltre quello direttivo, sarà di essere animatrice spirituale/pastorale e di garanzia della salvaguardia dei valori e dello stile educativo somasco all'interno dell'opera scolastica. Si tratta di far crescere la fiducia vicendevole e contare su quanti si sentono più vicini allo spirito ed allo stile educativo di san Girolamo. Si sa che, se anche non tutti, un buon gruppo d'insegnanti e di collaboratori motivati ed affezionati alle opere, magari anche ex alunni, è presente e collabora con professionalità. ... Bisogna puntare su tale ricchezza, già presente e motivata e forse solo in attesa di sentirsi dire parole chiare e forti per responsabilizzarsi maggiormente, per costruire il futuro della missione somasca nel Collegio Gallio, nell'Istituto Santa Maria Assunta e nel Centro Professionale (cfr. *Doc.Cap.Gen. 2005 nn. 10 e 13*)”.

Per realizzare i due obiettivi indicati sopra penso si debba procedere dando priorità ai seguenti tre punti:



- a. individuare, tra il personale e collaboratori laici, persone particolarmente sensibili sotto il profilo spirituale, e valide professionalmente a cui incominciare ad affidare maggiori responsabilità, e con cui ragionare in vista di ricercare insieme un diverso modello gestionale;
- b. offrire a tali persone un percorso di formazione ai valori ed allo stile educativo somasco, così come insegnatoci da san Girolamo;
- c. affrontare il problema del futuro delle opere somasche insieme tra le comunità che nel comasco si occupano di scuola (Collegio Gallio, I.S.M.A. di Maccio e Albate). Si potrebbe vedere di costruire un percorso comune, si risparmierebbe in energie, e si darebbe maggior forza, oltre che visibilità, all'azione innovativa stessa.

## 2. Attività parrocchiale

Condivido appieno quanto scritto in un articolo da Mons. Benigno Papa: *“L’esercizio pastorale dei religiosi nella Chiesa particolare è esposto ad un duplice rischio: l’omologazione culturale ad altri operatori pastorali, oppure una presenza da forestieri ed ospiti nella Chiesa”*<sup>11</sup>. Le nostre CCRR ci sono d’aiuto nel ricordarci che la Congregazione assume il ministero parrocchiale a beneficio del popolo cristiano per edificarvi comunità di fede e di amore ispirandosi al suo carisma (CCRR 76). Elenco alcune attenzioni che aiutano a vivere la fedeltà carismatica evitando ogni omologazione od inserimento da forestieri nella diocesi: si tratta d’aspetti che non possono mancare nel piano pastorale, perché questo possa dirsi conforme alla spiritualità e missione di san Girolamo Emiliani<sup>12</sup>.

- La parrocchia ha il colore somasco se vive ed alimenta il servizio ai poveri ed ai bisognosi presenti nel suo territorio (cfr. *Doc.Cap.Gen. 2005* n. 17). La presenza dei soggetti destinatari della nostra missione (per il testamento del nostro Fondatore questi sono i poveri) non può essere qualcosa di opzionale. Senza i poveri, almeno per noi somaschi, non c’è salvezza!
- La parrocchia ha il colore somasco se è attenta all’educazione e cura della gioventù. Senza i giovani, almeno per noi somaschi, non c’è missione!
- La parrocchia ha il colore somasco se è disponibile alla missionarietà e quindi al “sentire con la Congregazione” a respiro internazionale. L’essere una Congregazione dall’estensione mondiale è, senza dubbio, un valore aggiunto non solo come sollecitudine verso i paesi in via di sviluppo e durante catastrofi ed emergenze,



ma anche come modo di sentire la Chiesa universale e fuggire le paure della globalizzazione. La scelta dei margini e dei luoghi di confine da portare al centro dell'amore di Dio nella Chiesa, almeno per noi somaschi, è condizione di scelta dei luoghi di lavoro!

- La parrocchia ha il colore somasco se presenta un autentico modello di laicità cristiana: il nostro Fondatore è un laico ed animatore di laici (cfr. *Lettera di Giovanni Paolo II alla Congregazione per il V centenario*, 1986). Diventa quindi stimolante riuscire a sviluppare tra il laicato il Movimento Laicale Somasco. Curare il MLS può facilitare la nascita e sviluppo del Movimento Giovanile Somasco, possibili campi di sviluppo e crescita di vocazioni al nostro carisma ed alla vita consacrata in particolare. Una corretta presentazione della laicità nella Chiesa, almeno per noi somaschi, è rispetto e devozione verso il Fondatore!<sup>13</sup>

### 3. Attività Assistenziale

#### Area di Somasca

- a. Sono cammini da continuare e sviluppare:
  - l'inserimento, con modalità nuove, di famiglie particolarmente sensibili alla nostra missione e spiritualità, dentro la gestione delle opere e nelle strutture residenziali;
  - la collaborazione con le Suore Orsoline nel settore assistenziale (si tratta anche di una testimonianza di comunione tra famiglie religiose);
  - lo sviluppo di forme associative al fine di favorire la crescita del volontariato e sensibilizzare alla solidarietà;
  - la formazione del laicato, collaborante con noi nelle più varie forme di impegno – anche salariale -, o semplicemente simpaticizzante, al fine di costruire sensibilità alla spiritualità e missione somasca, creando un ambiente per lo sviluppo del Movimento Laicale Somasco;
- b. Sono percorsi da immaginare e prevedere:
  - senza cadere nella tentazione luciferina (*3Lett 23*), non accontentarsi di quanto si sta facendo, ma cercare sempre di essere attenti ai bisogni dei minori e quindi essere propositivi dentro il tessuto sociale ed ecclesiale del territorio;
  - interrogarsi e cercare modelli possibili, diversi dall'attuale, di inserimento della comunità religiosa nell'opera Casa San Girolamo per il futuro prossimo;
  - cercare una relazione di maggior sinergia tra le tre comunità religiose presenti in Somasca, in particolare con il Santuario.

## Vallecrosia

L'esperienza iniziata nove anni fa credo si sia andata sviluppando nel tempo e chiarendosi anche attraverso momenti di difficoltà e sofferenza, ma ha trovato, al momento, un giusto equilibrio portatore di speranza per il prosieguo dell'opera e della missione somasca. Sono convinto che si sia applicato quanto auspicato nel Capitolo generale 2005: proseguire nel rapporto religiosi-laici con fiducia e creatività in una comunione reciproca, rispettosa delle proprie vocazioni ed in grado di sperimentare quasi una nuova tipologia di vita comunitaria (*Doc.Cap.Gen. 2005* n. 4). In questo momento la comunità educativa Gilardi rappresenta, nella Provincia religiosa ed in Italia, un modello possibile e nuovo di gestione dell'opera rispetto al modello tradizionale presente in Congregazione. È pur vero che si tratta di un'esperienza iniziale e giovane, e forse ancora prematura da presentare come modello esportabile altrove, ma, proprio per questo, da seguire con cura ed interesse tanto da parte della comunità locale che del Governo provinciale. Tale cura andrà opportunamente vagliata in caso di spostamenti o cambi di religiosi all'interno della comunità, soprattutto quando si tratterà di nominare un nuovo Superiore.

## Usuelli e Centri di accoglienza

Ho incontrato una ricchezza di attività assistenziali e caritative notevoli, un laicato che, anche se in maggioranza giovane, è già sufficientemente legato alla nostra spiritualità e missione, desideroso di camminare in queste con l'assunzione di un sempre maggior coinvolgimento, una capacità di inserimento nel territorio e nella Chiesa locale con una attenzione costante ai cambiamenti ed alle situazioni in continua e vorticoso evoluzione, capace di farsi carico di progetti e risposte nuove e coerenti ai bisogni emergenti. Si tratta di un'autentica ricchezza che esprime l'energia e la fecondità del carisma di san Girolamo per l'oggi della nostra società globalizzata e postmoderna: posso affermare che si sta interpretando la missione somasca, mettendo quel tanto di fantasia della carità per poter operare in campi richiedenti sempre nuove proposte e progetti e farsi presenti là dove altri scappano (*Doc.Cap.Gen. 2005* n. 10.1). Alla Congregazione, ed alla comunità religiosa dell'Usuelli, è affidato il compito di custodire tale ricchezza e di assisterla nella crescita di cui avverte tutte le possibilità.

Sono convinto che la comunità e l'opera dell'Usuelli possa costituirsi come laboratorio in vista del superamento del modello di cui parlavo sopra a pag 4: ad ogni opera la sua comunità, ad ogni comunità la sua opera. Si tratta di garantire il colore somasco del servizio nelle opere, senza doverle ridurre di numero, o ricorrere a raggiri di normative giuridiche di cui si conserva la forma, ma non la sostanza. Per questo credo sia essenziale mantenere questi due obiettivi: 1) continuare a sviluppare

le diverse opere ed attività caritative/assistenziali assicurando un ruolo riflessivo e responsabile al laicato; 2) ripensare la situazione dell'Istituto Uselli cercando una nuova posizione della comunità religiosa e degli spazi propri per la stessa che, continuando a rimanere gestore dell'insieme, assuma una funzione d'animazione. Per realizzare gli obiettivi esposti si potrebbero prospettare i seguenti passi:

- arrivare nel settembre 2011 (ristrutturazione delle comunità dopo il Capitolo provinciale) ad una residenza unica per la comunità religiosa;
- sede della casa religiosa l'Istituto Uselli, con una comunità che assuma come principale attività la direzione ed animazione dei Centri di Accoglienza (le altre attività presenti di servizio alla Provincia – economato, ecc. – diventano attività secondarie);
- realizzare il riordino degli spazi all'interno dell'Istituto al fine di delineare con chiarezza le competenze alle differenti attività presenti ed alla comunità religiosa.

Se si riuscisse in un tale progetto di ridisegnare l'Istituto e la comunità religiosa dell'Uselli penso si otterrebbero i seguenti risultati:

- si avrebbe una comunità religiosa veramente a servizio e presidio del carisma e missione somasca dentro il grande mondo dei Centri di Accoglienza;
- si potrebbe rispondere alle richieste di animazione e formazione del laicato che nei Centri opera ed in questi si identifica per la spiritualità e missione degli stessi;
- si potrebbe presentare l'Istituto Uselli come la Casa della carità somasca in Diocesi Ambrosiana e nel territorio della Lombardia.

#### 4. *Comunità con attività di custodia dei luoghi santi e delle memorie somasche*

Alla Provincia Lombarda sono affidati i luoghi santi del nostro Fondatore e le sue memorie: a tal fine le comunità di Casa Madre e di Santa Maria Maggiore di Treviso svolgono una particolare funzione di servizio all'intera Congregazione ed alla Famiglia somasca.

La comunità del Santuario Santa Maria Maggiore è custode dei luoghi e della memoria della conversione e dei primi passi spirituali del nostro Fondatore, le sono affidati i luoghi santi di Castelnuovo presso Quero e della Madonna Grande. A Casa Madre sono affidati i luoghi santificati dalla presenza del Fondatore: la Valletta (luogo della sua attività caritativa e del rapporto personale col suo caro maestro Cristo), il Santuario, che ne contiene le reliquie, e la chiesetta della Mater Orphanorum con il ricordo del testamento spirituale. Non significa solo rendere accessibili tali luoghi e mantenerli "belli ed accoglienti" per

favorire le nostre particolari devozioni a Maria Santissima ed al santo Fondatore (*CCRR* 49-53), ma di testimoniare la forza e verità liberante contenuta in queste nostre devozioni e ben esplicitate nei numeri sopra citati delle Costituzioni: accrescere la fede e speranza nel Signore colmando il cuore di tenerezza e carità verso i poveri e bisognosi (= significato della devozione a Maria, n. 49); celebrare la potenza di Dio che compie cose grandi nei suoi servi e li rende padre degli orfani e rifugio dei poveri (= significato della devozione al Santo Fondatore, n. 52). Queste comunità hanno il compito di aiutare la Congregazione, e quanti desiderano rispecchiare la loro vita in quella di san Girolamo, a compiere una lettura non solo storico-geografico dei luoghi e delle memorie, ma spirituale e missionaria: si tratta di permettere di compiere l'esperienza abbeverandosi alle fonti del Fondatore, mostrandone i fondamenti risplendenti di santità e perfezione di vita (*CI555*), e di sentire il richiamo alla carità operosa che lo hanno reso desideroso di seguire la via del Crocifisso e di imitare Cristo suo maestro (*CCRR* 1).

In particolare per Casa Madre ed il Santuario di San Girolamo evidenzio il dovere di<sup>14</sup>:

- attenzione verso tutti coloro che vengono a Somasca (siano pellegrini o semplici turisti): presentarsi come luogo di accoglienza e conforto. Si tratta di essere un luogo aperto dello spirito per laici e giovani del territorio e delle Chiese locali (cfr. *Doc.Cap.Gen. 2005* n. 11). La presenza e disponibilità per ascoltare, confortare, riconciliare è il segno efficace ed il timbro di essere Santuario, ossia luogo che richiama e permette la possibilità della santificazione che il Signore continua a donare con larghezza a tutti, “segno della sua presenza misericordiosa e santificatrice” (*CCRR* 76 E);
- attenzione alla Congregazione ed ai confratelli. È il ruolo principale di Casa Madre ad intra della Famiglia Somasca, e soprattutto oggi, mentre la Congregazione si estende ad altre culture ed aree geografiche, diventa particolarmente significativo. Ogni confratello deve poter venire a Somasca e sentirsi subito a casa, incontrare e far esperienza di quel luogo visibile in questo mondo che la Compagnia chiama luogo di pace e terra promessa (*2Lett* 16 ss).

##### 5. *Principio a cui attenersi in caso di chiusura di comunità o cessione di attività*

Il tempo dell'eventuale chiusura di comunità, di passaggio alla Diocesi dell'attività parrocchiale, o di cessione ad altri di opere o rami di attività, va vissuto come “tempo di grazia”. Per ogni cristiano, e per noi religiosi in particolare, il “passaggio” richiama l'esperienza della “Pasqua”, e come “Pasqua” va vissuto. Sia dunque un'occasione per evi-

denziare la missione somasca (non siamo stati chiamati ad “essere padroni delle opere”, ma a “servire in ed attraverso di esse per un certo tempo”, cfr. *6Lett* 6), e la nostra spiritualità (saper come Girolamo continuamente “scendere” dalle nostre posizioni e certezze ed anche strutture per “operare le opere del Signore”, cfr. *C555* n. 9). L’augurio sia quello di sperimentare e testimoniare tale faticosa esperienza come un ulteriore strumento di “evangelizzazione” e mezzo di “gioia”.

### III CONCLUSIONE

Carissimi,

come figli di san Girolamo Emiliani, guardiamo al futuro con la logica della fede e della speranza che Lui ci ha lasciato come esempio di vita: credere fermamente che tutto avviene per il nostro meglio e tanto pregare e supplicare che vediamo e, vedendo, operare come le circostanze suggeriscono al momento (*3Lett* 11). Il Signore non ci abbandona, ma vuol essere glorificato per mezzo della nostra famiglia religiosa (*2Lett*): forti di questa Sua presenza in mezzo a noi, rafforziamo la passione per Cristo, attraverso una serena vita di devozione, esprimiamo la passione per l’umanità, nel continuare a stare con Cristo stando con i ragazzi, i giovani ed i laici che ci sono affidati, sottolineiamo la grande passione per la Congregazione costruendo comunità accoglienti secondo il cuore del nostro tanto amato e caro padre (*2Lett* 4).

Sono certo che, attraverso la testimonianza di spiritualità e missione della Provincia Lombardo Veneta, la Congregazione collabora perché il popolo cristiano ritorni alla santità del tempo degli apostoli (*NsOr* 2).

A tutti assicuro preghiera, sostegno e stima,

Somasca, 02 giugno 2010

P. Franco Moscone crs  
*Preposito generale*

- 1) Vademecum del P. Provinciale per la Consulta 2010.
- 2) Per esempio l’ Arcidiocesi Milanese dove siamo presenti con tre comunità e più opere.
- 3) Cammino verso la Provincia Religiosa Somasca d’Italia: Capitolo generale 2005 e Consulta 2010.
- 4) Il rischio della rassegnazione è particolarmente grave, perché dietro la “buona volontà” di voler continuare ad agire ed impegnarsi nelle cose che si sanno fare – anche bene – come scuola, assistenza, ecc., ma senza l’impegno a cambiare modalità e cercare nuove soluzioni, si nasconde sovente la paura e la mancanza di speranza. Sono convinto che la Consulta 2010, avendo indicato come uno dei temi del prossimo Capitolo generale la qualità della vita ed il malessere del religioso e della comunità, abbia inteso spingere a trovare rimedi contro un tale rischio che intacca la seconda virtù teologale.
- 5) Approfitto dell’occasione per ringraziare la Provincia che ha favorito l’impegno di confratelli (P. Giovanni Bonacina, P. Secondo Brunelli, P. Maurizio Brioli, P. Lorenzo Netto) nel settore formativo, come ricercatori, scrittori di testi di spiritualità e storia, consulenti ed accompagnatori sui luoghi santi di san Girolamo, a beneficio dell’intera Congregazione e della più estesa Famiglia somasca.

- 6) Cfr. Rivista dell'Ordine fasc. 308 pag 143.
- 7) Discorso particolare va fatto per la Romania: rimando alla relazione propria pag. 2.
- 8) Documento finale Consulta 2006 in Rivista fasc. 295 pag. 27-28 (il grassetto è nell'originale); anche Decisioni della Consulta 2007 in Rivista fasc. 299 pag. 35
- 9) Cfr. Rivista fasc. 308 pag 117, e mia lettera di promulgazione documenti Consulta 2010 prot. 38/10.
- 10) Cfr. Relazione e Vademecum del P. Provinciale alla Consulta 2010.
- 11) Mons. Benigno Papa, in *Identità carismatica ed esercizio pastorale dei religiosi nella Chiesa particolare*, pag. 1. Particolarmente interessante, oltre che allarmante, la relazione di Mons. Pierre Raffin OP (Vescovo di Metz - Francia) all'ultima assemblea USG dal titolo *Riflessioni sul presente e sul futuro della vita religiosa in Francia e nell'Europa occidentale*, pag 4.
- 12) I punti di cui sotto mi sembrano sviluppare il Cap. VIII delle CCRR specie ai nn. 67 e 71.
- 13) È ovvio che le quattro attenzioni espone per le parrocchie possono essere coniugate anche per le altre attività apostoliche affidate alle Congregazione.
- 14) Cfr. Raccomandazione della Consulta 1994 in *Raccolta Normativa*, Roma 2000, pag. 59.

## DALLE STRUTTURE

### **PROVINCIA ROMANA XIX CAPITOLO PROVINCIALE 07 – 09 gennaio 2010**

*Il XIX Capitolo provinciale della Provincia Romana è stato celebrato ad Albano Laziale (Roma) dal 07 al 09 gennaio 2010.*

*È stato presieduto da p. Franco Moscone, Preposito Generale.*

*Vi hanno partecipato in qualità di membri di diritto: p. Franco Moscone, Preposito Generale, p. Michele Grieco, primo consigliere e Vicario provinciale, p. Carlo Tempestini, secondo consigliere, p. Vincenzo Gorga, terzo consigliere, p. Emidio D'Errico, delegato della Delegazione provinciale dell'Albania; in qualità di delegati della Provincia: p. Michele Leovino, p. Pasquale Macchia, p. Gianluca Cafarotti, p. Lodovico D'Uva, p. Beniamino Arsieni, p. Adriano Serra.*

*La rosa dei religiosi eleggibili a Preposito provinciale era composta da (in ordine alfabetico):*

*p. Gianluca Cafarotti, p. Michele Grieco, p. Michele Leovino, p. Carlo Tempestini.*

*Il Capitolo ha eletto per il prossimo quadriennio p. Michele Grieco Preposito Provinciale, p. Michele Leovino primo Consigliere e Vicario, p. Pasquale Macchia secondo Consigliere.*

### **RELAZIONE AL CAPITOLO PROVINCIALE 2010**

#### **PREMESSA**

Carissimi fratelli,

in un insolito momento particolare dell'anno ci troviamo a celebrare un nuovo Capitolo Provinciale, appena dopo sei mesi dal precedente

XVIII Capitolo Provinciale di maggio scorso. Innanzitutto porgo un caro saluto al Rev.mo Padre Generale Padre Franco Moscone che dopo tutte le vicissitudini estive sofferte con noi, vive con noi questo momento particolare. Anche a tutti voi fratelli porgo un mio particolare benvenuto, per la celebrazione del XIX Capitolo della Provincia Romana. È doveroso in questo momento ricordare e ringraziare tutti i confratelli rimasti a casa, che condividono con noi questo momento di fede, e che in questi giorni portano, per loro e per noi, il peso del lavoro quotidiano. Tutti siamo consapevoli dell'importanza della celebrazione del Capitolo Provinciale, momento fondamentale di studio dei problemi della Provincia e di discernimento per il suo futuro cammino nella società e nella Chiesa. In particolare modo questo Capitolo assume un valore totalmente diverso e particolare proprio per la sua inaspettata celebrazione. Deve essere un momento di grazia, perché noi lo vogliamo, deve saper vedere con onestà i problemi della Provincia, deve con altrettanta onestà poterli risolvere, deve saper mettere al centro Cristo senza mezze verità o bugie, ma sapersi spogliare di se stessi per il bene della Provincia e della Congregazione.

Tra i compiti del Capitolo Provinciale le CCRR indicano anche quello di esaminare i problemi vitali della Provincia e prendere le opportune decisioni. L'esortazione più forte che faccio a me stesso e a tutti Voi è quella di superare la nostra dimensione umana per lasciarci guidare dallo Spirito; senza il suo aiuto non riusciremo a cogliere, in un'ottica di fede e di comunione, le varie problematiche e proporre delle soluzioni, secondo Dio.

Reputo che sia necessario e fondamentale metterci tutti in gioco e soprattutto vivere con responsabilità questo momento di fede. Dobbiamo pensare al futuro! È vero: il futuro è nelle mani di Dio, che si serve di noi per manifestare la Sua volontà e per trasmettere ai fratelli le scelte più opportune per il nostro cammino. Chiaramente voglio richiamare nuovamente le tematiche affrontate sei mesi fa nel precedente Capitolo Provinciale, penso che non è cambiata molto la situazione della Provincia. Pertanto tutto ciò lo abbiamo già discusso e preso in considerazione. Tante potrebbero essere le tematiche da affrontare in questo Capitolo ma reputo che soprattutto tre possano e debbano essere sottoposte al discernimento della nostra comunità Capitolare:

- qualità della nostra vita di consacrazione;
- pastorale giovanile – vocazionale;
- coraggioso piano di ridimensionamento.

Certamente questi argomenti rappresentano sfide importanti e fondamentali per il nostro futuro cammino. Dobbiamo analizzare il presente per poterci proiettare verso il futuro. Se avremo fatto tutto secondo



coscienza, se ci lasceremo guidare da un sano discernimento e se saremo docili allo Spirito, il Signore porrà il suo sigillo sulle nostre scelte. San Girolamo ci ricorda che se la compagnia starà con Cristo, ... non temerà nulla, e Cristo stesso ci ammonisce: Non temete, sarò sempre con voi. Queste promesse ci aiutino a sperare, ci inducano a credere fermamente che non siamo abbandonati a noi stessi; il Signore agisce con noi e per noi. È mio fervente augurio che la Speranza sia l'anima di questo Capitolo: dobbiamo andare avanti, la nostra azione si deve innestare in Cristo il quale continuamente spiana il nostro cammino. Sette mesi fa abbiamo ascoltato le medesime parole che ho appena letto, non è cambiato molto da allora, anzi molto si è inasprito, si è deteriorato, ma allora cos'è che non va? siamo chiamati a trovare una risposta.

Non credo che questo capitolo si debba molto soffermare ad elaborare un nuovo documento, in quanto credo che il vecchio, con le dovute modifiche su realtà ormai superate possa andare bene. L'Assemblea Provinciale credo che abbia fatto scaturire qualcosa di nuovo, ma anche di vecchio. L'esperienza di Padre Luigi Peccerillo, chiaramente non è stata mai sponsorizzata dalla Provincia in quanto aveva intravisto in altri progetti una novità (Albania e Bitonto). Oggi queste realtà hanno bisogno di un ulteriore discernimento da parte della Provincia. Ricordo sempre e per me resta lapidario, che le persone portano avanti i progetti.

Auguro anche che questo Capitolo non ceda alla tentazione di soggiacere ad uno sterile efficientismo: non siamo impegnati in una riorganizzazione aziendale. Queste tentazioni, alle quali in passato abbiamo ceduto, spesso ci hanno indotto a compiere scelte dettate esclusivamente dalla nostra chiusura, dalla nostra poca fede, e, forse, anche dal nostro peccato. Auguro invece che sia un momento di confronto, di fede, di preghiera, di apertura e di disponibilità ai doni dello Spirito Santo di Dio, datore di ogni dono. Vogliamo affidare la nostra speranza a Maria, madre delle Grazie, perché ci conceda il dono del discernimento, del suo amore, e della sua umiltà feconda.

Qualche piccola parola bisogna esprimerla circa la situazione che ha dato origine, al fatto che oggi siamo qui in Capitolo: le dimissioni del Preposito Provinciale. A mio modo di vedere posso interpretare la situazione in una duplice visione: da una parte l'aspetto caratteriale del padre provinciale il quale ha cercato di mettere in pratica e rendere esecutivi i dettami del documento del precedente capitolo Provinciale forse con troppa fretta e irruenza; dall'altra parte poca disponibilità, anzi assenza totale di obbedienza a ciò che veniva espresso attraverso le relazioni interpersonali. Pertanto tutto ciò ha prodotto spaccatura e disorientamento fino a giungere alle dimissioni. Altro elemento che ha evidenziato una certa scelta, è stato l'ingresso del governo generale che non ha avallato

certe decisioni. Anche ciò comprensibile, pur di salvare il salvabile. L'Assemblea Provinciale ha cercato di chiarire tale situazione, ma le difficoltà umane e la poca fede ha messo in evidenza mezze verità e mezze bugie.

Mi auguro che questo Capitolo possa superare tali problematiche e nella fede proiettarsi verso nuove realtà di fede per poter far crescere la Provincia in sapienza e grazia al fine di poter far emergere la vera volontà di Dio.

## 1. QUALITÀ DELLA NOSTRA VITA DI CONSACRAZIONE

### 1.1 *Viviamo fraternamente in comune*

La lettura esperienziale del nostro vivere fraternamente in comune, presentando orizzonti diversificati, evidenzia che:

- a livello ideale San Girolamo è visto come la forma che ci rappresenta l'immagine, è considerato come il modello che con la vita e l'insegnamento ci riproduce Cristo;
- nell'insieme sembra concreto e visibile il desiderio di volersi riappropriare: del carisma che animava San Girolamo e i suoi primi compagni e del suo servizio caritativo; della capacità di attrarre ed accompagnare, con entusiasmo, gli uomini del nostro tempo; non solo chi è chiamato alla vita consacrata ma anche quanti, uomini e donne, sono affascinati dalla spiritualità, dal carisma e dalla missione di San Girolamo;
- tutti concordiamo che la vocazione di ogni comunità è quella di diventare profezia vivente, in continuità dinamica con l'esperienza spirituale e operativa di san Girolamo; però non sempre, e non in ogni territorio, riusciamo ad essere avanguardie profetiche dello Spirito;
- quasi tutte le comunità si contraddistinguono per una gioiosa vita fraterna, per una costante disponibilità a donarsi, gioiosamente, all'altro, per una vita di personale e comunitaria povertà che si esprime soprattutto nell'assiduità al lavoro, per l'impegno di promuovere sul territorio sensibilità e disponibilità a favore dei poveri.

### 1.2 *Contemporaneamente emerge anche l'esigenza di*

- curare maggiormente lo spirito e la pratica della orazione e della contemplazione per vivere e proporre il modello di spiritualità di San Girolamo e della Congregazione a coloro ai quali siamo inviati;
- ridurre la frattura, che a volte si verifica, tra spiritualità e servizio;

- essere maestri di preghiera e di fede per i confratelli, per chi condivide con noi il servizio e per quelli che serviamo;
- riportare le comunità a diventare luogo di animazione spirituale, di fermento per la missione, di sostegno per chi è incerto e insicuro;
- avviare o continuare a proporre, soprattutto nelle parrocchie affidate alla Congregazione, itinerari di spiritualità somasca per coinvolgere e stimolare il popolo cristiano al servizio della carità e della solidarietà.

### 1.3 *Mettendo in comune ogni cosa*

- Le nostre comunità sono piccole per entità numerica dei religiosi e per valenza di servizi apostolici; il limite del numero dei religiosi, la modesta entità delle opere e tanti nostri peccati, anziché portarci alla stanchezza, hanno provocato a confidare di più in Dio, hanno stimolato il desiderio di ricostruire quotidianamente la fraternità, hanno stimolato l'appartenenza e hanno provocato sorprendenti risposte di solidarietà tra religiosi e tra case.
- Stanno crescendo l'attenzione alla missione e la volontà di un rinnovamento culturale e operativo per situarsi sul territorio come figli di san Girolamo; tuttavia all'interesse e all'entusiasmo, non sempre e non dappertutto, seguono risultati operativi adeguati e apprezzabili.

### 1.4 *Emerge anche l'esigenza*

- di sviluppare il dialogo con i fratelli che il Signore ci dona, appianando le difficoltà derivanti dalla diversità di età o di mentalità, di intendere e di aprirsi alla missione;
- di saper comunicare, come tra fratelli, su quello che ci sta più a cuore sia come consacrati ma anche come uomini appesantiti, a volte, da tanti travagli personali;
- di progettare e di verificare insieme il cammino comunitario, di saperci raccontare non solo i successi ma anche gli insuccessi del nostro servizio; non solo le esperienze di servizio ma anche le esperienze spirituali; non solo le gioie ma anche le sofferenze delle nostre povere vite; non solo le grazie ma anche i timori, i dubbi, le incertezze, le angosce per non ridurre il nostro vivere in comune ad una semplice convivenza sotto lo stesso tetto: la nostra convivenza deve raggiungere la vita; di considerarci amici oltre che confratelli, di essere attenti e solleciti per le gioie e i dolori di ognuno...; di saper sorridere non solo dei difetti altrui ma anche di quelli propri.

## 2. DIMENSIONE VOCAZIONALE

Il capitolo Provinciale del 2005:

- individuava nella pastorale giovanile – vocazionale una priorità da presentare e consegnare ai religiosi della Provincia che venivano sollecitati ad un maggior impegno esistenziale ed operativo;
- poneva nella pastorale giovanile – vocazionale, la spinta per rinnovare lo stile di vita dei singoli e delle comunità;
- ravvisava la necessità di dare nuovo slancio alla vita di consacrazione e di comunione fraterna affinché da essa si potesse irradiare una viva testimonianza da offrire ai giovani.

Tutto ciò ha rappresentato una bella esortazione che in realtà è rimasta parola morta, che non si è incarnata nel tessuto di una testimonianza capace di trasmettere ai giovani il desiderio di seguire con noi il Cristo Signore. Credo che oggi, al di là delle difficoltà oggettive e sociali, un'efficace pastorale vocazionale, generosa e perseverante, molto dipenda dal nostro modo di vivere la vita religiosa. Spesso anziché essere soggetti di attrazione siamo soggetti di scandalo per il nostro stile di vita: ci manca ciò che contraddistingue il Consacrato. Il benessere ci coinvolge in maniera diretta e molto forte: spesso manifestiamo tanta opulenza, là dove altri faticano per vivere.

Sono solo riflessioni, alle quali, credo, si dovrebbero dare risposte concrete ed adeguate. Le vocazioni non mancano; spesso condividiamo con tanti giovani momenti di preghiera e di riflessione, ma forse siamo incapaci di stimolare delle domande e di offrire una proposta. Forse, perché neppure noi crediamo in ciò che siamo e viviamo. Le metodologie, possono essere tante: campi scuola, giornate di incontri e quant'altro si possa trovare, ma credo fermamente che la chiave giusta per trovare qualche risposta vocazionale positiva stia nella nostra dimensione di conversione e testimonianza.

Il capitolo del 2005, in un'azione di discernimento e attento alla richiesta dello Spirito ci invitava: non vogliate conformarvi al secolo presente, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, onde possiate discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (*Rm 12,2*). Individuava sei punti ai quali mi sembra opportuno e necessario richiamare l'attenzione di ognuno:

- ravvivare la vita di consacrazione, perché diventi sempre più irradiante;
- incamminarci verso una sincera e profonda conversione personale e comunitaria;
- essere uomini di Dio, punto di riferimento per i giovani;
- esprimere maggiore confidenza nella provvidenza di Dio;

- intensificare la vita di preghiera;
- ridare alle CCRR la funzione di orientamento della nostra vita.

Ho voluto richiamare tutto ciò, proprio perché è necessario trasformarci.

La dottrina la conosciamo tutti, riscrivere un documento che lasci il tempo che trova nelle nostre comunità o nella nostra vita, non serve a nulla. Richiamo il documento del capitolo provinciale del 2005, proprio per il fatto che aveva posto molto rilievo su alcuni aspetti, che forse sono rimasti parola morta. Allora credo che sia importante in una diagnosi della nostra vita, chiederci il perché di tale inadempienza, perché non ci sono vocazioni. Se guardiamo il futuro, che certamente non è nelle nostre mani, non vediamo molte prospettive che ci possano incoraggiare. L'età avanza per tutti e manca un ricambio generazionale. Non dobbiamo lasciarci sorprendere dalle emergenze, la prospettiva del nostro futuro deve darci la forza per un impegno maggiore e per una speranza radicata nella certezza che Cristo rimane sempre con noi. Questo capitolo deve cogliere ed affrontare alcune scelte, proprio, per dare risposte adeguate ma dettate dalla fede, dalla speranza e dalla certezza. Se la compagnia starà con Cristo, non temerà nulla.

In questi ultimi anni c'è stato anche qualche barlume di speranza per una crescita o rinascita vocazionale: l'ingresso in Congregazione di un giovane nigeriano, Tobias. Il governo provinciale si è fatto promotore di un progetto vocazionale in Nigeria dove oggi sono presenti 8 seminaristi di Filosofia e 4 seminaristi di Teologia che vogliono intraprendere il cammino di vita religiosa Somasca. Il governo Provinciale si è reso disponibile a sostenere questi giovani anche con un impegno economico (circa 20.000,00 Euro tra viaggi e permanenza degli stessi in una struttura dei Padri Claretiani, per mantenere questi seminaristi). La consulta ultima del 2009, ha affrontato l'argomento, definendo l'opportunità di continuare su questa strada.

### 3. QUALE RIDIMENSIONAMENTO?

Il governo provinciale, sollecitato dall'ultimo capitolo generale e dagli orientamenti del Governo Generale, in questi anni ha sempre cercato di tener desto il problema del ridimensionamento. In questi ultimi dieci anni, ma anche nel corso del quadriennio scorso, sono state attivate varie azioni di governo, dettate da scelte di emergenza, ma anche da scelte mirate e specifiche, per portare rinnovata vitalità e orientare la provincia a nuove prospettive.

Si pensi all'accettazione del passaggio di giurisdizione della casa di Villa San Giovanni, alla chiusura della Residenza di Toritto, alla chiusura della casa di Belfiore, all'apertura della residenza di Bitonto, all'aper-

tura della delegazione in Albania, alla chiusura della casa di Pescia, alla cessione della casa di Santa Maria in Aquiro al governo Generale. Tutto ciò mirava a realizzare un progetto: ravvivare in Provincia la Missionarietà e la dimensione Vocazionale.

Progetti ambiziosi, ma, forse, carenti di fede nelle risposte date.

Questo capitolo dovrà affrontare e definire ulteriori azioni in riferimento al ridimensionamento. Gli interrogativi possono essere tanti: Quali Prospettive future ha la nostra Provincia? Si può pensare di continuare in questo modo? La Provincia al momento gestisce 8 comunità religiose, di cui: 2 comunità sono costituite da due soli religiosi (Albania e Statte); 2 comunità hanno quattro religiosi, (Velletri e Albano); 3 comunità sono formate da tre religiosi (Martina Franca - Villa San Giovanni - Morena); 1 comunità residenza del p. Provinciale nella quale sono presenti 3 religiosi (Bitonto), deve essere definita in quanto al momento risulta alquanto ibrida la situazione. Allo stato attuale abbiamo 1 religioso in permesso *extra domum* (P. Graziosi). Il padre Graziosi, per motivi di salute non potrà tornare in provincia ed ha 80 anni. La provincia è impegnata a versare? 1.000,00 Euro al mese affinché il Padre possa essere assistito dignitosamente. I padri Angelo Arboritanzza e Mauro Amato sono *extra claustra*. I religiosi oggi effettivamente operanti in Provincia sono 24 suddivisi nelle 8 comunità. Il Padre Beniamino Arsieni, il chierico Tobias e i due padri di Santa Maria in Aquiro, sono alle dipendenze del Padre Generale. Attualmente l'età media dei religiosi della provincia è di 59,64. Nel 2009 era di 61,38 anni. Nel 2005 era di 57 anni.

Abbiamo:

3 religiosi tra 30 - 40 anni  
 8 religiosi tra 40 - 50 anni  
 1 religioso tra 50 - 60 anni  
 9 religiosi tra 60 - 70 anni  
 6 religiosi tra 70 - 80 anni  
 1 religioso tra 80 - 90 anni

È da considerare anche Tobias: un giovane religioso nigeriano, appartenente alla provincia Romana; ha anni 32. È un segno di speranza. L'età media non dice che la nostra sia una provincia vecchia, anzi è quasi nella norma.

Un altro dato che mi sembra importante: se non riusciremo ad organizzare la Provincia, vivendo una vita più umana, una vita di consacrazione religiosa più autentica, difficilmente riusciremo ad esprimere più organicamente e spiritualmente l'aspetto vocazionale. Se riusciremo a costituire comunità più corpose, in grado di vivere la vita di fraternità, la vita comunitaria, la vita di preghiera e spirituale, aderiremo più radicalmente a ciò che le nostre CCRR indicano per la nostra vita Spirituale.

Non si può più vivere e perseverare in comunità di due persone, queste sono il segno più evidente dell'emergenza e della precarietà vocazionale. Per la vita di una comunità l'emergenza è transitoria, non perenne. Spesso, ed è il dato più vistoso, proprio perché si è pochi, c'è difficoltà di incontrarsi; difficoltà di essere presenti in comunità, perché assorbiti da azioni pastorali ed altro; poca condivisione tra una comunità e l'altra, anche se alcune comunità sono vicine; poca attenzione alla vita della Congregazione non potendo intervenire a momenti organizzati e promossi dal Governo Generale (intento, esercizi itineranti, ecc.). Non intendo dire che ci sia apatia verso tutto ciò, ma l'oggettività mi porta a considerare la difficoltà che abbiamo ad allontanarci dalle nostre strutture per il fatto che si è pochi. Ciò chiaramente non va bene, e non può essere accettato. Vorrei concludere con un'esortazione rivolta a ciascuno di noi: riflettiamo su questi argomenti e chiediamo al Signore il dono dello Spirito perché ci renda capaci di tentare la formulazione di scelte concrete. La parabola della vite (Gv 15) deve essere la guida e la speranza per affrontare il discernimento sulla via del ridimensionamento. La potatura è necessaria, anche se produce sofferenza e dolore, perché ha la funzione di rinvigorire e rafforzare, in vista di abbondanti frutti.

Voglio inoltre ricordare che in questi ultimi dieci anni, 8 religiosi hanno deciso di lasciare la congregazione (p. Lampitto, p. Pagliarulo, don Annicchiarico, p. Amato, p. Arboritanza, ch. Zito, ch. Aiello, ch. Punzi ed il novizio Lumbau).

Infine non deve mancare un amoroso e fraterno ricordo per i cari confratelli che ci hanno lasciato, ad essi va il nostro ricordo e la nostra preghiera, nella certezza che essi continuamente intercedono per noi e per le opere che hanno amato e servito qui in terra.

Dal 1995 al 2009 sono deceduti :

- P. Ettore Giannella - 10-10-1995
- P. Stefano Pettoruto - 30-10-1995
- P. Pietro Andretta - 04-03-1996
- P. Luigi Carrozzi - 19-10-1996
- P. Italo Laracca - 14-02-1997
- P. Ernesto Rusconi - 02-11-1999
- P. Luigi D'amato - 09-12-2001
- P. Incitti Giovanni - 14-02-2002
- P. Nicola Ruggi - 04-09-2002
- Fr. Giuseppe Supino - 29-11-2003
- P. Mario Bacchetti - 15-05-2004
- P. Giovanni Martina - 16-02-2005
- Fr. Cesare De Vita - 28-02-2005
- P. Giuseppe Rossetti - 21-01-2006

P. Alberto Busco - 03-08-2007

P. Luigi Stella - 13-11-2008

P. Giovanni Vitone - 02-06-2009

#### 4. PRESENZA DEI LAICI NELLE NOSTRE OPERE E LORO COINVOLGIMENTO

In questa sezione riporto, partendo dalle indicazioni suggerite dallo schema inviato dalla Curia Generale, ciò che ho presentato alla consulta del 2009 descrivendo:

- l'attuale situazione del rapporto Religiosi e Laici nelle varie comunità della Provincia;
- una individuazione di problematiche (quelle che sembrano esserci o non esserci);
- percorsi possibili verso il Movimento Laicale Somasco all'interno della Provincia;
- le indicazioni operative per l'incontro internazionale del laicato Somasco del 2010.

##### 4.1 *Attuale situazione del rapporto Religiosi e Laici nelle varie comunità della Provincia*

Reputo che si debba tener presente quanto suggeriscono le Costituzioni e Regole circa l'accoglienza dell'opera coadiutrice di collaboratori laici i quali possono diversificarsi in aggregati spirituali, in collaboratori, benefattori (Cfr CCRR 42-A-B-C-D-E). Le Costituzioni indicano una diversa gradualità di appartenenza alla comunità religiosa e non credo che si possa e si debba fare di ogni erba un fascio solo per avere un maggior seguito numerico.

È convinzione nella Provincia che, soprattutto ai laici vicini a noi e a quanti desiderano collaborare alla nostra missione secondo il nostro stile di vita, secondo il Carisma di San Girolamo, più che una immissione nella gestione delle opere si debba offrire l'esemplarità di vita cristiana ed il sostegno per il loro vivere sobrie, pie et giustamente. Sobrie s'intende esser uomo da bene fra se stesso, iusto verso il prossimo, pio verso Dio. La sobrietà christiana sta nel vivere, vestire et conversare: dunque li fratelli di questa compagnia vivino in casa loro modestamente secondo il loro grado e stato et non secondo l'abuso del mondo; habbino habito di honesto christiano; fuggano le male compagnie quanto è in loro, né faccino traffichi ove sia peccato manifesto o pericolo di peccato: il che evitaranno se useranno frequentemente il consiglio de loro padri spirituali (ordini dei signori protettori).

Il Rapporto Religiosi e laici è piuttosto diversificato nelle varie comunità e questo non dipende dalla sensibilità o insensibilità



dei laici o dei religiosi, ma essenzialmente dalla diversificazione dei servizi apostolici che caratterizzano le singole comunità. Comunque, se si vuole, si può individuare un comune denominatore in tutte le realtà di condivisione tra religiosi e laici presenti in Provincia, questo va individuato nel desiderio di conoscere e di appropriarsi della spiritualità di San Girolamo, nostro Primo Padre.

#### 4.2 *La Casa Parrocchia San Girolamo di Morena*

La Comunità Parrocchia San Girolamo di Morena ha aggregato attorno al suo servizio pastorale un nutrito gruppo di Laici, volenterosi di operare ma soprattutto di conoscere e vivere la spiritualità di San Girolamo e della Congregazione. Essendo l'attività pastorale primaria quella parrocchiale il laicato si esprime:

- nel servizio di volontariato del gruppo Caritas, raccolta e distribuzione di indumenti e cibo;
- nel gruppo dei laici che cooperano per il buon funzionamento dell'oratorio;
- nel gruppo dei laici che anima in qualche modo il centro anziani;
- nel gruppo di giovani e meno giovani che insieme agli addetti istituzionali, collaborano alla gestione della Casa Famiglia "Pino Petoche".

Prerogativa fondamentale di tutti questi laici è la gratuità dei servizi, ed il desiderio di conoscere, amare e formarsi nello spirito di servizio di San Girolamo.

#### 4.3 *La Casa Centro San Girolamo Emiliani di Albano*

La comunità Centro San Girolamo Emiliani gestisce una scuola di formazione professionale. La comunità religiosa si avvale della collaborazione di circa 35-40 persone laiche, regolarmente assunte e stipendiate. Tra queste ve ne sono alcune che, pur stipendiate, hanno una maggiore sensibilità ed attenzione nei confronti della missione e del servizio apostolico della comunità somasca nel territorio di Albano. Si tratta di un gruppo di una decina di persone che, gratuitamente e per loro scelta, collaborano con la comunità nelle attività di promozione dei giovani alunni fuori del tempo scolastico. Anche per questi laici collaboratori è elevato il desiderio di conoscere, di amare e di vivere il dono concesso a San Girolamo a favore dei giovani, soprattutto i più diseredati, quali possono essere gli allievi frequentanti il Centro San Girolamo. Alcuni di essi sono anche aggregati alla Congregazione, ed il loro desiderio, non è solo l'operatività nella missione ma anche, la crescita umana e spirituale personale.

#### 4.4 *La Casa Parrocchia San Martino di Velletri*

La parrocchia San Martino di Velletri è, come tutte le parrocchie, attorniata da un discreto gruppo di laici: alcuni desiderosi di donare parte di se stessi per gli altri in modo completamente disinteressato e gratuito; altri invece attenti alla possibilità di ricavare qualche utile economico dall'inserimento in questo movimento laicale che ha coinvolto più persone.

Il rapporto laici e religiosi molto è dipeso e dipende da questa duplice situazione di fatto, soprattutto in coloro che ruotavano attorno alla Casa Famiglia o al progetto Carletto.

#### 4.4 *La Casa San Leucio di Bitonto (BA)*

Nella Casa di San Leucio di Bitonto esiste un buon numero di laici sensibili al Carisma e alla Missione Somasca. Sono ancora in uno stadio di conoscenza della spiritualità somasca.

#### 4.5 *Associazione San Girolamo Emiliani di Toritto (BA)*

Nella cittadina di Toritto in provincia di Bari i Somaschi sono giunti nel 1995; hanno abitato nel Centro Sociale inserito nella zona 167 di detta cittadina. Vi sono rimasti fino al 2003; alla loro partenza era già stata costituita un'associazione laicale San Girolamo Emiliani che avrebbe dovuto perseguire le finalità formative ed educative già messe in atto dai padri Somaschi durante la loro permanenza. Tutto sembrava che andasse per il meglio ma la morte del carissimo Parroco Don Pierino Dattoli, nostro aggregato, e l'arrivo del nuovo parroco ha in qualche modo mortificato questa associazione, per cui non sempre la stessa riesce ad operare secondo il suo statuto.

#### 4.6 *La Casa Villaggio del fanciullo di Martina Franca (TA)*

Potremmo dire che la casa del Villaggio del Fanciullo di Martina Franca è la prima comunità che in modo organico ha incluso nel suo servizio agli orfani un buon numero di laici, sensibili al problema minorile e attenti alla missione somasca. Attorno alla comunità ruotano vari laici con diverse mansioni e soprattutto con diverse modalità. A questi laici non è dato uno stipendio ma è offerto un rimborso spese per le attività che svolgono.

#### 4.7 *La Casa Parrocchia San Girolamo Emiliani di Statte (TA)*

I laici sensibilizzati alla missione dei Padri Somaschi operanti nella parrocchia si spendono soprattutto nella conduzione dell'Oratorio che nel territorio assume una particolare importanza per i giovani e per i ragazzi; luogo di incontro in grado di distoglie-

re da altri luoghi di aggregazione. Anche per questo gruppo è molto sentita la formazione spirituale alla scuola del carisma di San Girolamo e della Congregazione Somasca. Fondamentale è l'ideale del volontariato.

#### 4.8 *Osservazioni Generali*

Dal 1994/95 la Provincia Romana ha organizzato annualmente un incontro di religiosi e laici operanti sul suo territorio. Continuamente dai laici è stato richiesto ai religiosi un accompagnamento spirituale, una formazione al dono di sé nel servizio che si opera nelle varie situazioni. È stato richiesto in questi incontri un sempre più marcato segno spirituale fino a richiedere, negli ultimi anni, che questi incontri sfociassero in un corso di esercizi spirituali cui partecipassero religiosi e laici, tutti all'unica scuola dell'Unico Maestro Cristo e di San Girolamo. Più che la partecipazione alla gestione delle opere è stata pressante la richiesta alla condivisione della formazione e della vita spirituale insieme ai religiosi.

#### 4.9 *Elementi distintivi della presenza laicale nel Territorio della Provincia Romana*

- I laici non evidenziano quelle istanze presenti in altri territori (esigenza di entrare più direttamente e più incisivamente nella gestione delle opere).
- Si assiste ad una richiesta di un maggiore inserimento nella spiritualità della Congregazione e, quindi nel servizio di carità, ma sempre con la connotazione, almeno così sembra al momento, di uno stile di volontariato.
- I vari gruppi sembrano temere un certo inglobamento strutturale nel movimento laicale somasco e desiderano una maggiore possibilità di operare a livello locale.
- Sembra che i laici richiedano con urgenza di non essere abbandonati dalla Congregazione in questa avventura di avvicinamento conoscitivo e operativo al Carisma, alla Missione e alla Spiritualità Somasca.
- I laici manifestano il desiderio di partecipare alla vita spirituale, di animazione e di preghiera della comunità religiosa, più che il desiderio di partecipare alla gestione delle sue opere.

#### 4.10 *Percorsi possibili verso il Movimento Laicale Somasco all'interno della Provincia*

- I religiosi continuano ad essere i religiosi e i laici continuano nella loro vocazione laicale senza cedere alla tentazione di clericalizzare i laici e laicizzare i religiosi.

- Impegno delle comunità locali a non perdere l'occasione di stimolare e conservare quel fuoco di riforma personale che spinse i primi laici a lasciarsi coinvolgere da San Girolamo e attualmente dai figli di San Girolamo.
- Punto fondamentale nell'incontro tra religiosi e laici credo che debba essere ancora oggi il punto di forza su cui si basò san Girolamo, e cioè la *Reformatio Ecclesiae* partendo dalla *Reformatio personalis*.
- Non puntare tanto all'operare dei religiosi e dei laici quanto al loro essere, cioè al divenire discepoli del Cristo, il Buon Samaritano.
- Questo aiuterebbe i religiosi ad essere lievito di formazione e i laici ad essere coscienza critica verso i religiosi.
- Non perdersi nell'individuare un percorso giuridico, statutario del MSL, ma, partendo da queste realtà di condivisione e soprattutto di comunione, realizzare sempre più attraverso convegni, incontri, ed altro, lo spirito familiare che ha caratterizzato, il nostro modo d'essere.
- Sostenere le diversità di espressione, come sono diversificate le modalità di partecipazione.

4.11 *Indicazioni operative per l'Incontro Internazionale del Laicato Somasco del 2010.*

- Richiedere ai vari gruppi che parteciperanno all'incontro del 2010, una relazione di verifica sul cammino compiuto in questi due anni 2008 - 2009.
- Esigere una verifica sulla risposta alle sollecitazioni provenienti dal centro.
- L'incontro internazionale sia preceduto da altro a livello locale o di zona.

A tutti auguro un buon lavoro e un sano discernimento nello Spirito.

P. Michele Grieco crs  
*Vicario provinciale*

## DOCUMENTI FINALI

### A. INTRODUZIONE

L'icona evangelica di Marco 6, 45-52, conosciuta come la tempesta sedata, ben esprime la situazione in cui la Congregazione, ed in particolare la Provincia Romana, si è venuta a trovare, e contemporaneamente offre indicazioni per il cammino da percorrere.

Non è in nostro potere cambiare la direzione “del vento contrario” e tanto meno “calmare i marosi”. Possiamo, invece, “porre tutta la nostra fede e speranza in Lui solo”, nel Signore che è con noi sulla barca e che ci incoraggia a remare: con Lui è possibile “raggiungere” sicuri “l'altra riva”.

È invece in nostro potere, e per tanto si trasforma anche in un pressante dovere di formazione permanente, personale e di istituzione, curare il nostro “cuore indurito”.

Il Capitolo Provinciale è convinto della validità del documento capitolare del maggio 2009 quale strumento di cammino per l'intera Provincia e per ogni confratello: si tratta di un documento che non ha ancora avuto l'opportunità di essere pienamente affrontato ed attuato nella programmazione delle singole comunità.

Pertanto dopo un' opportuna riflessione e discernimento il Capitolo riconsegna a tutti i confratelli della Provincia il documento capitolare di maggio 2009 perché costituisca la linea di cammino del quadriennio.

Il Capitolo ribadisce la validità e l'urgenza di impegnarsi in una vita comunitaria segnata dalla profezia e missionarietà, capace di riprendere con fiducia la pastorale vocazionale.

Il Capitolo, cosciente che le difficoltà vissute dal precedente p. Provinciale e che hanno portato alle sue dimissioni si sono manifestate soprattutto per quanto riguarda la realizzazione del ridimensionamento, ha rivisto del documento di maggio 2009 la parte che va sotto lo stesso titolo e il capitolo riguardante la Nigeria, ora denominato “Missionarietà”.

### B. VITA DI CONSACRAZIONE E PASTORALE GIOVANILE-VOCAZIONALE

Il Capitolo prende atto delle difficoltà che si incontrano nelle nostre comunità nel vivere le esigenze proprie della vita consacrata. Ciò mina le relazioni fraterne, talvolta con pesanti ripercussioni sulla missione, sulla qualità della vita dei singoli religiosi e sulla loro capacità di essere testimoni coerenti, con danno anche dell'animazione vocazionale.

Ancora: appare chiara la difficoltà di inserire nella programmazione

locale iniziative pastorali a favore dei giovani e delle vocazioni. Tuttavia la disponibilità a sostenere un gruppo di postulanti in Nigeria viene riconosciuta come un invito alla speranza e ad aprirsi alla missionarietà.

1. Per promuovere la vita di consacrazione il Capitolo:
  - a. IMPEGNA il nuovo governo:
    - ad organizzare a metà quadriennio l'assemblea provinciale, quale momento forte per tutti i confratelli, facendosi carico della scelta delle tematiche da proporre.
  - b. RACCOMANDA al nuovo governo
    - di incoraggiare il proseguimento dell'esperienza dei ritiri intercomunitari nei tempi forti.
  - c. INVITA il nuovo governo a:
    - verificare che sia previsto nella programmazione un momento settimanale comunitario di spiritualità;
    - valutare la possibilità o l'opportunità di organizzare corsi di esercizi spirituali per i religiosi della Provincia.
2. Per rivitalizzare la pastorale giovanile e vocazionale il Capitolo:
  - a. DECIDE che il nuovo governo:
    - nomini la Commissione di Pastorale Giovanile e Vocazionale, i cui membri non siano mai meno di tre;
    - dia mandato alla Commissione di riformulare il "progetto di pastorale giovanile e vocazionale" della provincia e verifichi che rientri nella programmazione delle singole comunità (cfr. *Documenti del XVII Capitolo Provinciale 2005*).
  - b. RACCOMANDA al nuovo Governo di:
    - verificare che nelle realtà della Provincia (soprattutto nelle parrocchie) si celebri la settimana vocazionale somasca in collaborazione con la commissione di PGVS. Essa individui con le Comunità locali i tempi idonei, tenuto conto delle attività, dei tempi liturgici, delle ricorrenze e solennità somasche;
    - accertarsi che nella programmazione ogni comunità individui un religioso che funga da referente per la pastorale giovanile e vocazionale in grado di dialogare e collaborare con la Commissione;
    - promuovere la formazione specifica dei membri della Commissione.

### C. RIDIMENSIONAMENTO

La problematica inerente al ridimensionamento è stata molto sentita e dibattuta all'interno del Capitolo: segno di una questione allo stesso tempo urgente e difficile.

La chiusura di alcune Comunità viene indicata come necessaria da tutti per la sproporzione esistente tra il numero di religiosi e quello delle comunità stesse con le loro molteplici attività.

Si esprime con forza che le Case devono essere funzionali alla profetia e alla missione propria della Congregazione Somasca. Nell'azione di ridimensionamento, pertanto, si avrà cura di conservare la nostra presenza in quei luoghi dove più evidenti sono le forme di povertà, che riguardano in particolare i più piccoli e il disagio delle loro famiglie.

In seconda battuta si tengano presenti i criteri già indicati nel Capitolo 2005: missionarietà e pastorale delle vocazioni.

Ricordando l'evangelica provvisorietà e missionarietà del nostro servizio apostolico, il Capitolo esorta il governo a:

- continuare il processo di ridimensionamento già avviato, in fraterno dialogo con le comunità;
- coinvolgere i superiori locali in tale processo attraverso momenti di formazione e condivisione;
- verificare l'opportunità di aprire una parrocchia in zona popolare di Napoli o dintorni che permetta l'attività pastorale di strada in sostituzione di altra parrocchia attualmente a noi affidata.

#### D. LAICATO SOMASCO

Il Capitolo riconosce e apprezza la numerosa presenza di Laici vicini alle nostre comunità locali: essi collaborano a vario titolo e in vario modo alla realizzazione concreta della missione lì dove si trovano ad operare, spiritualmente animati e motivati dai religiosi a sposare e riproporre nella propria vita la figura di san Girolamo.

Il Capitolo riconosce di dover ulteriormente promuovere, attraverso la formazione e la condivisione dell'unica missione verso i più piccoli, il Laicato quale dono fatto da Dio ai Padri Somaschi.

Un ulteriore cammino da cominciare a prospettare per il futuro può riguardare l'eventuale conduzione laicale di alcune opere, lì dove se ne possa intravedere la possibilità e l'opportunità.

- Pertanto il Capitolo, considerata la bontà del lavoro svolto dai laici vicini alle nostre opere, dà mandato al Governo di aprire, d'intesa con le singole Comunità interessate, un percorso di studio e riflessione, che verifichi la possibilità di affidare a laici formati nel carisma e nella missione somasca, la conduzione dell'opera, restando ferme la continuità dell'affiancamento della comunità religiosa e la titolarità dell'opera.
- Il Capitolo esorta il Governo a far conoscere a tutte le comunità la consistenza e la molteplice diversità della collaborazione dei laici con le nostre comunità.

## E. MISSIONARIETÀ

1. *Nigeria*: è una questione che presenta aspetti diversificati che si chiariranno solo nel tempo, ma certamente il Capitolo rileva l'opportunità di affrontarla adeguatamente accogliendo quanto espresso dalla Consulta 2009. Pertanto la Provincia si dice disposta a cooperare a favore dell'opera vocazionale in Nigeria con risorse umane ed economiche, relativamente alle sue limitate possibilità.
2. *Nuove forme di presenza somasca*: il capitolo invita il governo a studiare e, se possibile, attuare nuove forme di presenza comunitaria, all'interno di realtà di povertà e disagio.

## F. ECONOMIA

## Il Capitolo Provinciale

RICORDA l'esempio di san Girolamo, che si fece povero e dedicò tutto se stesso a servire i poveri (cfr. *CCRR* 1) e la pericope evangelica ove il nostro Salvatore ci ha detto: "non affannatevi per quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete" (*Mt* 6, 25),

INVITA il nuovo Governo a:

- aiutare i religiosi che hanno incarichi di superiore, economo e parroco ad adeguare le loro conoscenze in materia amministrativa attraverso incontri di formazione e aggiornamento, al fine di adempiere i loro uffici in maniera più conforme a quanto indicato nelle Norme di amministrazione economica;
- vigilare che nelle parrocchie siano celebrate le due giornate di sensibilizzazione e di colletta: per le missioni e per le vocazioni somasche, come previsto dalle convenzioni stipulate con le diocesi.



# Rassegna

---

## EVENTI E INFORMAZIONI

### CINQUE ANNI DI PONTIFICATO DI BENEDETTO XVI

L'elezione del cardinale Joseph Ratzinger al soglio di Pietro, cinque anni fa, è stata accolta con fiducia dalla Chiesa cattolica e dai cristiani di tutto il mondo. Ci si ricordava dell'importante "squadra" che aveva costituito con il suo predecessore, Giovanni Paolo II. Il Papa polacco, dotato di una forte personalità e di un carisma irresistibile, aveva avuto la saggezza, e si può dire l'umiltà, di volere accanto a sé una grande mente alla tedesca, che aveva ricevuto una formazione classica più completa della sua; un *Herr Doktor Professor*, il più preparato custode della fede ricevuta dagli apostoli. Giovanni Paolo II lasciava - si pensava - una Chiesa rimessa in piedi. Si riteneva che la Chiesa avesse allora bisogno di calma e di riflessione. Nessuno era meglio preparato per questo di Benedetto XVI, ed egli ha mostrato fin dai suoi primi atti quale sarebbe stato lo spirito del suo pontificato.

Il suo nome è quello del saggio Benedetto xv che cercò invano di mettere fine alla prima guerra mondiale, quello di Benedetto XIV, il Papa dell'illuminismo, così dotto e dalle ampie vedute, quello di san Benedetto, il padre fondatore dell'Europa. La sua prima enciclica, *Deus caritas est*, metteva fine alla confusione, così tipica del nostro tempo, fra l'*èros*, l'*agàpe* cristiana e la *philia* degli antichi. Egli non condannava assolutamente Eros, fonte di ogni vita, ma lo metteva al suo posto, cioè al servizio dell'Amicizia e della Carità. Allo stesso modo, la seconda enciclica indicava il giusto discernimento fra la virtù della speranza e ciò che si può ragionevolmente sperare, insomma le falsificazioni utopiche e rivoluzionarie. Benedetto XVI si è battuto instancabilmente per la chiarezza e la precisione. Nulla gli sembrava più pericoloso del relativismo che si accorda con la società democratica moderna: qualsiasi gruppo

organizzato può legittimare un'opinione solo perché è la sua opinione, senza doverla sostenere con la ragione. In campo religioso, il corrispondente del relativismo è l'umanesimo vago, ostile alle affermazioni dogmatiche perché creerebbero frontiere e provocherebbero conflitti. Ovvero: è un male proclamare la verità, è un male in sé avere dei nemici.

Si è visto bene che questo Papa si è dato un compito dall'ampio respiro: *la restaurazione dell'intelligenza*, in seno alla Chiesa. La Riforma, la rivoluzione francese, il comunismo, il nazismo, erano stati altrettanti choc drammatici che minacciavano la Chiesa nella sua sopravvivenza e che non lasciavano assolutamente posto all'*otium*, quello svago tranquillo di cui il pensiero ha bisogno. Il Papa ha indicato ciò che bisognava fare pronunciando nel Collège des Bernardins a Parigi una magnifica lezione, degna dei più augusti Padri della Chiesa. Bisognava approfittare di quel momento di pace per compiere un lavoro approfondito. In particolare, si sarebbe potuto riflettere anche sulla struttura amministrativa della Curia che risaliva fondamentalmente al concilio di Trento, e che il concilio Vaticano II aveva cercato di alleggerire. Il Papa, grande appassionato di musica, si era fatto portare il suo vecchio pianoforte. Aveva del tempo davanti a sé, o così sembrava.

Ebbene, non l'ha avuto. La storia è imprevedibile. In cinque anni il Papa ha dovuto affrontare due accidenti inattesi.

Come i suoi predecessori, Benedetto XVI si è votato alla causa dell'ecumenismo. Ha salutato con gioia l'accordo raggiunto con le comunità luterane. Da parte dell'Ortodossia la fase di stallo dura, sebbene non ci si possa rassegnare al fatto che queste Chiese siano separate da quella di Roma dalla stessa fede, come si dice che l'Inghilterra e l'America sono separate dalla stessa lingua. È troppo presto per giudicare i risultati del cammino cominciato in direzione dell'anglicanesimo. D'altro canto il Papa ha cercato di trovare una buona intesa con le religioni non cristiane. È allora che si è posta in modo acuto la questione dell'islam. Primo accidente.

Il discorso di Ratisbona era dotto, moderato, benevolo. Ha però suscitato subito reazioni molto violente, mettendo in pericolo le ultime Chiese cristiane che sopravvivono nella condizione di *Dhimmi*. Ha rivelato anche l'incomprensione degli attivisti umanitari, i quali non sopportano che l'islam sia separato dal loro cristianesimo nebuloso da differenze di fondo. Evidentemente, se si considerano l'Incarnazione, la Redenzione e la Trinità misteri superati e senza importanza, cosa impedisce di accogliere l'Islam come una varietà della stessa religione per tutti? Quella reazione sproporzionata ha rivelato innanzitutto l'ignoranza drammatica del clero e dei fedeli riguardo alla religione dell'Islam, e senza dubbio alla propria, poiché non si può comprendere l'una se non si comprende l'altra. Di

nuovo il bisogno di un raddrizzamento dell'intelligenza cristiana s'impone in maniera assoluta. San Tommaso d'Aquino alla domanda se la stupidità (*stultitia*) fosse un peccato, rispondeva che lo è quando ha come causa l'aver dimenticato le cose divine. Secondo lo stesso Dottore, l'ignoranza è anche un peccato quando concerne cose che si è tenuti a sapere.

L'altro accidente si è prodotto a livello molto più basso. Numerose e antiche questioni di pedofilia sono bruscamente venute alla luce, orchestrate da un vortice mediatico di quelli che le nostre società generano sempre più spesso, ma che questa volta ha assunto un'ampiezza inaudita. Si rimprovera al clero cattolico di aver voluto tacere e nascondere fatti incontestabili, e spesso così è stato.

Vorrei a tale proposito fare due osservazioni.

La prima è che la scala dei crimini, nell'ultimo mezzo secolo, ha subito nell'opinione pubblica un rimaneggiamento considerevole e che spesso il diritto si è accodato a quest'ultima. In materia sessuale, molti atti sono oggi consentiti, a volte lodati, atti che in altri tempi venivano puniti con pene molto severe. Il peso di queste colpe ormai perdonate si è riversato completamente sull'atto di pedofilia, l'ultimo a essere proibito in questo ambito.

La seconda è che il punto di vista proprio della Chiesa è quello dell'offesa a Dio e che il peccato è per essa una nozione distinta da quella del crimine o del delitto. La Chiesa non scusa il crimine, lascia al magistrato il compito di punirlo, ma la valutazione del peccato spetta a lei ed è sottoposta alla sua giurisdizione. Ha il potere delle chiavi, assolve o non assolve. Ora la prima cosa che sa e dice la Chiesa è che l'uomo è peccatore. Lo ricorda in tutte le sue preghiere, come un tratto identitario dell'uomo. *Ora pro nobis peccatoribus*. "Non faccio il bene che amo e faccio il male che odio". Davanti alla colpa più spaventosa, non si stupisce: "Siamo tutti capaci di tutto", scriveva santa Teresa del Bambin Gesù. È dunque per uno strano pregiudizio che ci si sorprende del fatto che alcuni uomini, solo per avere abbracciato lo stato clericale, non siano diversi dagli altri e forzatamente migliori. Non è stato trovato finora il modo per rendere gli uomini diversi da quello che sono: orgogliosi, avidi, lussuriosi, collerici, sempre peccatori. Non è attraverso un esame psicologico o medico previo che ci si riuscirà.

Ciò non toglie che l'immenso *mälström* mediatico trascina con sé cose che non c'entrano nulla: il matrimonio dei sacerdoti, l'ordinazione di uomini sposati, e così via, questioni radicalmente diverse. Tali questioni avventizie rivelano odio per il nome cristiano o una perdita di autorità e di fiducia nella Chiesa cattolica. In ogni caso, tocca al Papa portare il fardello di questa confusione. Il suo pontificato dopo cinque anni mi sembra doloroso. Giovanni Paolo II combatteva contro un regi-

me politico mostruoso, il comunismo, ma aveva dalla sua parte la società e l'umanità intera.

Benedetto XVI ha contro l'insieme della società moderna, quella nata dalla crisi degli anni Sessanta, con la sua nuova morale e la sua nuova religiosità. Si ritrova in una situazione analoga a quella di Paolo VI, quando, dopo il concilio Vaticano II, dovette affrontare quella che chiamò "l'autodemolizione" della Chiesa. Questa volta è l'autodemolizione di tutta la società, della natura e della ragione. La gloria del suo pontificato non è visibile. È quella del martirio.

*Alain Besançon*

Da *L'Osservatore Romano* - 19-20 aprile 2010

## IL § 8 DELLA "NOSTRA ORAZIONE"

*Orientamenti per una vita secondo lo Spirito  
nella luce delle Sante Scritture?*

### PREMESSE

1. Nella "Vita di San Girolamo", composta dal De Rossi (Milano 1630), l'Autore riassume il periodo che il Miani trascorse a Venezia, a partire dalla sua liberazione (27.09.1511) fino al 1525 circa, con la seguente descrizione:

«Spendeva tutto il tempo che gli avanzava, nella letture de' libri santi, fermandosi con gusto singolare, e con grande attenzione sopra diversi passi. Dalchè n'avvenne, che se bene non havea studiato altro che la lingua latina solamente, alla quale anco diede bando totale per occasione delle guerre, apprese nondimeno sì bene le storie sacre et i detti più sentenziosi del santo Vangelo, che facilissimamente et a tempo gli uscivan di bocca nella conversazione, e confermava con essi molti suoi divoti pensieri, quando scriveva lettere familiari».

(cf. G. Landini, *San Girolamo Miani*, Roma 1947, 289, nota 3).

La lettura delle Sacre Scritture (i "libri santi"), "con gusto singolare" e "con grande attenzione"; l'assimilazione della Parola, al punto che il Miani era nella condizione di poterla comunicare in modo spontaneo ("facilissimamente") e opportuno ("a tempo"); la propensione a confermare i propri "pensieri" con la Bibbia: questi elementi, che

compongono il quadro delineato dal De Rossi, corrispondono pienamente ai dati che emergono da una lettura attenta e dall'analisi scientifica delle lettere del Santo. Il testo citato contiene anche la preziosa informazione che Girolamo aveva studiato "la lingua latina solamente". Questo dato, che non ha sempre ricevuto in passato un adeguato rilievo, permette di spiegare meglio la presenza delle citazioni latine sia nelle lettere del Miani che nella "Nostra Orazione".

2. Come è noto, con l'espressione "la Nostra Orazione" san Girolamo si riferiva alla preghiera che nelle sue "opere" era recitata da tutti: dai sacerdoti, dai "commessi" e dai fratelli «loro affidati da servire». Sul valore di questo testo, quale testimonianza di una spiritualità che si sviluppa nell'orizzonte vitale della Parola di Dio, ha giustamente attirato l'attenzione il compianto prof. Tommaso Federici<sup>1</sup>:

«La "nostra Orazione" è un testo singolare, molto denso e teso. L'Autore lo ha espresso dopo una lunga *ruminatio* della Scrittura:

a) per la forma è una lunga Prece dei fedeli, specificata, partecipabile tutta; ed intervallata dal "Padre nostro" e dall' "Ave Maria", e da momenti di silenzio;

b) per il contenuto, i Salmi ed il Nuovo Testamento, in specie i Sinottici e san Paolo offrono il materiale necessario. Il testo esaminato dunque rivela una profonda spiritualità centrata sulla Parola divina, in perfetta consonanza con la Chiesa di sempre, ma specie di oggi, che "torna alle fonti" della sua vita.

San Girolamo prosegue anche attraverso questa preghiera ad esercitare il suo ministero apostolico, portando le anime a Dio dopo averle fatte conoscere ed amare tra di esse come figlie del medesimo Padre».

3. In questo articolo intendiamo presentare, anche se in forma necessariamente schematica, gli orientamenti contenuti nel § 8 della "Nostra Orazione" per comprenderne non solo la loro ricchezza biblica, ma anche la loro funzione di indicare gli orientamenti fondamentali di un itinerario spirituale che si sviluppa nella fede nel Signore risorto e nella luce delle Sante Scritture.

## IL CONTENUTO DEL § 8 DELLA "NOSTRA ORAZIONE"

### 1. IL TESTO

*«Preghiamo ancora la Madonna che si degni di pregare il suo diletto figliolo per tutti quanti noi, perché si degni di concederci di essere umili e man-*

*suetti di cuore, di amare la sua divina Maestà sopra ogni cosa e il prossimo nostro come noi stessi e perché estirpi i nostri vizi, accresca le virtù e ci dia la sua santa pace».*

## 2. I QUATTRO ORIENTAMENTI FONDAMENTALI

### 2.1. «essere umili e mansueti di cuore»

#### 2.1.1. Riferimenti biblici

- a. Questa espressione è una citazione implicita di *Mt* 11,28-30: «Venite a me, voi tutti che siete travagliati e aggravati, ed io vi darò riposo. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto ed umile di cuore; e voi troverete riposo per le vostre anime. Perché il mio giogo è dolce e il mio peso è leggero!».
- b. Il testo di Matteo richiama, a sua volta, il detto di *Sof* 3, 12 secondo la versione della LXX: «Farò rimanere in mezzo a te un popolo mansueto e umile: si rifugerà nel nome del Signore».
- c. Il verbo “rifugiarsi” appare qui come la caratteristica del popolo del Signore nel tempo escatologico della salvezza. “Coloro che si rifugiano (*hôsîm*) nel Signore” (cf. *Sal* 5, 12; *Sal* 17, 7) formano una categoria che svolge una funzione importante nel Salterio.
- d. Questa affermazione si basa su due constatazioni. Anzitutto il libro dei Salmi è attraversato dalla formula “mi sono rifugiato” (*hasîti*): *Sal* 7, 2; 11, 1; 16, 1; 25, 20; 31, 2; 71, 1; 141, 8; 144, 2. In secondo luogo il Salterio è attraversato da altri verbi sinonimi che riflettono lo stesso atteggiamento di fiducia e abbandono nel Signore. Questi verbi sono: confidare, sperare, attendere.

#### 2.1.2. Il messaggio biblico

- a. Il testo escatologico di *Sof* 3, 12 esprime l'ideale degli *'anawîm*: un movimento che si andò formando sotto la dominazione persiana per favorire l'adesione libera, fedele e coerente a JHWH e alla sua parola.
- b. Questa fedeltà, che sotto il dominio di una potenza straniera poteva facilmente comportare emarginazione sociale, economica e, in certi momenti, anche la persecuzione, poté custodirsi e svilupparsi perché il movimento degli *'anawîm* mise sempre al centro della propria dimensione religiosa la fiducia nel Signore.

- c. Che la fiducia rappresenti il nucleo vitale dell'ideale perseguito dagli *'anawîm* è confermato dal fatto che proprio il loro movimento ha dato alle espressioni "confidare nel Signore" e "rifugiarsi nel Signore" il valore di una nuova formulazione del comandamento fondamentale<sup>2</sup>.
- d. L'importanza di questo fatto potrà essere adeguatamente apprezzata se si tiene presente che la spiritualità degli *'anawîm* ha permeato di sé la redazione canonica dei libri profetici e degli Scritti (in modo speciale i Salmi). I Salmi e i libri profetici sono permeati dal motivo della fiducia nel Signore, della confidenza in Lui e della speranza nella sua Parola, proprio perché la loro forma canonica è riconducibile al movimento degli *'anawîm*.
- e. La vitalità di questa concezione spiritualmente teologica e teologicamente spirituale appare con chiarezza all'interno dello stesso NT.

Per il Vangelo di Matteo Gesù è il modello nel quale si compie l'ideale degli *'anawîm*. Egli è il Figlio che si rifugia nel Padre, che confida in lui, il Figlio la cui vita si esprime nella spiritualità del *Sal 22*. I discepoli "imparano" dal Cristo questa dimensione di dedizione e fedeltà al Padre che si fonda sulla fiducia e la confidenza.

Nella stessa linea si muove il Vangelo di Luca, che presenta la Madre del Signore come l'esempio sublime della spiritualità dei discepoli di Cristo, che sono appunto gli «*'anawîm*» del NT: «ha guardato alla "umiltà" della sua serva».

### 2.1.3. *L'orizzonte della "Nostra Orazione"*

- a. Nella "Nostra Orazione" l'espressione "umili e mansueti di cuore" connota la condizione di chi sta con Cristo e impara da Lui l'orientamento di fiducia e confidenza nel Padre. Questo atteggiamento esistenziale, come risulta dall'orizzonte biblico appena richiamato, costituisce la caratteristica fondamentale della fede.
- b. L'importanza di questa dimensione, caratterizzata dai binomi fede-speranza, fede-confidenza nel Signore, appare nella prima parte della seconda lettera e anche nel § 6 della "Nostra Orazione", che significativamente porta la seguente introduzione: «segue l'esortazione per impetrare una vera confidenza nel Signore».

## 2.2. «amare la sua divina Maestà sopra ogni cosa e il prossimo nostro come noi stessi»

### 2.2.1. Riferimenti biblici

- a. Il secondo orientamento richiama il comandamento fondamentale (il “primo comandamento”!) nella formulazione data da Gesù (cf. *Mc* 12, 28-32).
- b. Questa formulazione unisce insieme il comandamento dell’amore di Dio (cf. *Dt* 6, 4-5) con quello dell’amore del prossimo (cf. *Lv* 19, 18). Qui possiamo solo ricordare che la correlazione dell’amore a Dio e dell’amore al prossimo (“nella giustizia, nel diritto, nell’amore e nella tenerezza”, secondo la densa espressione di *Os* 2, 21) costituisce una delle prospettive teologiche che caratterizzano la totalità della Scrittura nella sua configurazione canonica.
- c. Biblico è anche l’orientamento, dato dalla “Nostra Orazione”, di amare il Signore in quanto è “re”: colui che dona la pace, assicura la giustizia, garantisce la solidarietà (verso tutti e, soprattutto, verso i poveri, gli indifesi, verso “l’orfano e la vedova”).

### 2.2.2. Il messaggio biblico

- a. La “Nostra Orazione” presenta tra loro strettamente connessi l’amore di Dio e l’amore del prossimo. Proprio questa connessione costituisce un dato costante e fondamentale di tutta la Scrittura.
- b. Questa connessione appare
  - nella Torah, in modo particolare nelle disposizioni relative al Giubileo: “Temi il tuo Dio e fa’ vivere il tuo fratello presso di te” (*Lv* 25, 36). “Gli Israeliti sono miei servi; essi sono i miei servi che io ho fatto uscire dall’Egitto. Io sono il Signore vostro Dio (*Lv* 25, 55);
  - nei Profeti e negli Scritti (specialmente nei Salmi), che connettono l’infedeltà di Israele all’alleanza con la violazione della giustizia e della solidarietà.
- c. In questo linguaggio acquista giusto rilievo il tema della regalità di Dio, regalità eminentemente salvifica, come si evince dal confronto di *Es* 4, 22 (“Israele è il mio figlio primogenito”) con *Es* 15, 18 (“il Signore regna in eterno e per sempre”). Se l’esodo è l’opera del Padre che libera i suoi figli, esso è, nel contempo, la manifestazione della potenza invincibile della regalità divina. Per questo la “regalità divina” è il fondamento sul quale si sviluppa come su salda roccia la speran-



za escatologica (diversamente dalle utopie che sono costruite sulla sabbia!). Cf. *Sal* 96-99 + la loro cornice (*Sal* 95. 100).

- d. Nell'orizzonte della Scrittura, la regalità del Signore e la sua paternità sono reciprocamente e intrinsecamente connesse. Anche la preghiera che il Signore insegna ai suoi discepoli unisce all'invocazione "Abbà, Padre", la supplica "venga il tuo regno".

### 2.2.3. *L'orizzonte della "Nostra Orazione"*

- a. Certamente nella "Nostra Orazione" l'espressione "divina Maestà" richiama il linguaggio religioso del tempo, che però contiene la ricchezza della tradizione della Chiesa quale ci è testimoniata dal Canone Romano (cf. "offriamo alla tua divina maestà"). Si tratta quindi di un'espressione che riflette non una religiosità "monarchica", influenzata dalle monarchie nelle quali si configuravano gli stati, ma una intensa spiritualità "biblica", nella quale l'amore filiale (e la confessione di Dio Padre) si fonde con l'adorazione (cf. l'espressione "offriamo alla tua divina Maestà" del Canone Romano).
- b. La "Nostra Orazione" orienta dunque all'amore a Dio<sup>3</sup>. Questo amore è prospettato nella luce della sua regalità salvifica (e quindi dell'amore di Dio stesso, come si evince leggendo insieme *Es* 15, 18 con *Os* 1, 1-4)<sup>4</sup>, fonda l'esigenza del comandamento dell'amore del prossimo.
- c. La formulazione di *Lv* 19, 18: "amare il prossimo come noi stessi" suppone l'autocoscienza positiva del proprio "io" fatto a immagine di Dio.

N.B. L'amore del prossimo non può essere chiuso in una sfera individuale e moralistica. Esso si realizza in centri concentrici il cui raggio d'azione raggiunge ambiti esistenziali e strutturali sempre più grandi e universali. Per questo si parla di amore interpersonale, ecclesiale, ecumenico, interreligioso, interetnico. L'amore del prossimo, quale riflesso dell'amore di Dio, si realizza all'interno della storia sia nell'ambito "micro-universale" che in quello "macro-universale".

## 2.3. «estirpi i nostri vizi, accresca le virtù»

### 2.3.1. *Riferimenti biblici*

- a. Il terzo orientamento della "nostra Orazione" si comprende nel contesto della nota contrapposizione tra "le opere della carne" e "il frutto dello Spirito" (cf. *Gal* 5, 16-25).

### 2.3.2. *Il messaggio biblico*

Il messaggio biblico, sotteso alla contrapposizione tra “le opere della carne” e “Il frutto dello spirito”, si coglie tenendo simultaneamente presenti:

- a. L’orientamento profetico che trova una formulazione sintetica nel duplice imperativo: “Cessate di fare il male e imparate a fare il bene” (*Is* 1, 16b-17).
- b. L’orientamento della Torah che pone in rilievo le “dieci parole” come risposta che coinvolge tutti gli ambiti dell’esistenza del popolo dell’alleanza.
- c. La ricerca della Sapienza come aspirazione a porre la propria esistenza in sintonia totale con il disegno di Dio. Cf., per esempio, il *Sal* 34:

Chi è l’uomo che desidera la vita,  
che brama lunghi giorni per poter gioire del bene?  
Trattieni la tua lingua dal male  
e le tue labbra da parole bugiarde.  
Allontanati dal male e fa’ il bene;  
cerca la pace e adoperati per essa.

### 2.3.3. *L’orizzonte della “Nostra Orazione”*

- a. La richiesta a Dio che estirpi i vizi e accresca le virtù rappresenta l’orientamento ascetico che, significativamente, la “Nostra Orazione” presenta come l’effetto salvifico dell’opera di Dio nella vita del credente.
- b. La “Nostra Orazione” presenta il momento ascetico come un cammino che il cristiano compie quando si abbandona fiducioso al Signore e alla sua opera di salvezza (fede), e apre la propria esistenza all’amore di Dio e del prossimo.
- c. Mediante l’«ascesi» il comandamento fondamentale, che richiede l’orientamento totale del proprio essere a Dio, si traduce di volta in volta (e in modo dinamico e progressivo) nella realtà esistenziale quotidiana di chi ha offerto se stesso a Cristo e si chiama “servo dei poveri”.

## 2.4. «ci dia la sua santa pace»

### 2.4.1. *Riferimenti biblici*

- a. L’ultimo orientamento della “Nostra Orazione” è rappresentato dal dono divino della pace. La comunità cristiana vive nell’esperienza della presenza (shekinah) del “Dio della pace” (cf. *Rm* 15, 33; 16, 20; *2Cor* 13, 11; *Fil* 4, 9; *1Ts* 5, 23; *Eb* 13, 20). È la presenza del Dio che ha risuscitato

- tato il Cristo e rende partecipi della vita del Cristo risorto.
- b. Per questo la “pace di Dio”, nel NT, è essenzialmente connessa con il Risorto: è un suo dono: Gesù venne e si presentò in mezzo a loro, e disse: «Pace a voi!» (*Gv* 20, 19.26; cf. *Lc* 24, 36).
  - c. La “pace” è dunque connessa con l’esperienza (visione) di partecipare alla risurrezione del Cristo e, conseguentemente con la missione di essere testimoni del Vangelo.
    - Cf. *Gv* 20, 20-23
    - Cf. *Ef* 2. “Con la sua venuta ha annunciato la pace a voi che eravate lontani e la pace a quelli che erano vicini; perché per mezzo di lui gli uni e gli altri abbiamo acceso al Padre in un medesimo Spirito. Così dunque non siete più né stranieri né ospiti; ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio”.

#### 2.4.2. *Il messaggio biblico*

- a. Nel NT la “pace” connota l’esperienza gioiosa della comunione con il Padre rivelato dal Figlio, l’esperienza della “koinonia” dei fratelli, che anticipa sulla terra la realizzazione della comunione eterna nel Regno.
- b. La prospettiva del NT si pone come compimento delle promesse escatologiche della salvezza, compimento nel quale si manifesterà la piena “epifania” della regalità divina.
- c. La pace, infatti, è propria dell’era messianica e come tale è opera del Signore
  - Cf. *Sal* 72. “Nei giorni suoi (= del Re-Messia) il giusto fiorirà / e vi sarà abbondanza di pace finché non vi sia più luna”.
  - Cf. *Sal* 85 “Mostraci la tua bontà, SIGNORE, e concedici la tua salvezza. Io ascolterò quel che dirà Dio, il SIGNORE: egli parlerà di pace al suo popolo e ai suoi fedeli, purché non ritornino ad agire da stolti! Certo, la sua salvezza è vicina a quelli che lo temono, perché la gloria abiti nel nostro paese. La bontà e la verità si sono incontrate, la giustizia e la pace si sono bacciate”.
  - Cf. *Is* 26 “Con l’anima mia ti desidero, durante la notte; con lo spirito che è dentro di me, ti cerco; poiché, quando i tuoi giudizi si compiono sulla terra, gli abitanti del mondo imparano la giustizia. Se si fa grazia all’empio, egli non impara la giustizia; agisce da perverso nel paese della rettitudine e non considera la maestà del SIGNORE. SIGNORE, la tua mano è alzata, ma quelli non la scorgono! Essi vedranno lo

zelo che hai per il tuo popolo e saranno confusi; il fuoco divorerà i tuoi nemici. SIGNORE, tu ci darai la pace poiché ogni opera nostra la compi tu per noi”.

#### 2.4.3. *L'orizzonte della “Nostra Orazione”*

- a. La “pace” è il dono messianico del Risorto, il dono che rende i discepoli partecipi della santità divina e per questo è una esperienza anticipata del pieno compimento della nostra trasfigurazione nel Cristo che si realizzerà nella gloria eterna del regno di Dio.
- b. La “Nostra Orazione” pone il dono della “santa pace” del Cristo risorto come il culmine dell’esperienza della salvezza.

### 3. L’ITINERARIO SPIRITUALE DEI BATTEZZATI

#### 3.1. *Il quadro del § 8 della “nostra Orazione”*

- a- L’esperienza evangelica della salvezza, in tutti i suoi elementi costitutivi, che diventano altrettanti orientamenti di vita per la “scuola del Miani” è opera del Risorto.
- b- Sono dono e opera del Risorto: la confidenza nel Signore, l’amore di Dio e del prossimo, l’estirpazione dei vizi e la crescita nelle virtù, il dono della pace.
- c. In quanto opera del Risorto, i quattro orientamenti fondamentali, delineati dalla “Nostra Orazione”, costituiscono altrettante richieste rivolte al Cristo per l’intercessione della Vergine Maria.
- d. Nella visione “profetica” di San Girolamo Miani l’itinerario spirituale del credente (che si lascia trasfigurare nell’icona del Signore risorto “di gloria in gloria”) può essere raffigurato secondo lo schema che segue:
  - Fede (fiducia, speranza, confidenza).
  - Amore (verso Dio e verso il prossimo).
  - Progressiva liberazione dai vizi e crescita nella virtù.
  - Vita risorta nella “pace” del Risorto.

#### 3.2. *Confronto con la prospettiva ascetica dei “Manualì”*

- 3.2.1. In questa sede è opportuno un confronto con l’itinerario spirituale delineato nei trattati classici di ascetica e mistica.
- 3.2.2. La citazione che segue è tratta dall’opera classica di A. Tanquery:
  - «I gradi per cui uno si eleva alla perfezione sono numerosi; e non è qui il caso di enumerarli tutti ma solo di notare le principali tappe. Ora, secondo la dottrina comune, espo-

sta da San Tommaso, si distinguono *tre tappe principali*, o, come generalmente si dice, *tre vie*, quella degli *incipienti*, quella dei *proficienti*, quella dei *perfetti*, secondo lo scopo principale a cui si mira.

a) Nel primo stadio, la principale cura degli *incipienti* è di non perdere la carità che possiedono: lottano quindi per evitare il peccato, soprattutto il peccato mortale, e per trionfare delle male cupidigie, delle passioni e di tutto ciò che potrebbe far loro perdere l'amor di Dio. Questa è la via purgativa, il cui scopo è di mondar l'anima dalle sue colpe.

b) Nel secondo stadio si vuol progredire nella pratica positiva delle virtù, e fortificar la carità. Essendo già purificato, il cuore è più aperto alla luce divina e all'amor di Dio: si ama di seguire Gesù e imitarne le virtù, e poiché, seguendo, si cammina nella luce, questa via si chiama illuminativa. L'anima si studia di schivare non solo il peccato mortale, ma anche il veniale.

c) Nel terzo stadio, i *perfetti* non hanno più che un solo pensiero, star uniti a Dio e deliziarsi in Lui. Costantemente studiandosi di unirsi a Dio, sono nella via unitiva. Il peccato fa loro orrore, perché temono di dispiacere a Dio e di offenderlo; le virtù li attirano, specialmente le virtù teologali, perché sono mezzi d'unirsi a Dio. La terra quindi sembra loro un esilio, e, come San Paolo, desiderano di morire per andarsene con Cristo» (A. Tanquerey, *Compendio di Teologia Ascetica e Mistica*, citato da, <http://freaknet.org/martin/libri/Compendio/A2S5-2, §§ 340-343>).

### 3.2.3. Alcuni rilievi

- a. La descrizione riflette una mentalità basata sull'agire dell'uomo. Sotto questo profilo essa si muove più nell'orizzonte di una concezione ellenistica che non nell'orizzonte della concezione biblica. La "nostra Orazione", invece, considera gli orientamenti fondamentali, che costituiscono gli ideali di vita della famiglia del Miani, come dono di Dio che opera per mezzo del Cristo e, conseguentemente, come dono del Signore risorto: dono che il credente invoca perché si realizzi costantemente e progressivamente nella propria vita
- b. Le tre tappe (dette anche via purgativa, via illuminativa e via unitiva), se confrontate con il § 8 della "nostra Orazione", corrispondono solo al terzo e al quarto orientamento. Il terzo orientamento nel Tanquerey si presenta sdoppiato nella cosiddetta via purgativa e via illuminativa.
- c. Alla luce del § 8 della "nostra Orazione" le tre tappe descritte dai manuali classici di ascetica e mistica possono indicare degli

ambiti nei quali si deve intensificare la preghiera e l'impegno dell'accoglienza di Dio, ma non rappresentano né la globalità dell'itinerario spirituale proposto nella "scuola" del Miani, né la sua prospettiva profondamente (e non artificialmente!) biblica.

### CONCLUSIONE

- a. Il § 8 della "Nostra Orazione" presenta certamente un itinerario "per cui uno si eleva alla perfezione", o meglio è elevato da Dio, per mezzo di Cristo, alla perfezione nello Spirito. Si tratta di un itinerario che non solo è diverso dal quadro delineato nei trattati classici di ascetica e mistica ma che si presenta anche in una sintonia vitale e profonda con la santa via di Dio, quale ci è insegnata dalle Scritture divinamente ispirate.
- b. È dunque legittimo ritenere che in questo paragrafo sono contenuti gli orientamenti fondamentali di un itinerario spirituale che è presentato in piena fedeltà alla fede evangelica nel Signore risorto e in armoniosa sintonia con le Sante Scritture.
- c. Oltre la sua sintonia con le Scritture, questo itinerario presenta due pregi che non possono essere ignorati:
  - si tratta di un itinerario spirituale che si svolge in modo globale. Anche se pedagogicamente ci possono essere particolari sottolineature, secondo la situazione esistenziale di ogni persona, queste sottolineature non devono mai essere tali da spezzare l'unità della vita spirituale.
  - si tratta di un itinerario spirituale che se da un lato è biblicamente teologico (come abbiamo visto), dall'altro, è anche biblicamente antropologico. La fiducia, l'amore dell'uomo che si apre a Dio e ai fratelli, l'esperienza della liberazione dal negativo e della realizzazione del positivo, l'armonia della pace sono non solo dimensioni proprie della fede, ma anche valori che appartengono all'uomo concreto che, secondo la Scrittura, ha la dignità regale di essere "immagine di Dio".
- d. Queste pagine avranno raggiunto il loro intento:
  - se riescono a suscitare il desiderio di "riscoprire" la ricchezza spirituale della nostra tradizione somasca, per "riattualizzarla" in ogni fase della formazione, compresa la formazione permanente che coinvolge sempre ciascuno di noi nella santa via di Dio, nella vita secondo lo Spirito;
  - se offrono un contributo per una "scuola di spiritualità" (ossia di "vita secondo lo Spirito") che sia capace di "confortare ne l'amor de Christo et oservancia dela regula christiana".

*P. Giovanni Odasso crs*

- 1) L'intero testo è riportato in appendice al nostro libro *Forti nella via di Dio*.
- 2) Il comandamento fondamentale esprime l'orientamento totale, esclusivo e permanente del proprio essere al Signore. Per la sua indole, quindi, il comandamento fondamentale rappresenta la risposta personale e comunitaria all'esperienza della salvezza di Dio e, conseguentemente, all'esperienza della sua manifestazione che si accoglie e comprende nella luce della fede. Gli studi di Baltzer, Lohfink, Scanzu e del sottoscritto hanno permesso di individuare uno sviluppo diacronico nelle diverse formulazioni del comandamento fondamentale, sviluppo che può essere sinteticamente così delineato: temere il Signore (epoca dei Giudici); servire il Signore (periodo protomonarchico); non dimenticare il Signore (790-740 a.C.); amare il Signore, rimanere uniti al Signore (periodo di Giosia); ascoltare la voce del Signore (tempo dell'esilio e del primo postesilio), cercare il Signore (verso il 350 a.C.: epoca del Cronista); confidare nel Signore (300-200 a.C.: movimento degli *'anawim*).
- 3) Santa Teresa è una testimonianza eloquente di una spiritualità incentrata nell'amore a Dio come risposta al suo amore: «Se vi amo, O Signore, non è per il cielo che m'avete promesso; se temo d'offendervi, non è per l'inferno di cui sarei minacciata; ciò che m'attira verso di voi, o Signore, siete voi, voi solo, che vedo inchiodato alla croce, col corpo straziato, tra agonie di morte. E il vostro amore si è talmente impadronito del mio cuore che, quand'anche non ci fosse il paradiso, io vi amerei lo stesso; quand'anche non ci fosse l'inferno, pure io vi temerei. Nulla voi avete da darmi per provocare il mio amore; perché, quand'anche non sperassi ciò che spero, pure io vi amerei come vi amo» (*Storia di Santa Teresa ricavata dai Bollandisti*, t.II, c. XXXI).
- 4) Alcune ricerche di questi ultimi anni vanno mettendo sempre più in luce che i termini "hesed" (amore fedele e misericordioso) e "rahamim" (tenerezza) sono intrinsecamente connessi con la regalità del Signore (cf., per citare uno degli esempi più vistosi, la collocazione canonica del Sal 100 come vertice a cui tendono i Sal 96-99).

## IL FUTURO DENTRO IL PRESENTE

### *I segni del nuovo nella nostra vita*

Il futuro nasce da ciò che siamo adesso. La nostra fatica è individuare i segni del nuovo dentro il presente, liberandoci dalle paure e accettando con serenità e fermezza l'incognito e l'imprevedibilità che esso porta con sé.

“Nella mia attuale lettura della situazione della vita consacrata, particolarmente per le congregazioni e gli istituti con attività apostoliche, sono essenzialmente tre i cammini intrapresi che chiedono di essere sviluppati e sono il nuovo che germina dal nostro presente, il nuovo possibile, se lo vogliamo: sono tre bisogni della nostra vita e della nostra testimonianza; tre appelli che vengono dal mondo in cui viviamo e dalla gente che incontriamo ogni giorno. Ci è chiesta: una spiritualità incarnata, una fraternità leggibile, una nuova missionarietà”(\*).

#### 1. UNA SPIRITUALITÀ INCARNATA

Ereditiamo una spiritualità debole, perché sostanzialmente funzionale, ovvero una spiritualità come mezzo per l'apostolato più che come struttura portante per la vita individuale e comunitaria: una spiritualità

devozionistica, individualistica, centrata sull'osservanza, con connotazioni ascetico-penitenziali.

Questa spiritualità, pratica e funzionale alle opere, manifesta la sua debolezza con la crisi delle opere stesse. Una spiritualità apostolica può esistere, anzi deve esistere ma occorre rifonderla, individuando la possibilità di un circolo virtuoso tra contemplazione e azione: "apostolato e preghiera", due momenti dello stesso processo di crescita spirituale e di santificazione.

Occorre imparare a coltivare una duplice competenza: una relativa all'attività che si svolge e una al dono della Parola (*lectio/collatio*). "In effetti il primo gesto di carità nei confronti dell'altro sarà un atto di fede: non tanto cosa faccio per lui, ma chi vedo in lui. La Parola di Dio prima di essere educazione all'azione, è educazione del cuore e dello sguardo... Solo quando riesco a riconoscere nell'altro un fratello, la mia azione può acquistare leggerezza, spontaneità, libertà". Una spiritualità "seria" è il frutto dell'incontro tra competenze sul Vangelo e competenze sul presente: solo così si può riconoscere l'oggi di Dio. La spiritualità si presenta primariamente non come un sistema di norme ascetiche o in funzione della salvezza eterna, ma come elemento vitale nella realtà quotidiana: non nasce da un "dovere" ma da una "simpatia".

La nostra vita potrà dire così al mondo d'oggi l'Assoluto, la felicità e la piena autorealizzazione in Cristo, la comunione tra persone di differenti età, lingue, culture e le ragioni di speranza e di futuro.

## 2 UNA FRATERNITÀ LEGGIBILE

È ormai un dato accertato: le nostre comunità sono in sofferenza. Tutti concordano nel desiderio diffuso di relazioni più fraterne e sull'importanza della vita fraterna oggi, tanto da dire che la vita consacrata è *profezia di comunione*. Ma come?

Un primo passo da fare è forse quello di passare *dall'essere "confratelli" all'essere "fratelli"*. L'identità, l'unità di un gruppo e l'appartenenza sono determinate più da elementi di tipo relazionale che di tipo istituzionale. Non si può contrabbandare vita comune con vita fraterna. Un conto è vivere vicino agli altri e un conto è vivere per gli altri.

La comunità non va concepita come mezzo ascetico né come strumento di efficacia pastorale, ma come la realizzazione concreta della fraternità evangelica, e perciò come un valore in se stessa. Questo modo di vivere la fraternità richiede anche una diversa espressione dell'autorità.

Il compito principale dell'autorità nella vita religiosa oggi è sentire e vivere la responsabilità di animare la crescita di un vero gruppo di amici in Cristo, favorire la maturazione di ogni membro, dare potere alle persone, renderle autonome, formarle alla libertà e alla creatività.



Il concetto di autorità richiama una diversa espressione dell'obbedienza: assumersi fino in fondo le proprie responsabilità in un progetto che supera l'ambito puramente individuale e donarsi in modo cosciente e corresponsabile al bene di ciascuno e della comunità. Un'obbedienza dunque vicendevole e comunitaria.

La fatica di questi anni è nel tentativo di *dare nuova qualità ai segni che siamo, e ai segni che proponiamo*. Ci vuole il coraggio e la pazienza di "abitare" le domande: ma su cosa interrogarci?

Essenzialmente su tre prospettive di conversione.

- *Rovesciamento del rapporto comunità-opera*

Non una comunità "motore" dell'opera e religiosi che si giustificano a partire dai ruoli che ricoprono: questo modello oggi è entrato in crisi.

Oggi un apostolato significativo richiede una comunità che sia reale soggetto apostolico e sappia esprimere tale soggettività in un progetto condiviso. Per fare questo deve diventare anzitutto capace di vedere e di capire ciò che avviene al di fuori delle mura di casa propria. Su questa base potrà poi ripensare e riprogettare la propria presenza.

- *Rovesciamento del rapporto centro-periferia*

Nel modello tradizionale l'opera è una filiale di un'azienda centralizzata: al centro si progetta, in periferia si realizza.

Le opere, specialmente oggi che non sono più isolate e autosufficienti rispetto al territorio, devono necessariamente incarnarsi, assumendo peculiari connotazioni locali.

Vale anche per noi il principio di sussidiarietà: un'opera "territorializzata" diventa il frutto di una negoziazione tra la Congregazione, rappresentata dalla comunità, e la Chiesa locale e altre significative istituzioni civili, o comunque laicali.

- *Rovesciamento del rapporto laici-religiosi*

Dobbiamo prepararci a nuove situazioni in cui la nostra presenza risulta (o risulterà) strutturalmente minoritaria. Sarà così necessario per i religiosi studiare nuove forme di impegno che rispondano più propriamente alle finalità proprie della Congregazione e ad acquisire le debite competenze.

È chiaro che tali trasformazioni in atto o in divenire producono effetti significativi sulla vita comunitaria.

### 3. UNA NUOVA MISSIONARIETÀ

Oggi si parla molto e si riflette sulla relazione, cioè l'impegno a lasciarci interrogare e anche definire da ciò che è al di fuori di noi, oltre noi. In questo senso il territorio apre il nostro essere e il nostro operare a

incontri e sinergie nuove. Passare dall'opera al territorio, convertirsi al territorio esige:

- entrare in pieno nella logica dell'incarnazione. Oggi il territorio non è solo né prima di tutto un fatto geografico, ma culturale, religioso e sociale: è la gente concreta, con tutti i suoi valori, problemi e attese;
- superare le logiche elitarie, aprendosi alla fatica della collaborazione e del confronto per una pastorale integrata;
- essere consapevoli che se prima eravamo utili soprattutto per i nostri servizi, oggi possiamo essere utili come segni di una fraternità possibile, di una relazione feconda. Non è tanto significativo se abbiamo comunità per minori, scuole, parrocchie... ma se siamo capaci di sperimentare condivisioni e qualità. Ritorna per noi il ruolo di "esperti di comunione".

La prospettiva del territorio messa al centro dei pensieri e dei criteri per le scelte e le strategie apostoliche tocca in modo nuovo almeno altre due questioni.

- *Il rapporto religiosi-laici*: noi siamo di passaggio, loro restano. Capire che cosa conta veramente della nostra missione, ciò che le è essenziale e ciò che invece è strumentale e accessorio.
- *Il linguaggio*. L'opera nostra ci consente un linguaggio autoreferenziale: sono gli altri che devono imparare la nostra lingua. Se vogliamo comunicare sperando di essere capiti dobbiamo fare lo sforzo di essere più laici nel nostro linguaggio. Come faceva Gesù quando annunciando il Regno, parlava di sementi, di frumento, di vite e di vigna, di pastori e di pecore, di reti e di pesca a gente che faceva il contadino o il pastore o il pescatore.

Mettere in relazione nuova opera e territorio significa impegnarsi in una operazione culturale, non organizzativa. È necessario coniugare opera con carisma, servizio, testimonianza, perché l'opera nel trasformarsi non perda la sua identità. È necessario coniugare territorio con missione, politica (l'*ethos* della *polis*), comunità, Paese, per fare una lettura giusta e responsabile della realtà in cui si vive e con cui si relaziona.

Il costante riferimento al carisma proprio della comunità e al territorio chiama al continuo cambiamento creativo. In pratica, un servizio per minori, una scuola, una parrocchia sono costantemente chiamati a trasformarsi proprio perché vogliono essere fedeli a ciò che li hanno costituiti.

Una conclusione può essere questa: l'attuale contesto sociale chiama la vita consacrata a convertirsi da una spiritualità di attesa a una condivisione, da un'etica di perfezione interiore a una della compagnia all'uomo. Il compito aperto dei nostri giorni è camminare insieme sia a livello di istituti e comunità ecclesiali che di uomini di buona volontà.

“Vivendo dentro la Chiesa locale e aperti al territorio, dentro al territorio e aperti alla casa-mondo possiamo sperimentare ognuno in pienezza ciò che siamo e ciò che portiamo, avendolo ricevuto in dono, cioè la pienezza del nostro carisma”.

*P. Piergiorgio Novelli crs*

(\*) Mario Aldegani, *Levate lo sguardo. Un pensiero positivo sulla vita religiosa oggi*. EDB, Bologna 2009, p.8. - Il presente articolo è una breve sintesi del primo capitolo del libro. Ed è stata distribuita ai padri della Consulta della Congregazione 2010.

## PADRE PASQUALE CORSINI

*Un prete che ha saputo offrire se stesso con amore*

*In questo anno sacerdotale vengono presentati al popolo di Dio vari modelli di sacerdoti. La Chiesa di Reggio Calabria ha voluto ricordare, accanto a mons. Ferro, il nostro p. Pasquale Corsini a dieci anni della sua morte (giornale diocesano “L’Avvenire di Calabria” del 06 febbraio 2010). Riportiamo l’articolo, affinché l’umile testimonianza di padre Pasquale Corsini ispiri e rinnovi il nostro essere somaschi presbiteri nella Chiesa.*

### *Dopo dieci anni*

A dieci anni della sua morte, padre Pasquale Corsini vive nella memoria riconoscente di tante persone, particolarmente dei suoi parrocchiani di Piaie, dove è stato parroco negli ultimi anni della sua vita.

Tanti fedeli di Reggio, riconoscenti al Signore e ai Somaschi che ce lo hanno fatto avere, lo ricordano anche tramite un periodico *Nuove mete*, giunto al settimo numero. Ci sono pure due eleganti siti: [www.padre-corsini.it](http://www.padre-corsini.it) e <http://padrecorsini.blogspot.com>

In realtà, come si potrà vedere da queste note schematiche e sintetiche, con le quali il nostro giornale vuole ricordarlo nell’Anno Sacerdotale, accanto all’Arcivescovo Giovanni Ferro, per noi che lo abbiamo conosciuto, era un somasco esemplare, ma anche un sacerdote e, per obbedienza, un parroco santo.

Possiamo dire che egli incarnò il tema scelto da Benedetto XVI per l’Anno Sacerdotale: *Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote*.

*Un ricordo personale*

Era la tarda mattina del 5 luglio 1953. Nella cappella del Seminario Pio XI era appena terminato il rito dell'ordinazione sacerdotale di cinque diaconi: don Giuseppe Giunta, don Gesu Giordano, don Paolo Altomonte, don Francesco Laganà e del sottoscritto, seminaristi reggini. Aveva presieduto la celebrazione Mons. Ferro con accanto il rettore, padre Pezza. Bisognava fare la foto di rito; allora siamo usciti nel cortile davanti la cappella. Nel salutare e ringraziare l'Arcivescovo, gli chiesi il permesso di andare a Posillipo per laurearmi in teologia dogmatica. Mons. Ferro mi guardò con un sorriso di compiacimento, poi volgendo lo sguardo verso Clementi e padre Corsini, mi disse: Sì, l'avrai la facoltà: c'è una parrocchia che da quattro anni è senza parroco. Quella per te è la migliore facoltà. Poi disse a padre Corsini: Nel pomeriggio accompagnalo a Chorio di San Lorenzo con l'automobile dell'arcivescovado. Di fatti, nel pomeriggio padre Corsini mi accompagnò a Chorio, mi fece vedere la chiesa, la casa canonica (una baracca del 1908). Poi, dopo una breve preghiera in quella chiesa che sarebbe stata il cuore della mia prima parrocchia, ce ne tornammo a Reggio.

Fu quello il primo incontro con padre Corsini. Sapevo che era il segretario dell'arcivescovo e che era un somasco. Ma quel giorno potei conoscerlo direttamente: lo ricordo affettuoso ma molto riservato; di poche parole, ma luminoso in un volto sorridente e incoraggiante. Ma chi era in realtà padre Corsini?

*Origine tra i Somaschi*

Pasquale Lorenzo Corsini nacque il 12 febbraio 1914, a Prunetto, paesino montano in provincia di Cuneo, da Vittorio e Carolina Bertola. Nel Battesimo i suoi genitori lo chiamarono Lorenzo, ma il suo parroco, don Carlo Magnino, gli aggiunse il nome di Pasquale perché il piccolo Corsini era nato nel giorno di Pasqua. Era il secondo di cinque fratelli, e la famiglia gli impartì un'educazione profondamente cristiana. Il suo parroco vedendolo così buono e pio, lo consigliò di entrare in seminario, dove lui lo avrebbe aiutato anche economicamente. Entrò così tra i somaschi, ed emise la sua prima professione religiosa a Somasca il 4 ottobre 1931 e la professione solenne a Cherasco il 9 maggio 1936. Viene ordinato sacerdote il 21 settembre 1940 nel duomo di Milano dal cardinale Ildefonso Schuster.

*Fecondo apostolato*

Fu incaricato di insegnare filosofia nello studentato somasco di Corbetta, dove rimase fino al settembre del 1942, quando venne trasferito al SS. Crocifisso di Como, fino al mese di agosto 1946. Quindi, dal 1946 al 1947, fu parroco a Santa Maria del Popolo di Cherasco; e l'anno successivo fu direttore spirituale al Collegio Rosi di Spello, quindi al Collegio Emiliani di Nervi, fino al novembre 1950.

### *A Reggio Calabria*

Dal 1950 al 1960, venne scelto come segretario di Monsignor Giovanni Ferro, eletto arcivescovo di Reggio Calabria, compito che noi tutti ricordiamo svolto con amore, fedeltà e discrezione. Nel 1960, è inviato come direttore spirituale al Collegio somasco San Francesco di Rapallo, da dove nel 1961 fu trasferito con lo stesso incarico al Collegio di Casale Monferrato e successivamente al Villaggio della Gioia di Narzole fino al 18 ottobre 1966. Tre giorni dopo, venne mandato a continuare il suo ministero a Reggio Calabria, non più come segretario di Mons. Ferro, ma come parroco di Concessa di Catona fino al 1972. L'anno successivo fu delegato provinciale dei somaschi di Villa San Giovanni, ed esercitò in pratica il ministero di vicario sostituto del paesino Piale, dove ebbe la nomina a parroco il 1 aprile 1976, e dove rimase per tutto il resto della sua vita, cioè fino al 31 ottobre 1999, giorno in cui morì piamente nell'ospedale di Reggio Calabria.

Le esequie, celebrate nella Chiesa dell'Immacolata in Villa San Giovanni, furono presiedute da Mons. Vittorio Mondello con numerosi sacerdoti e una grande folla. Ora le sue spoglie mortali riposano nel cimitero di Villa San Giovanni.

Di lui ha scritto don Filippo Curatola:

*“Un prete vero padre Pasquale Corsini, scolpito nel silenzio. Un silenzio popolato di cielo. Un silenzio che sapeva farsi attenzione, tradursi in accoglienza, diventare dono e preghiera. Forse nessuno ha dato quanto padre Corsini. Ma non cose... viveri, soldi, beni, sistemazioni, diritti, posto di lavoro. E nemmeno case, centri, residenze, strutture, chiese... ha semplicemente offerto, come rifugio, il suo cuore. E dentro, di tanta gente ha radunato storie, lacrime, pensieri; vi ha racchiuso imprecazioni, tormenti e peccati; ha sciolto dubbi, ha sigillato sofferenze e preghiere. Donando senza confini, il perdono. Di lui ricorderò il candore dello sguardo, la bellezza di quegli occhi di bambino, il profumo di purezza che ne usciva: sentivi, al solo incontrarlo, che Dio c'era, ed era buono, ed abitava lì dentro quell'uomo. Un prete che aveva avuto in dono l'umiltà del cuore.*

*Con padre Corsini si chiude, in un certo senso, una stagione del cammino ecclesiale di Reggio, quella legata al ministero episcopale dell'arcivescovo Giovanni Ferro”.*

### *Il sacerdote*

Noi a Reggio ricordiamo padre Corsini segretario attento e discreto del santo arcivescovo Ferro. Ma egli era soprattutto un sacerdote santo. Non solo egli celebrava e assolveva dai peccati nel sacramento della confessione, ma era un direttore spirituale, un maestro di preghiera, un ottimo consigliere nei momenti difficili della vita, un efficace testimone di Cristo.

Dal piccolo paese di Piale presso Villa San Giovanni, non lontano da

Reggio Calabria, egli, uomo di Dio, allargò la sua opera sacerdotale, faro della vita, all'intera Calabria e anche al Nord Italia.

Possiamo chiudere questo ricordo con una preghiera che padre Corsini, uomo di preghiera, suggeriva spesso alle anime che si affidavano a lui: “*Grazie Gesù che mi hai dato Maria per Madre; grazie Maria che mi hai dato Gesù per fratello, amico e padre*”.

*Nicola Ferrante*

## GLOBALIZZAZIONE ED EDUCAZIONE

### *Sfide e Prospettive*

#### INTRODUZIONE

La tendenza alla mondialità ed all'unificazione delle esperienze umane è una sfida all'educazione. L'uomo è al centro di due tendenze forti: verso un mondo unico di tutti gli uomini controllati dalle bussole potenti di poteri internazionali, mercati liberi, universalizzazione dei valori, occidentalizzazione, virtualizzazione e de-territorializzazione; e verso la ricerca d'identità culturale, il territorio, il locale e concreto.

Il fenomeno della comunicazione globalizzata e virtuale con la diffusione di una cultura virtuale e omogenea, lascia l'uomo d'oggi in una crisi profonda d'orientamento. Il cambiamento continuo richiesto dalla globalizzazione mette in crisi, i sistemi d'organizzazione sociale esistenti. Non esiste più una formazione compiuta in grado di far fronte al mondo nel processo globalizzante.

Vogliamo identificare in questo studio, gli elementi costitutivi della globalizzazione e i caratteri di un'educazione capace di affrontare le sfide della globalizzazione.

#### CAPIRE LA GLOBALIZZAZIONE

Secondo Jan Aart Scholte (2000:15-17) ci sono cinque possibili definizioni della globalizzazione nelle letterature moderne.

##### *I. Globalizzazione come internazionalizzazione*

Questa è la visione della globalizzazione: le relazioni che superano ogni confine nazionale. Spiega la crescita nello scambio internazionale. Le parole chiavi qui sono: interdipendenza e cooperazione. Ci sono due rami: il ramo politico e il ramo economico. Nel ramo politico vengono

identificati le diverse organizzazioni della politica internazionale (Nazioni Unite, Unione Europea, Organizzazione dell'Africa Unita, Ecowas ecc.). Il ramo economico si riferisce strettamente alle organizzazioni finanziarie (World Bank, Imf, ecc.). Tante volte, tutti e due rami confluiscono ed interagiscono. Il senso da ricavare qui è quello di una politica ed una economia globalizzata; economia e politica nazionali sono sottomesse e controllate da quelle mondiali (Hirst e Peters 1996:8 e 10). Questa sottomissione può essere più o meno diretta o indiretta.

## II. *Globalizzazione come liberazione*

Qui, si riferisce alla liberalizzazione dei rapporti economici. Creare un mercato aperto senza le tariffe nazionali. Un mercato senza confini (Scholte 2000:16).

## III. *Globalizzazione come universalizzazione*

In questo senso, globalizzazione viene portata alla sua origine etimologica: globo. "Un globo è un oggetto sferico. Per il fatto che il mondo viene visto come un globo, qualsiasi cosa che ha una influenza mondiale viene definito come "globale". Così, sentiamo espressioni come "global warming", politica globale, villaggio globale ecc." (Ihejirika, 2002:2). Ogni influenza che raggiunge tutto il mondo è considerata globale. Il processo di far arrivare un'influenza ai confini del mondo è dunque riconosciuto come globalizzazione. Un esempio classico di quest'aspetto è l'internet e il computer, la televisione e la radio ecc..

## IV. *Globalizzazione come modernizzazione ed occidentalizzazione*

Dopo l'età della colonialismo, c'è chi crede fortemente e con ragione anche, che il processo vero della colonizzazione non si è mai fermato (Ihejirika, 2002:32-44). Questo processo ha solo cambiato il suo vestito nelle nuove strutture di modernismo: capitalismo, industrialismo, burocratismo, ecc. I nuovi padroni del nuovo colonialismo sono le compagnie multinazionali, i giganti dell'industria moderna, le compagnie petrolifere, che controllano il mercato internazionale e creano strutture dello sfruttamento globale.

## V. *Globalizzazione come de-territorializzazione*

Qui è il discusso sullo spazio sociale moderno. David Held et al (1999:16) definiscono globalizzazione come un processo o gruppo di processi che incorporano la trasformazione spaziale delle transazioni e relazioni sociali. Questa trasformazione può essere valutata in termini di ampio campo che riesce a raggiungere intensità, velocità ed impatto.

## PRECISAZIONI

Nessuno di questi termini spiega tutto quello che è la globalizzazione. La cosa più completa è mettere in relazione tutte e cinque le visioni della globalizzazione ricorrenti nelle letterature moderne.

Comunque riteniamo che sia anche bene precisare che la globalizzazione è un processo dinamico. È un processo nel senso che non è mai compiuta o piena, continua e non si ferma. Essendo solo un processo, non ha un contenuto predefinito. Diciamo che è neutra: qualsiasi cosa può essere globale. Ci può essere la globalizzazione delle guerre come ci può essere la globalizzazione di pace, ci può essere la globalizzazione di corruzione come ci può essere la globalizzazione d'integrità, ci può essere la globalizzazione d'odio come ci può essere la globalizzazione d'amore (Ihejirika, 2002:113). La globalizzazione non è una questione della moralità, ma una questione dei processi culturali a cui l'uomo deve far fronte, è un'emergenza educativa da elaborare. L'uomo si deve formare ad usare questo strumento colossale al suo vantaggio.

## LE SFIDE DELL'EDUCAZIONE NELL'ERA DELLA GLOBALIZZAZIONE

In questa nostra era di globalizzazione, ci sono numerose sfide educative che vengono dalla virtualizzazione del mondo, dai cambiamenti continui, dalla tensione tra la cultura globale e la cultura locale, dalla crisi di valori, dall'incertezza ed insicurezza globale, dall'inquinamento ambientale, dalla migrazione e dalla attendente multiculturalità, dalla crisi dello spazio educativo ecc..

*I Virtualizzazione del mondo*

Con l'internet e il computer, con la televisione e i diversi mezzi di comunicazione, c'è chi dice che il mondo stia andando verso una virtualizzazione della vita. Questa è la tendenza di fuggire dalla vita reale e vivere una vita totalmente virtuale. La sfida più grande qui è quella di mettere nella propria dimensione ciò che è virtuale, nella sua vera qualità e valore. Si teme della possibile caduta nella dipendenza o dell'avvenuta caduta nella dipendenza ai mezzi di comunicazione. La relazione umana viene ridotta: non è più un rapporto tra una persona ed una altra, diventa dipendente dai messaggi del telefonino, dalle immagini culturali create sul telegiornale ecc. Si tratta "di una tendenziale, se non già avvenuta, dematerializzazione del reale, connessa a uno snaturamento del reale stesso, soffocato dalle sue rappresentazioni o simulazioni tecnologiche" (Maffesoli, 2000:8).



## II. *Cambiamento continuo*

È vero che tanti filosofi hanno sempre sostenuto l'ipotesi del cambiamento continuo: più che mai, l'era di globalizzazione ci presenta una erranza radicale, uno stato nascente di ogni cose. L'esempio più semplice è vedere il computer: quasi tutti i programmi principali del computer si possono aggiornare ogni giorno, se uno dovesse comprare un computer nuovo, corre il rischio di non poter accedere ai documenti vecchi su cui ha lavorato nel vecchio computer, a meno che non lo s'aggiorni prima.

Così è la società di globalizzazione. Sia al livello sociale che individuale, c'è sempre una traccia più evidente del tempo che passa, l'inesorabile fugacità di tutte le cose, una quasi tragica evanescenza.

## III. *Tensione tra culture globale e locale*

Pur essendo in questo contesto globale, siamo tutte persone situate nel locale, proveniamo da qualche parte e viviamo nei territori ben definiti. Esiste dunque la tensione fra la cultura nostra al livello personale e la cultura globale. Una tensione tra il particolare e l'universale.

Questo è il paradosso della contemporaneità: di fronte a ciò che viene definita la globalizzazione mondiale, di fronte a una società virtuale ed unitaria, si manifesta la tendenza fondamentale dell'uomo all'appartenenza culturale, all'identità specifica. Questo si manifesta in diversi nuovi movimenti di affermazione delle culture locali, nuovi studi storici per scoprire le nostre origini culturali. Tale tensione può portare agli estremi di etno-centrismo e smarrimento totale dell'identità culturale nella pentola della mondialità. Ciò è lo stato di tensione tra un movimento fluido di globalizzazione e una corrente alternata generata da pratiche localistiche in crescita: dai movimenti alle neo-comunità, dalle jihad antagoniste alle forme neo tribale (Maffesole, 2000:18).

## IV. *Migrazione e multiculturalità*

Nella società della globalizzazione, l'immigrazione è un fattore molto importante da considerare. Tanti popoli lasciano in massa, la loro patria per vivere in terre lontane. La conseguenza è che in una tipica città moderna, chi ci vive, deve fare conto con le persone che vengono dalle culture totalmente diverse dalla loro cultura, persone con sensibilità totalmente diverse.

Anche se uno non vive in una società multiculturale, viene bombardato ogni giorno dalle faccende di queste culture dai mezzi di comunicazione. Non può rimanere indifferente alle altre culture.

La sfida qui è come vivere in solidarietà, transcendendo il livello di tolleranza interculturale ed arrivando ad una nuova visione multiculturale, non solo rispettoso della cultura altrui, ma anche aperto ad imparare da tale cultura.

### V. *Crisi valoriale, incertezza ed insicurezza*

Nell'ultima elezione generale dell'Italia come nell'elezione generale degli Stati che verrà fra un po', una questione molto determinante è la sicurezza. L'urgenza della sicurezza mondiale è diventata evidente dal famoso undici settembre 2001.

Questo è anche un frutto della globalizzazione; il terrorismo internazionale. Il terrorismo internazionale non è solo una questione di armi, è anche un terrorismo di denaro. C'è chi terrorizza tutto il mondo con il denaro, e c'è chi lo fa con la paura. La cosa comune è che in tutti i due casi, il potere (arma o denaro) sta nelle mani di pochi e la maggioranza viene sacrificata per questi pochi. Come si dice nel proverbio africano, "pesce mangia pesce per crescere".

Collegandoci al discorso della virtualità, il discorso dell'incertezza ed insicurezza non è solo reale, ma anche virtuale. Forse la nostra epoca non è la più violenta nella storia dell'uomo, ma i mezzi di comunicazione ci portano la paura dentro la nostra casa. La cronaca continua di violenza nel mondo fa crescere il senso dell'insicurezza nell'uomo.

L'incertezza consiste nel fatto che non si sa più in cosa credere. Idee vecchie vengono riciclate e riproposte, nostre credenze e certezze epistemologiche vengono smentite giorno per giorno. L'uomo entra in una crisi valoriale, una impossibilità ed incapacità di riconciliare il mondo interiore, il mondo territoriale e il mondo globale. Questi fattori costituiscono delle sfide non indifferenti all'educazione.

### VI. *Crisi dello spazio e tempo educativo*

La sfida ancora più urgente per l'educazione è quella dell'insufficienza dello spazio e del tempo educativo tradizionale. Non basta più fare un percorso educativo formale e strutturato dall'asilo all'università per essere una persona preparata. Le cose da imparare non sono solo infinite, le cose imparate diventano presto inutili e scadute.

La scuola non è più una questione di un edificio, è diventato un processo continuo che dovrebbe durare tutta la vita. Imparare non è come riempire un contenitore dei contenuti, è diventato addestramento continuo che deve svolgersi in tutti i luoghi e per tutta la vita.

## PROSPETTIVE EDUCATIVE

Di fronte a queste sfide educative presentate dalla globalizzazione, uno si chiede quali siano i possibili tentativi per risolvere e combattere queste sfide. Quali sono le possibili strategie educative, gli atteggiamenti formativi e la progettazione d'intervento adeguati a queste sfide.

Noi pensiamo che qualsiasi programma educativo progettato per questa epoca della globalizzazione deve includere una educazione

all'erranza, all'interculturalità, alla mondialità e alla solidarietà corresponsabile. Tale programma deve essere di una educazione per tutta la vita (life long education).

### I. *Educazione all'erranza*

Il tipo di logica sottesa alla forma vaga e fluida della globalizzazione è quella di un discernimento e un accompagnamento continuo e duraturo nel tempo. “Il saper che serve, è quello dell'apprendimento in azione, un sapere che non può essere preconstituito, ingabbiato nelle forme classiche, in forme rigide, ma che deve essere fluido, aperto, e soprattutto capace di acquisire informazioni, risultati dall'esterno, capacità di interiorizzare categorie e concetti. Per poter operare correttamente è necessario, allora, che questo tipo di apprendimento passi attraverso metodologie di ricerca, di sperimentazione, di comunicazione, di apprendimento in azione” (Romina De Cicco et al, 2000:10).

La figura dell'educatore intesa come persona che insegna, è quasi inutile. La nozione d'aiuto non risolve, una volta per sempre, i problemi dell'aiutato, sarebbe o un miracolo o un tentativo futile! L'unico modo percorribile è diventare compagni di viaggio.

### II. *Educazione all'interculturalità*

Quasi tutti i paesi del mondo ospitano popolazioni multietniche. Non si può più negare la ricchezza di problemi che questa realtà pone all'educatore. Se si parla di multiculturalismo si allude alle scelte con cui una situazione complessa viene affrontata e risolta nei suoi aspetti problematici.

L'educazione dovrebbe superare la multiculturalità per arrivare ad un'interculturalità. Tra gruppi diversi di persone la convivenza multiculturale implica uno scambio attivo di relazioni, questo scambio non deve essere lasciato per conto proprio. Lo scambio deve essere strategizzato, programmato, promosso, curato e verificabile nei suoi aspetti (Piccone Stella, 2004:9-23).

Ciò richiede che sia definita e messa in campo una politica dell'accoglienza, che non solo include gli interventi formativi come un suo aspetto importante, ma che si configura essa stessa, complessivamente, come un'azione formativa tesa a consentire agli immigrati di “situarsi” nel paese d'accoglienza, di definire progetti, di ricercare le condizioni per la loro realizzazione.

Comunque, questo bisogno formativo non è esclusivo degli immigrati, dovrebbe fornire input informativo-formativi e occasioni di autoriflessione agli “autoctoni”, il cui bisogno di formazione alla interculturalità non è, in genere, facilmente ammesso (Susi, 2005:18).

### III. *Educazione alla mondialità*

L'educazione alla mondialità è la conseguenza dell'interculturalità. L'inteculturalità apre i nostri occhi ai valori degli altri mentre la mondialità ci aiuta a rispettarli ed a promuoverli. Una persona educata alla mondialità ha sempre presente le due dimensioni della società, il soggettivo e l'universale.

### IV. *Educazione alla solidarietà corresponsabile*

Ci deve essere un'educazione morale per l'età della globalizzazione.

Corresponsabilità significa che tutti si riconoscono utili a costruire insieme di una cultura mondiale, mentre la solidarietà ci porta a condividere con ogni uomo e ovunque, le gioie e i dolori, i sogni e i desideri di un mondo civilizzato. Il concetto che spiegherebbe questa forma di educazione è il concetto della civilizzazione dell'amore, e la sua globalizzazione d'aiuto.

Il mondo rimarrebbe una jungla dove ogni uomo mangia l'altro per crescere se non si progetta la possibile etica d'amore sia dell'uomo che dell'eco sistema. Programmi di formazione dovrebbero sviluppare una possibile etica di globalizzazione, un'etica fondata sull'amore. Finora, la globalizzazione è fondata sull'umanesimo secolare è questo non va bene. Se non si fa qualcosa subito, il potere continua a rimanere nelle mani di persone senza morale.

### V. *Promozione della cultura glocale*

Tra il globale ed il locale, ci può essere una mediazione. Il concetto di glocale fa la fusione delle due parole : globale e locale. La globalizzazione è infatti come una moneta: il secondo lato è il localismo. Chi vede nell'attuale mondializzazione un fenomeno di civilizzazione, il proseguimento dell'occidentalizzazione nel mondo non può fare a meno che interessarsi non soltanto alla globalizzazione dei mercati, in una ottica economicista, ma anche agli effetti culturali. Interrogarsi su i rapporti fra culture locali e cultura globale. Qual è il ruolo delle culture della "Tradizione" in una società globalizzata e multiculturale? È possibile preservare le "identità" locali, sottraendosi al localismo e al particolarismo? Come costruire un legame fecondo fra le culture locali e le culture altre che convivono nelle società? Il problema si pone in termini paragonabili per la sopravvivenza delle economie locali di fronte all'economia mondiale.

Allora si può parlare di "glocalismo" culturale come si parla di "glocalismo" economico. Contrariamente alla visione economicista, l'economia non è al di fuori della cultura. Fa parte della cultura o al peggio prende il posto della cultura. L'économia mondiale, che è il nocciolo della cultura occidentale, ha degli effetti terrificanti sulle altre culture. Ma è

vero anche che l'identità locale forte è un fattore di dinamismo delle vite locali se no dell'economia. Dunque bisogna parlare del cosiddetto "sviluppo locale" come "ricaduta" della globalizzazione, poi delle reazioni locali di fronte alla globalizzazione e delle "nuove cittadinanze".

Le culture locali non si devono vergognare delle loro origini. La ricerca sulla storia particolare non deve essere mai abbandonata...deve continuare. L'etnia deve passare dal fatto della "differenza" e "divisione" al fatto di identità.

L'educazione al glocalismo dunque è un richiamo al territorio, al posto attuale dove uno si trova. Il mondo si deve guardare attraverso il locale, come luogo dell'incarnazione della nostra esistenza.

Per questo, ci deve essere una programmazione rigorosa delle strategie di organizzazione di ogni territorio al fin di custodire tutto il mondo.

#### CONCLUSIONE

La nostra società chiama tutti i pedagogisti sociali a riflettere sulle sfide e emergenze educative al fin di formare l'uomo alla sopravvivenza ed a creare un mondo nuovo, un nuovo umanismo. Nello studio che abbiamo affrontato qui, è evidente che la globalizzazione dovrebbe essere tra i primi elementi sull'elenco di ogni educatore degno della sua professione.

*Tobias Chikezie Ihejirika crs*

#### BIBLIOGRAFIA

- Beck, U. (1992) *Risk Society*, London: Sage.
- Beck, U. (1999) *What is Globalization?*, Cambridge: Polity Press.
- Beck, U. (2001) 'Living your life in a runaway world: individualization, globalization and politics', in W. Hutton and A. Giddens. (eds.) *On The Edge. Living with global capitalism*, London: Vintage.
- Castells, M. (1996) *The Rise of the Networked Society*, Oxford: Blackwell.
- Castells, M. (2001) 'Information technology and global capitalism' in W. Hutton and A. Giddens. (eds.) *On The Edge. Living with global capitalism*, London: Vintage.
- Chossudovsky, M. (1997) *The Globalization of Poverty. Impacts of the IMF and World Bank reforms*, London: Zed Books.
- Cogburn, D. L. (1998) 'Globalization, knowledge, education and training in the global world', Conference paper for the InfoEthics98, UNESCO, [http://www.unesco.org/webworld/infoethics\\_2/eng/papers/paper\\_23.htm](http://www.unesco.org/webworld/infoethics_2/eng/papers/paper_23.htm)
- Development Gateway Foundation
- Foreign Policy (2002) 'Globalization's last hurrah?', *Foreign Policy*, January/February, [http://66.113.195.237/issue\\_janfeb\\_2002/global\\_index.html](http://66.113.195.237/issue_janfeb_2002/global_index.html)
- Global Policy Forum
- Ihejirika Tobias, C., (2002) *Between Globalization and Globalism, Dangers of Pure Humanism*, Owerri, Barloz publishers,
- International Monetary Fund (2000) *Globalization: threat or opportunity*, International Monetary Fund, corrected January 2002, <http://www.imf.org/external/np/exr/ib/2000/041200.htm#II>
- Kellner, D. (1997) 'Globalization and the postmodern turn', UCLA, <http://www.gseis.ucla.edu/courses/ed253a/dk/GLOBPM.htm>
- Kuehn, L (1999) 'Responding to Globalization of Education in the Americas - Strategies to Support Public Education', Civil Society Network for Public Education in the Americas - CSNPEA, <http://www.vcn.bc.ca/idea/kuehn.htm>

- Maffesoli, M. (2000) *Del Nomadismo, Per una Sociologia dell'eranza*, Milano, Franco Angeli,
- Piccone Stella, S. (2004) *Esperienze multiculturali*, Roma, Carocci,
- Romina De Cicco et al, *Sguardo Educativo e Innovazione*, Edizioni Kappa, Roma, 2006.
- Shaw, M. (2001) 'Review - Jan Aart Scholte: *Globalization. A critical introduction*', *Milleneum. A journal of international studies*, <http://www.sussex.ac.uk/Users/hafa3/scholte.htm>
- Smith, M. K. (2002) 'Globalization and the incorporation of education' the encyclopedia of informal education, [www.infed.org/biblio/globalization.htm](http://www.infed.org/biblio/globalization.htm).
- Susi Francesco et al, (2005) *L'interculturalità Possibile, L'inserimento Scolastico degli Stranieri*, Roma, Anicia srl.
- World Bank. (1999) *World Development Report 1998/99: Knowledge for Development*. Washington: World Bank. [1999, 9 August]. <http://www.worldbank.org/wdr/wdr98/contents.htm>.
- World Bank Research (2002) 'Globalization, Growth and Poverty: Building an Inclusive World Economy', The World Bank Group, <http://econ.worldbank.org/prr/subpage.php?sp=2477>  
World Bank Research on Globalization.

## IL DESTINO CAMBIATO DA UN VIAGGIO

*In ricordo del cardinale Paul Augustin Mayer*

*Il Cardinale Paul Augustin Mayer è morto venerdì mattina 30 aprile a Roma.*

*Molti somaschi, nella loro formazione teologica all'Università di Sant'Anselmo in Roma, ricordano Dom Augustin Mayer come maestro di fede e alcuni hanno conservato con lui una cordiale relazione. Dei Somaschi padre Mayer è sempre stato sincero amico e ammiratore.*

*Lo vogliamo così ricordare con ampi stralci di una sua testimonianza tratta da una intervista rilasciata nel 2000 e pubblicata in "L'Osservatore Romano", 3-4 maggio 2010.*

### PRIMI RICORDI

Dal 1913 al 1915 abitavamo a Salisburgo. Una delle prime cose che ricordo è l'agitazione che regnava in casa nostra il giorno del mio terzo onomastico, il 29 giugno 1914: il giorno prima era stato assassinato l'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo. Nei momenti difficili della guerra, qualche volta mia madre ci diceva, a me e ai miei fratelli: "Poveri bambini! Non avrete mai quello che noi abbiamo avuto!". Si riferiva alla pace e alla prosperità che noi, cresciuti sotto la guerra, non avevamo potuto conoscere. Quando ero piccolo, in Baviera, c'era ancora il Re. Ricordo ancora la casa dei miei e quando, d'estate, andavamo a Konigsee, il "Lago del Re", la "perla" della Baviera, un bellissimo lago

al confine con l’Austria. A quell’epoca c’era una grande senso della famiglia, del rispetto per i più grandi. C’era un forte senso della gratitudine. E le feste liturgiche erano molto vissute. Il mondo era diverso, pochissimi avevano l’automobile e la bicicletta era il mezzo più diffuso. Ricordo passeggiate bellissime sulle Alpi, poi, quando ero nel collegio dell’abbazia di Metten, nella foresta bavarese, alla frontiera con l’allora Cecoslovacchia; nel Danubio, nelle domeniche pomeriggio, andavamo a nuotare. C’era un’isola nel fiume che raggiungevamo in canoa per poi fare delle solenni merende. Mio padre, ufficiale dell’esercito bavarese, avrebbe desiderato un figlio ufficiale ma né io né mio fratello lo esaudimmo (e mio padre non ce lo chiese mai direttamente). Anzi, quando morì, nel gennaio del 1927 (io avevo 15 anni e avevo già fatto capire le mie intenzioni: ero solo indeciso tra i benedettini e i gesuiti), sul letto di morte mi disse: “Entra tra i benedettini”.

#### UNA BRAVATA DA RAGAZZI CAMBIÒ IL NOSTRO DESTINO

Nel maggio del 1931, dunque avevo fatto la mia prima professione, nell’abbazia di San Michele a Metten. Nel dicembre del 1929 ero già venuto la prima volta a Roma per il cinquantesimo anniversario dell’ordinazione sacerdotale del Papa, Pio XI. Papa Ratti è stato un grande Papa, colto, intrepido e deciso, molto missionario: ricordo che parlava anche il tedesco, anche se meno bene di Pacelli. A proposito di quella prima visita a Roma, c’è un episodio che mi è rimasto impresso nitidamente nella memoria. Era il 3 gennaio del 1930. Eravamo quattro giovani studenti del collegio di Metten: Goessl, Kneissl, Engelmann ed io. Con il nostro ultimo denaro affittammo un taxi che da Roma ci portò a Montecassino. E le strade all’epoca non erano le stesse di oggi! Il viaggio fu lungo, pieno di tappe molto accidentate. Arrivammo all’abbazia e pregammo sulla tomba di San Benedetto. Come era bella l’abbazia prima della sua distruzione! Arrivati a Roma prendemmo un treno della notte e tornammo in Baviera, al collegio di Metten. Fu una “bravata” da ragazzi, ma forse cambiò il nostro destino: tutti e quattro divenimmo benedettini, i chierici, nell’ordine, Placido, Corbiniano, Egberto e Augustin.

#### STUDIAI TEOLOGIA A ROMA

A Roma studiai teologia al Pontificio Ateneo Sant’Anselmo sull’Aventino. All’epoca Roma era splendida, più piccola, senza le grandi periferie di oggi. La campagna era molto più vicina al centro rispetto a oggi. Ricordo che il 30 gennaio 1933, tornando a Sant’Anselmo da una escursione in campagna, al rientro in città vedemmo i volantini “Hitler Cancelliere!”: la nostra gioia si spense di colpo. L’Ateneo era un po’ un’oasi dentro la città. Ricordo in particolare il clima teologico fortemen-



te impregnato del ricorso continuo alla Sacra Scrittura, alla teologia dei Padri della Chiesa e dell'uso della liturgia come fonte per la teologia e la vita della Chiesa. La teologia di San Tommaso manteneva la sua importanza ma arricchita dalle dimensioni ora ricordate. Conoscemmo allora Jacques Maritain, Erik Peterson, Agostino Bea, Carlo Balic, Réginald Garrigou-Lagrange, Agostino Gemelli, Yves Congar, Hans Urs von Balthasar, Henri de Lubac, Jean Daniélou ed altri. Ricordo in particolare la finezza di padre Garrigou-Lagrange, il suo modo di parlare in italiano e latino ma con lo spiccato accento francese. Ricordo poi un incontro, veramente insolito, con Erik Peterson. Era l'11 settembre 1943, la città di Roma la sera era stata occupata dalle truppe tedesche. Regnava una grande tensione, ovviamente. Quella mattina da Sant'Anselmo scesi al quartiere Testaccio in direzione di via Galvani, dove c'era l'istituto delle Suore presso il quale dicevo messa durante le vacanze estive. Ricordo un paracadutista tedesco che cercava di controllare la strada. Più tardi seguendo una marea di gente entrai nei Mercati Generali malmessi dal conflitto armato. Vicino a un mucchio di patate carbonizzate vidi una persona rovistare per cercare le patate ancora commestibili: riconobbi il professore Peterson, che, nella fame di quel periodo voleva portare un po' d'aiuto alla sua famiglia.

SEGRETARIO DELLA COMMISSIONE PREPARATORIA  
DEL CONCILIO VATICANO II

Ho lavorato come segretario della Commissione preparatoria, conciliare e post conciliare. La nomina mi pervenne come un fulmine dal cielo sereno nel luglio 1960 tramite una telefonata del cardinale Giuseppe Pizzardo, allora prefetto della Congregazione per i Seminari e le Università. La recentissima beatificazione ha ravvivato il ricordo del "Papa buono" che coraggiosamente annunciò la convocazione del concilio Ecumenico il 25 gennaio 1959 a San Paolo fuori le mura. Egli seguiva i lavori preparatori con grande interesse e incoraggiamento. Indimenticabile mi è rimasto un suo intervento personale in una sessione della nostra Commissione preparatoria, in cui si trattava della vocazione sacerdotale. Il Papa sottolineò che la sua vocazione era stata tutta personale, non influenzata da nessuno; ma d'altra parte essa era così trasparente che tutti dicevano di lui "Giovannino - pretino". "Ma non pensate perciò - egli aggiunse sorridente - che non avessi anch'io sentito delle difficoltà contro quella scelta. La talare da portare già nel Seminario minore avrebbe chiesto di manipolare trenta bottoni la mattina e trenta bottoni la sera. Che impresa!". Alquanto ottimista il Papa aveva pensato che il programma del Concilio si potesse assolvere in un'unica sessione dall'11 ottobre all'8 dicembre 1962. L'abbandono di questa speranza nell'estate



1962 era come il “*fiat*” con cui lasciò al suo successore la continuazione e conclusione della grande opera da lui iniziata.

## IL CONCILIO VATICANO II

Si è spesso parlato del concilio come significante una divisione netta tra un periodo buio, quello precedente, e la rifioritura successiva. Ma è uno schema fuori dalla storia. In realtà anche prima non è che fosse tutto “nero”. Si è poi spesso sottolineato la presenza di grandi conflitti all’interno della assemblea conciliare. Certamente ci furono delle tensioni. C’erano diversità di opinioni ma si cercava sempre di trovare una sintesi valida tra i tesori più preziosi della vita ecclesiastica passata e gli stimoli fondati da un’apertura non cieca ma ragionata ai segni dei tempi. Il documento “*Optatam totius*” fu approvato dai Padri conciliari alla prima lettura con una maggioranza superiore ai due terzi dei componenti. La sua definitiva approvazione plebiscitaria fu per me e per tutta la Commissione una grandissima gioia e ricordo che incontrandomi vicino alla piazza San Pietro con un Vescovo nostro membro ci abbracciammo e fermammo il traffico! La nostra un po’ ingenua euforia ci aveva fatto dimenticare che la sorte di un testo conciliare dipende fortemente dalla serietà con la quale esso viene letto, assimilato e messo in pratica.

## IL CARO RICORDO DI PAOLO VI

Ho un caro ricordo di Paolo VI. Era un uomo profondamente spirituale, dotato di uno spirito di preghiera impressionante. Era interamente dedito, senza alcun risparmio, al proprio compito. Visse e governò la Chiesa in anni difficili. Dal punto di vista ecclesiale Montini era molto aperto a tutti gli sviluppi teologici, ecumenici e politici; quelli promettenti e quelli minacciosi. Lui che felicemente aveva concluso il concilio e che lo considerava un “grande dono”, relativamente presto ebbe molto da soffrire per la mancata assimilazione all’interno della Chiesa. Cominciava allora il periodo dell’appello al cosiddetto “spirito del concilio”, in forza del quale si evitava la vera cognizione, interpretazione ed attuazione dei principi conciliari. Paolo VI, con “il cuore riempito d’amarrezza”, dovette constatare che dopo il concilio, invece dell’attesa giornata di sole è venuta una giornata di nuvole e di tempesta; fatto tanto più doloroso quanto i mali che affliggono la Chiesa, in gran parte non vengono da fuori ma dal di dentro”.

*E qui si interrompe l’intervista. La televisione riprendeva in quel momento Giovanni Paolo II in diretta da Fatima. Chiedendo scusa il cardinale si accomoda davanti al video e rimane lì, assorto, nell’ascolto delle parole del Papa.*

*Completiamo il ricordo del Cardinal Mayer con le parole pronunciate da Benedetto XVI nell'omelia funebre.*

Formatosi alla scuola dei Padri Benedettini dell'Abbazia di San Michele a Metten, nel 1931 emise la professione monastica. Per tutta la sua esistenza, egli ha cercato di realizzare quanto San Benedetto dice nella *Regola*: "Nulla si anteponga all'amore di Cristo". Dopo gli studi a Salisburgo e a Roma, intraprese una lunga e apprezzata attività di insegnamento nel Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, dove divenne Rettore nel 1949 ricoprendo questa carica per 17 anni. Proprio in quel periodo venne fondato il Pontificio Istituto Liturgico, che è diventato un punto di riferimento fondamentale per la preparazione dei formatori nel campo della Liturgia. Eletto, dopo il Concilio, Abate della sua amata Abbazia di Metten, ha ricoperto tale incarico per 5 anni, ma già nel 1972 il Servo di Dio Papa Paolo VI lo nominò Segretario della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari e volle personalmente consacrarlo Vescovo il 13 febbraio 1972.

Durante gli anni di servizio in questo Dicastero, promosse la progressiva attuazione delle disposizioni del Concilio Vaticano II riguardo alle famiglie religiose. In questo particolare ambito, nella sua qualità di religioso, ebbe modo di dimostrare una spiccata sensibilità ecclesiale e umana. Nel 1984 il Venerabile Giovanni Paolo II gli affidò l'incarico di Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, creandolo poi Cardinale nel Concistoro del 25 maggio 1985 e assegnandogli il Titolo di Sant'Anselmo all'Aventino. In seguito, lo nominò primo Presidente della Pontificia Commissione "*Ecclesia Dei*"; ed anche in questo nuovo e delicato incarico il Cardinale Mayer si confermò zelante e fedele servitore, cercando di applicare il contenuto del suo motto: "L'amore di Cristo ci ha raccolti nell'unità".

## NUEVA PRESENCIA SOMASCA EN COLOMBIA

La comunidad de los padres Somscos en Colombia, con el deseo de “salir a la calle” en la búsqueda de la oveja perdida, ha tomado la decisión de asumir una nueva presencia en Ciudad Bolívar, una de las zonas considerada por su densidad de población como la más pobre de América Latina.

Porque de esta opción?

De las personas que han venido a visitarnos viendo la realidad han dicho:” finalmente los Somascos están donde deberían estar.” Pues nuestro carisma tiene como preferencia los pobres, los pequeños, los predilectos del Reino, y eso es precisamente esta nueva presencia, una zona con mucha pobreza y necesidades.

Inicialmente lo único que queríamos era encontrar un espacio donde construir una obra para los niños y jóvenes, quienes son unas de las víctimas más sensibles de todos los problemas sociales de este sector, y de hecho una de las visitas del Hermano Galli en Julio del año pasado, visitando este lugar nos motivó para realizarlo, pues el dijo: “que bonito testimonio sería estar en este lugar”, con sus gestiones logramos comprar un terreno; cuando el Obispo de la zona vio que nuestro deseo era en serio de hacer algo en este sector, fue entonces cuando nos propuso asumir la parroquia del sector. Así fue como asumimos el 21 de enero del presente año la parroquia: San Pedro Julian Eymard: Constituida como parroquia el 30 de noviembre de 2005. Está ubicada en la localidad de Ciudad Bolívar, un sector con unos tres millones de habitantes, es una de las zonas más críticas de Bogotá, por su extensión, cantidad de población e índices de pobreza, lo cual genera problemas de inseguridad, violencia, pandillas, explotación y maltrato infantil, etc. Casi no hay semana que no hayan asesinatos y las víctimas siempre son los jóvenes, que andan por las calles, sin rumbo, pues nadie los emplea u ofrece alternativa. El gobierno distrital ha invertido bastante, pero por sus características todavía falta mucho por hacer para satisfacer las necesidades mínimas de la población.

La parroquia cuenta, según el último censo con sesenta mil habitantes (60.000), de los cuales en un 100% son inmigrantes, y de ellos el 40% han sido desplazados forzosamente por la violencia ejercida por los grupos al margen de la ley (guerrilla y autodefensas). La gran mayoría de las casas se han construido en terrenos de invasión, ya que los inmigrantes y desplazados son personas muy pobres que no cuentan con los recursos para comprar sus terrenos y construir legalmente en ellos, según la norma.

La parroquia está ubicada a mil novecientos metros de altura (1900) lo cual hace que el frío en tiempo de invierno y en las noches es impresionante, por lo cual nos urge poder terminar la construcción del templo, pues tal como aparece en fotografías está todo al descubierto y el frío durante las celebraciones es impresionante, e igualmente la lluvia. Los días domingos se celebran cuatro eucaristías en la parte central, junto con otras tres más que se celebran en otros centros de culto establecidos alrededor de la parroquia. Es una parroquia donde abunda la niñez y la juventud, cada familia cuenta con cuatro hijos promedio. Este año, estamos preparando 300 niños para primera comunión y 220 para confirmación.

Nuestros retos son: terminar la construcción del templo, construir unos salones para la catequesis de los niños y jóvenes al mismo tiempo construir la casa cural para la comunidad, pues actualmente vivimos en arriendo en un pequeño apartamento; y dar inicio a la construcción del centro de protección y capacitación para menores, para lo cual ya tenemos el terreno.

Colocamos estos sueños en las manos de Dios, de San Jerónimo que sin duda es quien ha querido que asumamos este reto y de las personas de corazón generoso que quieran ayudarnos a construir un futuro para toda esta niñez y juventud que muchas veces perciben la vida con un horizonte de no futuro.

*P. Fabio Estupiñán crs  
párroco*

## PENITENZA E MISSIONE NELLA CHIESA

*Meditazione del cardinale arcivescovo di Colonia  
nel Convegno per la chiusura dell'Anno sacerdotale*

### ANDATE A CONFESSARVI DA LORO

Dobbiamo nuovamente diventare una «Chiesa in cammino verso gli uomini», come amava dire il mio predecessore, l'allora arcivescovo di Colonia, il cardinale Joseph Höffner. Questo però non può accadere a comando. A ciò ci deve muovere lo Spirito Santo. Una delle perdite più tragiche, che la nostra Chiesa ha subito, nella seconda metà del xx secolo, è la perdita dello Spirito Santo nel sacramento della riconciliazione. Per noi sacerdoti ciò ha causato una tremenda perdita di profilo interiore. Quando dei fedeli cristiani mi chiedono: «Come possiamo aiutare i nostri sacerdoti?», allora sempre rispondo: «Andate a confessarvi da

loro!». Laddove il sacerdote non è più confessore, diventa operatore sociale religioso. Nel confessionale il sacerdote può gettare lo sguardo nei cuori di molte persone e da ciò gli derivano impulsi, incoraggiamenti e ispirazioni per la propria sequela di Cristo.

#### SEMPER REFORMANDUS

La Chiesa è la «*Ecclesia semper reformanda*», e in essa, sia il sacerdote come il vescovo sono un «*semper reformandus*» che, come Paolo a Damasco, devono essere sempre di nuovo gettati a terra da cavallo, per cadere nelle braccia di Dio misericordioso, il quale ci invia poi nel mondo. Perciò non è sufficiente che nel nostro lavoro pastorale vogliamo apportare correzioni solo alle strutture della nostra Chiesa, per poterla rendere di una evidenza più attrattiva. Non basta! Ciò di cui c'è bisogno è un cambiamento del cuore, del mio cuore. Solo un Paolo convertito ha potuto cambiare il mondo, non già un ingegnere di strutture ecclesiastiche. Il sacerdote, attraverso il suo essere preso nello stile di vita di Gesù, è così abitato da Lui che lo stesso Gesù, nel sacerdote, diventa percepibile dagli altri. L'ostacolo maggiore per consentire a Cristo di essere percepito, attraverso di noi, dagli altri, è il peccato. Esso impedisce la presenza del Signore nella nostra esistenza e, per questo, per noi non c'è niente di più necessario che la conversione; e questa, anche ai fini della missione. Si tratta, per dirlo in sintesi, del sacramento della penitenza. Un sacerdote che non si trova, con frequenza, sia da un lato che dall'altro della grata del confessionale subisce danni permanenti alla sua anima e alla sua missione. Qui scorgiamo certamente una delle cause principali della molteplice crisi in cui il sacerdozio si è venuto a trovare negli ultimi cinquant'anni.

#### SACERDOTE PENITENTE E MINISTRO DEL PERDONO

La grazia tutta particolare del sacerdozio è proprio quella che il sacerdote può sentirsi a «casa sua» in entrambi i lati della grata del confessionale: come penitente e come ministro del perdono. Quando il sacerdote si allontana dal confessionale, entra in una grave crisi di identità. Il sacramento della penitenza è il luogo privilegiato per l'approfondimento dell'identità del sacerdote, il quale è chiamato a far sì che egli stesso e i credenti si stringano alla pienezza di Cristo.

Spesso non amiamo questo esplicito perdono. E tuttavia Dio non si mostra mai così tanto come Dio, come quando perdona. Dio è amore! Lui è il donarsi in persona! Egli dà la grazia del perdono. Ma l'amore più forte è quell'amore che supera l'ostacolo principale all'amore, cioè il peccato. La più grande grazia è l'essere graziati, e il dono più prezioso è il darsi, è il perdono. Se non ci fossero peccatori, che avessero più biso-

gno del perdono che del pane quotidiano, non potremmo proprio conoscere le profondità del Cuore divino. Come mai un sacramento, che evoca così grande gioia in Cielo, suscita così tanta antipatia sulla terra? Cosa preferiamo in realtà: essere peccatori, che Dio perdona, o sembrare di essere senza peccato, vivendo cioè nell'illusione di presumersi giusti facendo a meno della manifestazione dell'amore di Dio? Basta davvero essere soddisfatti di se stessi? Ma cosa siamo senza Dio? Solo l'umiltà di un bambino, come l'hanno avuta i santi, ci lascia sopportare con letizia la disparità tra la nostra indegnità e la magnificenza di Dio. Non è lo scopo della confessione che noi, dimenticando i peccati, non pensiamo più a Dio. Molto più la confessione ci consente l'accesso in una vita dove non si può pensare a nient'altro che a Dio. Andare a confessarsi significa: rendere l'amore a Dio un po' più cordiale, sentirsi dire e sperimentare efficacemente, una volta di più - perché la confessione non è incoraggiamento solo dall'esterno - che Dio ci ama. Confessarsi significa ricominciare a credere - e allo stesso tempo a scoprire - che fino a ora non ci siamo mai fidati abbastanza profondamente e che, per questo, si deve chiedere perdono. Davanti a Gesù ci si sente come peccatori, ci si scopre come peccatori, che vengono meno alle attese del Signore. Confessarsi significa lasciarsi elevare dal Signore al suo livello divino.

Per me, perciò, la maturità spirituale di un candidato al sacerdozio, a ricevere l'ordinazione sacerdotale, diventa evidente nel fatto che egli riceva regolarmente - almeno nella frequenza di una volta al mese - il sacramento della riconciliazione. Infatti è nel sacramento della penitenza che incontro il Padre misericordioso con i doni più preziosi che ha da dare, e cioè il donarsi, il perdono e il farci grazia. Ma quando qualcuno, a causa della sua mancanza di frequenza alla confessione, di fatto dice al Padre: «Tieni per te i tuoi preziosi doni! Io ho non bisogno di te e dei tuoi doni», allora smette di essere figlio, perché si esclude dalla paternità di Dio, perché non vuole più ricevere i suoi preziosi doni. E se uno non è più figlio del Padre celeste, allora non può diventare sacerdote, perché il sacerdote attraverso il battesimo è prima di tutto figlio del Padre, e poi, mediante l'ordinazione sacerdotale, è con Cristo figlio con il Figlio. Solo allora potrà davvero essere fratello degli uomini.

#### LA MISSIONE DI SACERDOTE CONFESSORE

Il passaggio dalla conversione alla missione può in primo luogo mostrarsi nel fatto che io passo da un lato all'altro della grata del confessionale, dalla parte del penitente a quella del confessore. La perdita del sacramento della riconciliazione è la radice di molti mali nella vita della Chiesa e nella vita del sacerdote. E la cosiddetta crisi del sacramento della penitenza non è solo dovuta al fatto che la gente non viene più a

confessarsi, ma che noi sacerdoti non siamo più presenti nel confessionale. Un confessionale in cui è presente un sacerdote, in una chiesa vuota, è il simbolo più toccante della pazienza di Dio che attende. Così è Dio. Egli ci attende tutta la vita. Se ci viene in gran parte a mancare questo essenziale ambito del servizio sacerdotale, allora noi sacerdoti cadiamo facilmente in una mentalità funzionalista o al livello di una mera tecnica pastorale. Il nostro esserci, da entrambi i lati della grata del confessionale, ci porta, attraverso la nostra testimonianza, a permettere che Cristo diventi percepibile per il popolo. Per poter perdonare veramente, abbiamo bisogno di tanto amore. L'unico perdono che possiamo realmente concedere, è quello che abbiamo ricevuto da Dio. Solo se abbiamo sperimentato il Padre misericordioso, possiamo diventare fratelli misericordiosi per gli altri. Colui che non perdona, non ama. Colui che perdona poco, ama poco. Chi perdona molto, ama molto. Quando lasciamo il confessionale, che è il punto di partenza della nostra missione, sia da un lato che dall'altro della grata, allora si vorrebbe proprio abbracciare tutti, per chieder loro perdono e questo avviene soprattutto dopo che ci siamo confessati. Con la confessione si ritorna dentro lo stesso movimento dell'amore di Dio e dell'amore fraterno, nell'unione con Dio e con la Chiesa, dal quale ci aveva escluso il peccato.

*Joachim Meisner*

Da *L'Osservatore Romano* - 10 giugno 2010

## PUBBLICAZIONI

GIOVANNI VITONE, *Presenza somasca nel centro meridione d'Italia. Scampoli di memorie*, Lezhe Albania 2009, 267.

Questo è il titolo di una raccolta di ricordi storici, di annotazioni, di elenchi e di aneddoti lasciati dal P. Giovanni Vitone e pubblicati postumi a cura di P. Emidio D'Errico.

P. Giovanni, dotato di buona memoria, durante il lungo servizio di "Attuario" della Comunità di Albano, di insegnante e, soprattutto, di Segretario del Centro di Formazione Professionale, manifestò e accrebbe le sue capacità di esatto classificatore e geloso conservatore di documenti, riscuotendo la gratitudine e il plauso della Comunità e degli Organi scolastici.

L'amore alla Congregazione, congiunto alla passione per gli argomenti storici, lo condusse ad interessarsi degli eventi riguardanti la Provincia Romana di cui era figlio e, in certo qual senso, erede di una tradizione religiosa somasca che risaliva a un gruppo di Religiosi provenienti dal suo paese nativo, Cerce Maggiore (CB), ove la vita cristiana aveva fatto fiorire moltissime vocazioni religiose e sacerdotali di varie Congregazioni.

I nomi di P. Antonio Rocco, di P. Francesco Salvatore, di P. Nicola Salvatore, di P. Pasquale Salvatore, di P. Nicola Ruggi, e dei conterranei: i fratelli P. Pasquale (Vescovo) e P. Carmine Gioia, di P. Alfredo Pusino ricorrevano frequentemente sulla sua bocca suscitando sante memorie e qualche piccolo ricordo ameno.

Eletto Superiore Provinciale per due trienni consecutivi ebbe modo di conoscere ogni Casa della Provincia e di studiarne le origini e le vicissitudini avendo tra mano i libri degli Atti.

Questa passione per la storia della Provincia lo condusse ad organizzare l'Archivio Provinciale, e ad arricchirlo di documenti e di testi preziosi.

Il presente volume ci presenta una cronistoria di facile lettura, che spazia per alcuni secoli, sulle Strutture della Congregazione, i Religiosi



e, in particolare, sulle vicende delle Case della Provincia Romana. Di notevole interesse i primi capitoli riguardanti la Congregazione, le Costituzioni, le Strutture di Governo, il ruolo del P. Provinciale, le Strutture di formazione, i servizi apostolici ecc. perché colgono lo spirito di comunione e l'intento apostolico, educativo e caritativo della Congregazione.

Per altro verso, altrettanto interessanti le notizie riguardanti i capitoli dolorosi delle soppressioni civili compiute da Napoleone e dal Regno d'Italia, ma soprattutto, la ripresa che testimonia la fedeltà a Cristo e l'amore alla Congregazione che è nostra madre. Forse i giovani religiosi non sanno che, una volta, alla Professione semplice si premetteva il giuramento di ritornare alla Congregazione, "*tanquam filii ad matrem*", qualora leggi eversive l'avessero soppressa civilmente.

Abbondanza di notizie, di dati statistici e cronologici, spesso non di comune dominio, rendono il testo ricco e piacevole, nonostante che il caro P. Giovanni non abbia avuto il tempo di rivederlo, e tanto meno di consultarsi con gli esperti.

Forse alcune notizie, ancora troppo recenti, potevano essere omesse. Resta fuori dubbio l'esattezza dei dati storici riferiti.

Il quadro cronologico presenta, come ogni storia, piccola o grande, personale o sociale, luci e ombre; sappiamo che: "*Dio scrive dritto anche nelle nostre linee storte*" e la vita è sempre una storia sacra, un poema di amore che Dio scrive con noi.

Voglio sottolineare alcune luci: l'amore alla Congregazione di tanti venerati Confratelli che in momenti difficili sono rimasti fedeli a Dio e alla propria vocazione e missione; persone di vita interiore, che attivizzate dallo Spirito Santo, "*hanno combattuto la buona battaglia, terminata la corsa, conservata la fede*" (2Tm.4, 7); persone che hanno vissuto la comunione fraterna, e sono state zelanti del culto divino e della salvezza delle anime. Quanti illustri Religiosi aperti, sinceri, generosi, fraterni, hanno fatto una forte esperienza di Dio nella preghiera, nella contemplazione, nella celebrazione della divina liturgia lasciandoci ricordi indelebili di santità! Ciascuno portò la sua croce con amore e lasciò i suoi frutti alla Provincia.

Chi scrive non può dimenticare l'emozione provata nel 1976 quando fu incaricato del rifacimento della nostra tomba, ormai satura, nel cimitero del Verano in Roma; furono estratte ben quarantanove feretri i cui nomi sono in gran parte ricordati negli elenchi del P. Giovanni. Di questi Confratelli, con l'aiuto del P. Marco Tentorio, rivisitammo con profonda commozione e venerazione l'itinerario terreno, ben sapendo che le loro anime "*tenent coelestia regna*". Perché non continuare la "Statistica dei Religiosi" del P. Angelo Stoppiglia? Sarebbe certamente edificante, oltre

che doveroso per il rispetto della santa memoria dei nostri predecessori.

Il ricordo e la riconoscenza per il caro P. Giovanni e per tanti venerati Confratelli possa aiutarci ad accrescere la nostra fiducia e speranza in Dio solo; possa consolidare nella fede e nell'amore le nostre Comunità, affinché, accogliendo il dono perenne dello Spirito santo, siano attente alle esigenze radicali di Gesù crocifisso e risorto, e aperte alle necessità urgenti e fondamentali del mondo di oggi.

*P. Gian Marco Mattei crs*

LORENZO NETTO, *Dizionario di Teologia e Spiritualità. Pensiero ed Esperienza Carismatica di San Girolamo Miani*, 2a edizione, Editrice Tintoretto, Treviso 2010, 181.

“Nel quinto centenario della liberazione di Girolamo Miani, Gloria Italiana Astro della Chiesa”, p. Netto presenta la seconda edizione del Dizionario di Teologia e Spiritualità.

“Scopo del dizionario è presentare la figura carismatica di San. Girolamo Miani, il suo modo di pensare e rapportarsi con Dio, il suo stare ed operare all'interno della Chiesa e della società, la sua genialità nel dar vita ad una scuola di pensiero e di missionarietà, destinata a trasmettere nei secoli un patrimonio spirituale...” (dalla Presentazione, p.3).

Il dizionario riporta sessantotto voci analizzate sistematicamente e presentate in ordine alfabetico. È di facile lettura e immediata consultazione.

Punto di eccellenza della pubblicazione è senz'altro la capacità di sintesi di teologia spirituale. Il pensiero e l'esperienza carismatica di San Girolamo ha ancora spazi per futuri approfondimenti e ricerche.

Il progetto è geniale e merita incondizionato apprezzamento. Ci auguriamo che abbia ulteriori sviluppi.

Attualmente rappresenta senz'altro un facile primo approccio al pensiero e all'esperienza spirituale di San Girolamo Miani.

TOBIAS CHIKEZIE IHEJIRIKA, *Embracing Street Children, between myths and reality*, Aemme Publishing, Roma 2009, 230.

Embracing street children is a text that captures you and fascinates you immediately: it unites, at the same time, with precision and the efforts of a systematic work, made of research and scientific mediation, and with the heart of one who has walked on the streets of the globalized

world, constructing relations and meeting faces of many children and minors in search of recognition.

The author, Tobias Chikezie Ihejirika, a doctoral student at the Pontifical Salesian University, is the first Nigerian religious of the Congregation of the Somascan Fathers: a catholic institution, which for five centuries, following the example and method initiated by the founder, the lay Venetian Jerome Emiliani, occupies itself with abandoned youths and victims of the “streets”. Tobias demonstrates, in this work, to be a competent interpreter of the charisma and mission of the Congregation, fixing his eyes constantly on a new logic rooted in African experience and culture, without forgetting the contributions of psycho-social and western philosophical researches. This is a merit that must be recognised for this work. It donates an African frame of reference to the Somascan thought and reflection.

It is really this new prospective that enriches a vast horizon of educational and missionary challenges with the youths of today. Tobias is an expert of the streets, and he presents himself in this way: I grew up in a village and I know how it is. All the children are children of the village before being children of their parents! In the village, the street is a place for meeting and mutual education. But soon, there begins the knowledge of the streets of the city: as a child, I was able to visit for a few days, a relative who was living in the city. I still have a clear image of the horrible nights and the days of total freedom on the streets of the city. In the Nigerian cities, the street and the extended family could still have something of the village, and sitting around the fire with an empty pot one could still succeed in sleeping off without dinner: it is not like this in our European streets. The street, that mother of all the abandoned, presents the most shocking contradictions: the children can be seen, but they are invisible; they can be met but never reached at; we find them daily face to face but never do we meet them; we use the same words, but our language is different from theirs and so we become “familiar strangers”! The street seems to these children a call to freedom, a frontier of possibilities of creativity and life, but it transforms itself almost immediately into a prison with rigid rules and without possibility of recourse to excuses and merciful understanding.

Tobias’ work interprets children, habitants and citizens of the street (it is possible to construct for them an identity card) developing three theses and proposing a method for the street educators, for all those who wish to attempt to give back to the street its original role of meeting place, of recognition, of growth, of true space for freedom, not of road without exit. I now try to give a rapid synthesis of these theses and of the method of research that underscores this text.

The theses:

1. to be a child of the street means to be outside the family system;
2. there is no useless life. Every life is richness for humanity, a custodian of talents: this is valid also for children – citizens of the streets;
3. violence can not help to dissuade street children from the streets, because the street is not almost ever chosen freely, some arrive on the streets because there seems to be no other exit road.

The method:

1. on the streets one can talk using some key words: communication, empathy, dynamism and system;
2. on the streets one can come close to the citizens using an open global approach towards the individual and his world;
3. on the streets one has to use a language capable of comprehending difficulties even before they are manifested verbally in a mode that overcomes the prejudices which distort communication;
4. educators can only walk the streets meaningfully if they constitute work teams capable of sharing common objectives, division of roles, convinced that what has to be done shall reveal itself in the process of the formative journey.

What I have tried to synthesize above, in the hope of favouring a smooth reading of the text, without limiting the free flow of the images of life stories collected, has as its research support and hermeneutical mediation in the phenomenological philosophy of Husserl, the therapeutic experience of C. Rogers and the educational position of R. Carkhuff. To these theoretical currents is added as an authentic art of helping, the educational model of Saint Jerome Emiliani (this is specified in the IV<sup>o</sup> chapter, putting side-by-side, the original model of the XVI century with a contemporary experience of the XXI century), and African wisdom.

I present here the wonderful passage of “African prophecy” told in the book: an ancient African proverb tells of a beggar who never asked for fish, but of hook and line to enable him fish, never asked for vegetables, but a piece of land to cultivate. When they asked him why, he responded: today you give me to eat, tomorrow, when I will be hungry again, I will come back to ask you for what to eat. But if you help me to produce what I eat, I will never ask you again for what to eat! This little story demonstrates in very simple terms what a global intervention tries to do for the street children. We do not give them food to eat today so as to die of hunger tomorrow. If we do so, we are only making them always more dependent. It would not be of any use.

The encounter which the author proposes between the instruments of scientific research, the Somascan educational model and African wisdom

constitutes an authentic empowerment for successfully embracing the many street children, who today have remained invisible and marginal even when they are citizens of our streets and squares sharing common space with us everyday in our cities.

I wish to conclude this presentation with two added observations which I draw from my experience as the superior general of a Congregation that has in the prison and in the streets the images and the environment of her origin and her mission.

While I was reading this work written by Tobias, I was invited by some Somascan street educators who work for the re-education of prostitutes and in the abusive camps of the gypsies in the outskirts of Milan: contested places, invisible but well visited! Especially to a meeting with many Nigerian girls, street workers, victims of human trafficking! I had a great wish to modify a famous sentence by Pierpaolo Pasolini: I descend on the streets of Africa, but pay attention because these streets have arrived to you!<sup>1</sup> It could be so beautiful if these African streets do not only constitute in this negative model of easy and cheap prostitution, but also enrich with their warmth and communicative capacity, the deep emptiness of the western streets.

For a Christian, the street in as much as it is also a “way”, before becoming a place, it is a person who walks on the streets, and on the streets, meets and communicates: “I am the way, the truth and the life” (*Jn* 14,6). Therefore I wish to conclude in a Latin that seems to be a bit of the street: *sine via nulla salus!*

Rome, June 20, 2009

Fr. Franco Moscone crs  
*Superior General of the Somascan Fathers*

- 1) The text of Pierpaolo Pasolini from the last interview given to the weekly *Tutto Libri* from the “Stampa” of Turin is as follows: I descend to hell, but pay attention, hell is climbing up to you!

EMILIO POZZOLI, *Lungo il cammino...*, Editore Olivares, Robecco sul Naviglio (Mi) 2010, 50.

I versi di padre Emilio Pozzoli: compagni di strada nel cammino della vita.

Raccolte in un agile ed elegante volumetto dal titolo *Lungo il cammino...*, sono state pubblicate nello scorso mese di marzo dall’Editore Olivares le poesie di Padre Emilio Pozzoli, rettore dell’Istituto San Girolamo Emiliani di Corbetta (Milano). Si tratta di 42 componimenti

poetici che accompagnano il lungo cammino di vita e di vocazione dell'autore che festeggia quest'anno il 45° anniversario di ordinazione sacerdotale. Questo libro è stato proprio il gradito dono fatto a lui, in tale occasione, da tutta la comunità educante dell'Istituto, i confratelli somaschi, gli insegnanti, i genitori, il personale non docente.

In questi componimenti Padre Emilio segue commosso e grato il percorso della sua vita, un percorso accompagnato dalla limpida voce dei Salmi e del libro di Giobbe, e dal riferimento solido e forte alle immagini delle sue amate montagne valchiavennesi, che ne sono come i fari che illuminano la strada (*“Beato chi trova in Te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio”, “Alzo gli occhi verso i monti...”*).

È una via costellata di rapporti familiari e parentali, ricordati con intima e semplice tenerezza, come nella splendida poesia alla madre:

E dentro rimani  
col tuo sorriso...  
come limpido sole  
nella neve disciolta  
d'un lago  
fra la grigia morena  
e il candente nevaio... .

Oppure fatta di incontri e rapporti che si sono intessuti nel corso degli anni, nell'attività scolastica, con alunni ed ex alunni, e con confratelli nel cammino sacerdotale. Un cammino che non sempre è stato facile; a volte scabro, ostico, irto di difficoltà e resistenze, di silenzi, di domande senza risposte, come ben espresso nella poesia *Perché, Signore?*:

Perché, Signore,  
hai stroncato il canto  
d'una giovinezza?...  
Tu sei canto infinito  
d'amore  
non hai bisogno del canto  
d'uno di noi... .

Talvolta, in questi versi emerge il senso della precarietà del vivere (*“La frana / frantuma in taglienti scaglie di sasso / la vita.”*) accompagnato da tentazioni di resa (*“Non salgo più / Aggrappato ad un ruvido granito, / con le tempie pulsanti, / con la vista annebbiata, / più non provo il bisogno della cima”*). Sempre però, in ogni difficoltà, solido è stato l'attaccamento alla preghiera (*“Tenace sul ramo / una foglia di quercia / canta col vento / sommessa, una lode. / Eppure è una foglia insecchita”*) e all'amicizia (*“Salire insieme verso la cima / gioiosamente, / adeguando il passo alla fatica / che a tempi alterni / la lena rallenta a ciascheduno”*). Per arrivare infine alla meta, all'abbandono fiducioso e grato nell'abbrac-

cio di Dio per “proceder nella luce, / che dal monte / conduce / nell’eter-  
no e chiaro orizzonte”. Fino al momento estremo della vita, drammatico  
e luminoso, evocato nei versi de La cima:

L’ultima cresta scabra  
mi ferisce la mano...  
Improvviso dolore:  
l’ultimo.  
Poi, più niente... La Cima.  
Poi, tutto.  
Brividi di gioia.  
Stupore.  
E ciò che non sapevo salendo  
conosco.

Le immagini che si rincorrono in questi versi sono a volte scabre,  
limate, pervase da una commozione pudica che non arriva mai ai limiti  
del sentimentalismo. Come non leggervi in esse la lezione di Rebora,  
Montale, Luzi sempre alla ricerca dell’essenzialità, del rifiuto di ogni  
caduta sentimentale o retorica? Sempre affine ai grandi del Novecento è  
la presenza in questi versi di riferimenti concreti, nomi e cognomi, volti,  
dettagli che acquistano una speciale consistenza e che, nella poesia, ven-  
gono trasformati in straordinaria materia poetica.

È una lettura alta, impegnativa e profonda, quella che ci propone  
padre Emilio, un grande dono quindi che la comunità dell’Istituto San  
Girolamo ha voluto fare a lui ma soprattutto un grande dono che lui ha  
voluto fare a tutti noi e del quale, commossi, ringraziamo.

*Alessandro Grittini*

SPIGOLATURE BIBLIOGRAFICHE

KIRCHNER DONNELL C.SS.R., *The Red Zone. Those troubling times that tempt us.* in: *The Priest*, June 2010, pagg. 17-19.

L'autore cita la seconda lettera di San Girolamo Miani.

GHEZZI LUIGI SR. CRS., *Un decennio romano con Padre Giuseppe Fava Fava*, dattiloscritto, 2010.

In occasione del 60° di Ordinazione Sacerdotale di detto. Somasca, 9 aprile 2010.

VIRGILIO GIOVANNA, *Vie della Fede, I centri spirituali di Somasca, del Lavello e di Pontida*, dattiloscritto, 2010.

Lozza Valentina, *Primo De Conti. Da "Philerasmus" a "Martello de gli Heretici"*, Milano 2010, 245.

Tesi di laurea in Scienze Storiche, discussa all'Università Cattolica di Milano, facoltà di Lettere e Filosofia il 12 giugno 2010. Relatore Potestà Gian Luca, correlatore Bianchi Angelo, anno accademico 2009-2010.

VIRGILIO GIOVANNA - BORGHI ANGELO (a cura), *Arte e Territorio. Restituzioni 2001-2005*. Lecco, Fondazione della Provincia di Lecco onlus, ed. Cattaneo 2010, 314.

Su Somasca di Vercurago: a pagg. 127, Restauro ligneo Madonna con Gesù Bambino sec. XV (Virgilio Giovanna); pag. 296, Grande Crocifisso ligneo, bottega dei De Donati (Borghì Angelo); pag. 296, Tre dipinti ad olio su tela, sec. XVI-XVII (Borghì Angelo), cioè la Deposizione, l'Adorazione dei pastori e San Girolamo con due compagni.

ROMANELLI GIANDOMENICO, *Dogana da Mar*, ed. Electa, Roma 2010

A pag. 40 stampa in cui si vede, per la prima volta ancora insieme, la Salute e la vecchia Trinità, posta quest'ultima proprio di fronte al prospetto del Palazzo del Seminario Patriarcale in Venezia.



IDRIA GURGO MARIA, *Dal Collegio Clementino all'odierno convitto in COVATO CARMELA, VENZO MANOLA IDA (a cura), Scuola e itinerari formativi dallo Stato Pontificio a Roma capitale. L'istruzione superiore (Storia sociale dell'educazione, n. 29), ed. Unicopli, Milano 2010, pagg. 43-53.*

MARCHIORI ALESSANDRO, *O Gesù dolce. Riflessione sulla lauda di Leonardo Giustinian e l'organizzazione delle Scuole grandi a Venezia nel XV secolo.* Università degli Studi di Padova, Facoltà Lettere e Filosofia, anno accademico 2009-2010.

Sul ms. 40, ex Biblioteca dei Padri Somaschi della Salute, appartenuto a p. Pier Caterino Zeno.

MORETTI MASSIMO, *Il Collegio di San Michele Arcangelo ad Amelia e il ciclo pittorico delle storie di San Girolamo Miani*, dattiloscritto 2010.

STANZIONE MICHELE SAC., *San Girolamo Emiliani, i Somaschi e gli Angeli* (pagina web, 2 giugno 2009) in [www.miliziadisanmichelearcangelo.org/content/view/1611/129/lang,it/](http://www.miliziadisanmichelearcangelo.org/content/view/1611/129/lang,it/)

LEDDA ALESSANDRO, *Vicende di testi e percorsi di una biblioteca storica* (la Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia).

Relazione tenuta all'Università Cattolica, Largo Gemelli 1, Milano, sala riunioni I piano Gregorianum, il 12 maggio 2009. Il testo prende forma: un dialogo tra filologia italiana e storia del libro. Secondo incontro seminariale sulla Salute di Venezia.

SABATINI AMINA, *Oratorio Istituto Santa Teresa - Siena*, Siena 2009, 136  
A pag. 25-27 sul pittore Meacci; a pag. 69: foto colori quadro San Girolamo Miani del Meacci.

CROSERIO LUIGI CRS., *Il Collegio Gallio nel secolo XVIII. Da seminario alla sua configurazione originaria*, Brescia 2009, 129

Tesi di laurea all'Università Cattolica di Brescia, Facoltà Lettere e Filosofia, relatore Toscani Xenio, anno accademico 2008-2009.

*A cura di p. Maurizio Brioli crs*

## IN MEMORIAM



### **P. CARLO RUFFINO**

*26 settembre 1943 - 2 gennaio 2010*

La nostra comunità dell'Emiliani, affranta dal dolore, si riunisce ancora una volta per dare l'ultimo saluto ad un carissimo confratello, al P. Carlo Ruffino, straordinario professore sul quale faceva ancora affidamento per gli anni futuri, nella speranza che si riprendesse dalla sua mancanza di voce. Dio ha voluto diversamente.

Diamo il benvenuto al P. Generale P. Franco, ai confratelli, agli amici, agli alunni ed exalunni, a tutti i presenti, ma in modo particolare ai fratelli Giuseppe e Renzo, alla sorella Lina, a tutti i parenti.

Un ringraziamento particolare ci sentiamo in dovere di rivolgere al fratello Giuseppe, già professore di lettere classiche al Doria ed ex-preside del Liceo King, che è stato costantemente vicino a P. Carlo, soprattutto in questi ultimi giorni aiutandolo, consigliandolo, visitandolo costantemente.

Celebriamo il sacramento dell'Eucaristia, il mistero della morte e della risurrezione di Gesù, gettando in questa fornace ardente di amore la vita e la morte di P. Carlo e lasciandoci illuminare dalla parola di Dio.

La prima lettura ci parla della sapienza come di un dono fatto da Dio ad alcuni uomini, sviluppato e coltivato da essi, preferito ad altri valori,

comunicato ai fratelli nell'attività dell'insegnamento.

P. Carlo possedeva questa sapienza: Dio gli aveva donato un'intelligenza vivace, un'eccezionale memoria, doti che aveva sviluppato nel corso di tutta la sua brillante formazione culturale fino all'ordinazione sacerdotale avvenuta in Piazza San Pietro nel 1970 per l'imposizione delle mani del Papa Paolo VI. Aveva conseguito la licenza in teologia nella pontificia facoltà teologica di Sant'Anselmo a Roma, la laurea in lettere classiche all'Università di Torino, la laurea in storia e filosofia all'Università di Genova. La sua vasta cultura abbracciava quindi tutto il campo classico del latino e del greco, si allargava al campo filosofico e storico, si estendeva alla teologia ed in particolare alla patristica: sapeva bene che la sapienza percorre tutta la storia della Chiesa ed amava i Padri della Chiesa sui quali aveva fatto le sue tesi di laurea. Agli appassionati di letteratura classica non è sfuggito che il P. Carlo ha fatto ritorno alla casa del Padre il 2 gennaio, mentre la Chiesa faceva memoria di due grandi padri cappadoci della Chiesa orientale: San Basilio Magno, autore di un'esortazione ai giovani cristiani a studiare la letteratura greca e di San Gregorio di Nazianzo, che in sintesi diceva con fierezza a Giuliano l'Apostata che gli aveva proibito l'insegnamento: "Dopo Cristo per me la cultura è tutto: non mi pento di tutte le fatiche che ho fatto per acquistarla, percorrendo la terra ed il mare. Ho il diritto di insegnare e sono l'erede del patrimonio culturale dei Greci".

Caro Carlo, lascia che io immagini che nel mistero della comunione dei santi siano stati loro ad accoglierti nel cielo ed a presentarti a Gesù ed a dirgli: questi è proprio uno dei nostri. Gesù Cristo e la cultura, specialmente quella greca, sono stati i suoi ideali ed i suoi amori.

Ma la sapienza che egli aveva acquistato era diventata per lui una linfa di vita che trasmetteva nella scuola. I suoi alunni ammiravano la sua competenza, la sua gioia e la sua straordinaria passione nel comunicare il suo sapere. Aveva lavorato alle sue dispense di grammatica e di sintassi latina e greca, come pure agli appunti della storia della letteratura nelle due discipline. Voleva la precisione nella traduzione dei testi, che egli aveva precedentemente analizzato e presentato.

Non si limitava a promuovere la cultura nella scuola, ma anche in comunità curava l'aggiornamento della biblioteca, delle varie riviste e da appassionato bibliofilo investiva nell'acquisto di libri tutte le somme di cui col permesso dei Superiori poteva disporre. Anche la sua biblioteca personale è tuttora ricchissima e spazia dalla cultura greca e latina ai grandi padri e teologi moderni della Chiesa con una preferenza per Romano Guardini, Daniélou, Karl Rhaner. Padre Carlo è stato anche un cultore di musica classica e non solo classica, che amava sentire e canticchiare.

Una fede profonda informava tutto questo sapere, filtrata nell'inse-

gnamento, testimoniata dalla precisione con cui recitava le preghiere prima e dopo la scuola e nelle celebrazioni liturgiche con i ragazzi dalla sua presenza vigile e devota.

Sono certo che questo suo desiderio di luce intellettuale, di amore irradiato sugli altri, di letizia di vita trovi la sua conclusione nel paradiso, che è

Luce intellettual, piena d'amore;  
amor di vero ben pien di letizia,  
letizia che trascende ogni dolzore.

(*Par. XXX, 40-42*)

La seconda lettura ci porta nel cuore della spiritualità di P. Carlo: Cristo al centro della sua vita, così come è al centro della creazione, il primogenito di tutto l'universo, capo della Chiesa, primogenito tra molti fratelli, unico mediatore, primogenito dei risorti da morte. Confessava la sua simpatia per il teologo medioevale Duns Scoto che mette l'incarnazione di Cristo nel cuore della realtà. Dio si fa uomo per essere prima di tutto il Signore dell'universo, della storia della Chiesa, della nostra vita. La liberazione dal peccato è solo una finalità secondaria nel piano di Dio e non intacca il suo progetto originario. Amava l'idea dell'evoluzione del cosmo, sostenendo la tesi che "Dio fa sì che il mondo si faccia" e si evolva verso la definitiva signoria di Cristo, alfa ed omega, principio e fine di tutta la realtà.

Anche P. Carlo aveva fatto i suoi patti con Cristo: provato da un po' di anni da diversi problemi di salute, lo pregava con convinzione e con fede, libero dalle remore di ogni legalismo, e meditava la sua parola.

Ora questo suo cammino culturale ed esistenziale teso verso Cristo si è concluso con quanto Dante, poeta della nostra fede, mette al termine della nostra vicenda conoscitiva e spirituale: la visione con gli altri beati del mistero trinitario, della

trina luce che in unica stella  
scintillando a lor vista si li appaga

(*Par. XXXI, 28-29*)

e con l'incontro con Cristo, nel quale "il mio viso tutto era messo" (*Par. XXXIII, 132*), che percuote la mente con un fulgore che realizza pienamente il desiderio (disio) e la volontà di conoscerlo (il velle) nella profondità del suo mistero:

Ma già volgeva (realizzava) il mio disio e il velle  
Si' come ruota ch'igualmente è mossa  
L'amor che muove il sole e l'altre stelle.

(*Par. XXXIII, 143-145*)

La terza lettura ci parla di uno scriba che amava le discussioni ed i dibattiti, che ha empatia con Gesù e lo interroga sul primo comandamen-

to della legge, l'amore di Dio unito a quello dei fratelli.

Dopo aver parlato dell'amore di P. Carlo per Cristo, vorrei ora sottolineare il suo amore per i fratelli: al primo posto i suoi alunni, ai quali trasmetteva la sua cultura e la sua vita. Aveva una facilità immediata di comunicazione, un sorriso ed un piglio dolce ed accogliente che non metteva nessuno a disagio. Con i suoi studenti si proiettava fino ad identificarsi con le loro fatiche ed i loro problemi di apprendimento. Esigeva, soffiava per i loro limiti, ma poi nel momento conclusivo della maturità cercava di aiutarli e di sostenerli.

Ma aveva anche un grande amore per la Congregazione: nelle riunioni di confratelli, come lo scriba del Vangelo che ama discutere, faceva le sue proposte ed i suoi interventi, attesi dal gruppo, erano sempre stimolanti.

Con alcuni confratelli ha stretto un'amicizia lunga e duratura: ricordo quando negli anni settanta veniva da Narzole a Cherasco per trovare il P. Valerio Fenoglio suo compagno di classe e suo carissimo amico e per stare un po' con noi alla sera, dopo le fatiche di una giornata di lavoro con i ragazzi. Amava anche questa dimensione ludica e scherzosa dello stare insieme e ci diceva bonariamente "facciamo baldoria, facciamone tanta!" Si mangiava qualche cosa, si beveva un bicchiere di buon vino, si dialogava, si raccontavano aneddoti, si rideva di qualche caso buffo della nostra o della sua vita, per quel suo (e talora anche nostro) astrarsi un po' dalla realtà.

Carlo ha saputo irradiare sempre, dovunque è stato, questo senso gioioso di festa, di amicizia, di fraternità. I suoi stornelli augurali, le sue cantate sono indimenticabili.

Alcuni anni fa nelle vacanze aveva visitato i confratelli delle Filippine, poi dell'India e degli Stati Uniti, ovunque lasciando un ottimo ricordo per la sua simpatia e la capacità di immediato contatto.

Nella comunità di Nervi si è sempre dimostrato generoso e disponibile nel ministero e per tutti i servizi ai fratelli.

Ed ora una breve scheda riassuntiva:

P. Carlo Ruffino è nato a Valle di Murialdo (Savona) il 26 settembre 1943. Ha sempre ricordato con commossa simpatia il duro lavoro di suo padre e di sua madre, che gestivano una panetteria: ci ha spesso ripetuto che sua mamma era insuperabile nel fare le torte.

Dopo i brillanti studi ginnasiali a Cherasco è entrato in noviziato nel 1959 e l'anno successivo ha fatto la professione semplice. Ha trascorso i due anni di magistero (1964-1966) il primo in Messico, il secondo in Spagna. Professo solenne dal 1966, dopo gli studi teologici è stato ordinato sacerdote da Paolo VI nel 1970.

Dal 1970 al 1978 è stato animatore e ministro degli orfani nel

Villaggio della gioia di Narzole.

Dal 1978 al 1983 ha svolto il suo ministero a Genova nella Chiesa della Maddalena come viceparroco ed assistente degli scout.

Dal 1983 al 2010 ha vissuto ininterrottamente all'Emiliani di Nervi come professore e dopo la morte di P. Baravalle nel 1999 anche come bibliotecario.

È tornato alla casa del Padre il 2 gennaio 2010.

Nel congedarci da te, Padre Carlo non possiamo non dirti uno struggente addio. È stata così vera, così discreta, così profonda la tua amicizia. Ci hai lasciato troppo presto. Ancora vorrei averti come compagno nella scuola, nelle gite scolastiche, nelle settimane bianche; ancora vorrei conversare con te: era così bello parlare insieme, chiacchierare, scambiarsi le nostre esperienze umane, culturali e spirituali nelle serali camminate sulla passeggiata a mare di Nervi. Ci ha sempre colpito la tua semplicità di spirito, la tua bontà, la tua incapacità di fare del male a chiunque, la tua trasparenza, il tuo calore umano.

Grazie, Carlo, davvero grazie per l'ottima compagnia ed arrivederci, al di là dei confini di questo tempo, con San Girolamo e la Vergine Maria, nell'incontro con Cristo Risorto, Signore dell'universo, della storia e della Chiesa, della tua e della nostra vita.

*p. Giuseppe Oddone crs*

### Curriculum vitae

Nato	26.09.1943	Murialdo (Savona)
Probandato	1954 - 1959	Cherasco
Noviziato	1959 - 1960	Somasca
Professione temporanea	30.09.1960	Somasca
Professione perpetua	27.09.1966	Magenta
Presbiterato	17.05.1970	Roma
Deceduto	02.01.2010	Genova Nervi

### Uffici e Incarichi

Narzole	1970 - 1978	Viceministro e insegnante
Genova	1978 - 1983	Aiuto archivistico e viceparroco
Genova Nervi	1983 - 2010	Insegnante e bibliotecario

**Colegio Padres Somascos - A Guarda - España**

Vista aérea del Colegio



Escudo del Colegio

**OBRA**

<i>Nombre:</i>	Colegio Padres Somascos
<i>Estructura a que pertenece:</i>	Provincia de España
<i>Diócesis de pertenencia:</i>	Tuy-Vigo
<i>Año de fundación:</i>	1957
<i>Configuración jurídica:</i>	Casa Religiosa
<i>Tipología:</i>	Escuela Infantil - Primaria - Secundaria
<i>Dirección de la comunidad:</i>	c/ P. Rodríguez, 6 36780 A Guarda (Pontevedra) Tel. 986.610.975 <a href="mailto:aguardcrs@somascos.org">aguardcrs@somascos.org</a>
<i>Colegio:</i>	Tel. 986.610.975 - Fax 986.610.903 <a href="mailto:psomascosg@planalfa.es">psomascosg@planalfa.es</a> <a href="http://www.ppsomascos.es/">www.ppsomascos.es/</a>

**PERSONAS**

<i>Comunidad religiosa:</i>	3 religiosos sacerdotes
<i>Esquela:</i>	340 alumnos
<i>Laicos colaboradores:</i>	29 empleados



## ❑ HISTORIA

Nuestra presencia Somasca en A Guarda data de 1957, año en que llegan los primeros religiosos. Son acogidos con los brazos abiertos, pues el pueblo carecía de escuela para chicos. Nuestra presencia en A Guarda, responde al carisma somasco que ya se había expandido también a otras naciones de lengua castellana.

## ❑ PROYECTO

El proyecto responde a la necesidad educativa que entonces había. Desde entonces se sigue trabajando en el colegio, intentando educar a la juventud tanto desde el aspecto cultural, como desde el aspecto cristiano, teniendo siempre presente el deseo de San Jerónimo: ayudar sobre todo a los más necesitados.

## ❑ ESPACIO Y LUGAR

El edificio del colegio es propiedad de los Padres Somascos, está situado en el centro de la villa. Es un edificio ideado para la escuela y como tal así está estructurado. Lo componen las diversas clases, gimnasio, patio interior y patio exterior. Destaca también la amplia capilla, abierta al culto.

## ❑ DESTINATARIOS

Los destinatarios son todos los chicos y chicas que desean compartir nuestro ideario cristiano-somasco, desde los valores fundamentales del evangelio. La edad de nuestros

educandos va desde los 2 años hasta los 16 años. Abarca pues, educación infantil, educación primaria y secundaria.

## ❑ MODALIDAD

El objetivo fundamental de nuestro colegio es hacer madurar a los chicos tanto a nivel escolar-cultural como a nivel cristiano-católico. En esta tarea están implicados todos los responsables de la educación; desde la comunidad religiosa hasta los profesores, sin olvidar las propias familias como responsables más importantes. La labor de los tutores...

## ❑ PERSPECTIVAS

Nuestra presencia en A Guarda es muy importante, y así lo atestiguan la cantidad de familias que, confiando en nuestro trabajo, traen a sus hijos a nuestro colegio. El futuro de la obra depende del número de familias que sigan creyendo en nosotros. También hay que tener en cuenta el aspecto económico, pero creemos que se puede solventar. No hay que olvidar que los Padre Somascos somos muy estimados en esta villa.



**Colegio Apóstol Santiago - Aranjuez - España**

Vista aérea del Colegio



Escudo del Colegio

**OBRA**

<i>Nombre:</i>	Colegio Apóstol Santiago
<i>Estructura a que pertenece:</i>	Provincia de España
<i>Diócesis de pertenencia:</i>	Getafe
<i>Año de fundación:</i>	1961
<i>Configuración jurídica:</i>	Casa Religiosa
<i>Tipología:</i>	Escuela Infantil - Primaria - Secundaria - Bachillerato
<i>Dirección de la comunidad:</i>	c/ Moreras, 217 28300 Aranjuez (Madrid) Tel. 91.892.12.00 - Fax 91.892.10.09 aranjccrs@somascos.org
<i>Escuela:</i>	cas@cas-aranjuez.org www.cas-aranjuez.org

**PERSONAS**

<i>Comunidad religiosa:</i>	6 religiosos sacerdotes
<i>Escuela:</i>	1.500 alumnos
<i>Laicos colaboradores:</i>	120 voluntarios - 120 empleados

## ❑ HISTORIA

El primitivo colegio estaba situado en la calle Peñarredonda. El Patronato de empresas que lo subvencionaba, buscó a una Congregación para dirigir el colegio y los Padres Somascos aceptaron el ofrecimiento. El P. Luis Bassignana, primer director del Centro y el P. José Filippetto se desplazaron a Aranjuez en julio del 61. Este modesto colegio se iba quedando pequeño; hubo que buscar un nuevo emplazamiento que fue en la finca "Secano", sede actual del colegio, en el año 1965.

## ❑ PROYECTO

Atiende a la enseñanza de niños y niñas conforme una educación integral inspirada en los valores del evangelio y en la pedagogía de San Jerónimo. La comunidad educativa, además de los Padres Somascos, cuenta con un centenar de profesores y personal no docente, equipo psicopedagógico y de orientación, equipo médico, servicio de comedor, y actividades extra escolares. Paralelamente a la enseñanza de las materias propias de cada nivel, se desarrolla una labor pastoral y catequética en los locales del antiguo seminario, hoy Centro de Pastoral Lugar de paz.

## ❑ ESTRUCTURA Y ESPACIO

El colegio, que dispone de una superficie de 50.000 m<sup>2</sup> de los cuales más de 2.000 de zona verde. Cuenta con tres edificios escolares, uno para cada nivel educativo. Hay unas buenas instalaciones deportivas al aire libre y un pabellón. Una parte de la finca, llamada Lugar de Paz, está destinada a acti-

vidades pastorales. Actualmente hasido constituido noviciado para los novicios de Mozambique Para campamentos cuenta, en San Juan de los Terreros, a orillas del Mediterráneo en la provincia de Almería, con adecuadas construcciones. Cada Curso escolar se realizan mejoras en los edificios y se van adaptando a las nuevas necesidades del Centro, gracias a la colaboración desinteresada de muchos padres y madres de alumnos a través del AMPA del Centro.

## ❑ DESTINATARIOS

Atiende a la enseñanza de niños y niñas desde Infantil hasta Bachillerato, más de 1.500 alumnos, preparándolos para estudios profesionales o para el ingreso a la Universidad. Los cursos obligatorios: Infantil, Primaria, Secundaria están concertados, el Bachillerato es reconocido, pero privado.

## ❑ MODALIDAD

Se trabaja por crear un ambiente familiar y por fomentar la participación de toda la comunidad educativa. Las numerosas iniciativas deportivas, culturales, de tiempo libre y pastorales ofrecen un ambiente vivo y educan a la convivencia y al trabajo conjunto.

## ❑ PERSPECTIVAS

Seguir afianzando la calidad y el carácter propio del colegio; mejorar la pastoral ofreciendo acompañamiento y formación a catequistas y profesores. Seguir preparando profesores para su incorporación a tareas directivas; mantener el Bachiller e intentar que sea concertado.

## Parróquia Mare de Déu del Roser - Badalona - España



Logo de la Parroquia

### OBRA

La iglesia parroquial

<i>Nombre:</i>	Parróquia Mare de Déu del Roser
<i>Estructura a que pertenece:</i>	Provincia de España
<i>Diócesis de pertenencia:</i>	Archidiócesis de Barcelona
<i>Año de fundación:</i>	1963
<i>Año de toma de posesión:</i>	1983
<i>Configuración jurídica:</i>	Casa religiosa
<i>Tipología:</i>	Parroquia
<i>Dirección de la comunidad:</i>	Avda Lloreda, 102 08917 Badalona (Barcelona) TEL. 93.383.99.51 y 93.460.56.47 badalcrs@somascos.org
<i>Parroquia:</i>	mdroser284@arqbcn.org <a href="http://marededeudelroserbadalona.jimdo.com/">http://marededeudelroserbadalona.jimdo.com/</a>

### PERSONAS

<i>Comunidad religiosa:</i>	3 religiosos sacerdotes
<i>Parroquia:</i>	35.000 habitantes
<i>Laicos colaboradores:</i>	25 voluntarios - 0 empleados

## ❑ HISTORIA

La parroquia había sido erigida en 1963. A partir de 1984 y hasta 1988 los Padres Somascos buscaron medios y licencias para aprovechar lo mejor posible el demasiado pequeño solar destinado a servicios religiosos para los cinco barrios del territorio asignado a la parroquia. El nuevo conjunto parroquial se construyó entre 1988 y 1990 y entró inmediatamente en función para el desarrollo normal de la actividad parroquial.

## ❑ PROYECTO

Se basa en el concepto de "Parroquia-Comunidad de Comunidades", donde todos se sienten acogidos y, respetando las distintas sensibilidades, van, al mismo tiempo, creando modos comunes de celebrar y vivir la fe que nos une en una misma Iglesia. Se ve, cada vez más, la necesidad de dar a la parroquia una fuerte carga misionera tanto en su dimensión interior, fuertemente marcada por el pluralismo de sus habitantes, como en su proyección exterior, para llevar el Evangelio "hasta los confines de la tierra". Tener una atención preferencial, como somascos, hacia los más marginados de la parroquia, sobre todo hacia los niños, los jóvenes y los enfermos.

## ❑ ESPACIO LOCATIVO

El edificio está construido dentro de un solar de 725,50 m<sup>2</sup>. Conjunto está formado por: *Sótano*: Salón, Despacho-Biblioteca, 3 salas de catequesis, Lavabos, Almacén - *Planta baja*: Templo, Sacristía, Despacho y Secretaría - *Planta primera*: Vivienda y sus depen-

dencias; locales para Catequesis - *Torre*: sobrepuesta a las plantas con locales internos para material de Catequesis y Biblioteca.

## ❑ DESTINATARIOS

Los cinco barrios que la forman tienen una población de unos 35.000 habitantes. Los padres de familia tienen una gran dificultad en transmitir a sus hijos los valores morales y religiosos que ellos vivieron en sus pueblos de un modo tan distinto al de ahora. Nos preocupa el hecho de que en ninguna escuela pública de nuestra parroquia hay enseñanza religiosa.

## ❑ MODALIDAD

Queremos sacudir la conciencia de los padres sobre la grave responsabilidad en la educación y formación de sus hijos en la fe. Inculcar en la gente un amor intenso a la Virgen María Madre de los Huérfanos y Reina del Santo Rosario, según el modelo que nos da de ella el Evangelio. Potenciar la colaboración de los laicos, sobre todo en la gestión económica y a nivel de Consejo Pastoral Parroquial.

## ❑ PERSPECTIVAS

En cuanto a las estructuras materiales, al mantenimiento ordinario de lo que ya tenemos, hemos de añadir la urgencia de realizar la habilitación de todos los locales de la planta de la vivienda y de la torre para actividades catequéticas, culturales y recreativas. Consideramos importante mantener una buena relación con la Comunidad de Teiá, para sensibilizar la misma parroquia sobre el tema asistencial y educativo de la infancia abandonada.

**Colegio San Fermin - Caldas de Reis - España**

Frente del Colegio



Escudo del Colegio

**OBRA**

<i>Nombre:</i>	Colegio San Fermin
<i>Estructura a que pertenece:</i>	Provincia de España
<i>Diócesis de pertenencia:</i>	Archidiócesis de Santiago de Compostela
<i>Año de fundación:</i>	1958
<i>Configuración jurídica:</i>	Casa Religiosa - Fundación eclesiástica
<i>Tipología:</i>	Escuela Infantil - Primaria - Secundaria - Ciclos Formativos
<i>Dirección de la comunidad:</i>	c/ Fermín Mosquera 15 36650 Caldas de Reis - (Pontevedra) Tel. 986540075- Fax 985610975 caldascrs@ somascos.org
<i>Escuela:</i>	c/ Fermín Mosquera 2 csanfermin@planalfa.es

**PERSONAS**

<i>Comunidad religiosa:</i>	3 religiosos sacerdotes
<i>Escuela:</i>	450 alumnos
<i>Laicos colaboradores:</i>	40 empleados

## ❑ HISTORIA

Surge en el año 1915 por deseo de D. Fermín Mosquera. En 1935, como consecuencia de la Guerra Civil Española, los Hermanos de la Escuelas Cristianas dejaron la obra. Tras largos 23 años de abandono, los Padres Somascos se comprometen a la reapertura del Colegio. En 1960, dentro de las mismas instalaciones se crea el Seminario. Dentro de la misma obra, en años posteriores surgirán una Escuela Hogar, un internado para hijos de emigrantes y un hogar de protección de menores.

## ❑ PROYECTO

El proyecto de la obra se enmarca dentro de la oferta de la Escuela Católica. Se propone un estilo de educación, inspirado en el estilo de S. Jerónimo Emiliani. De cara a los nuevos tiempos se intenta formar a los laicos en ese estilo. El proyecto educativo está basado en el humanismo cristiano y es común para los tres colegios de los Padres Somascos en España.

## ❑ ESPACIO LOCATIVO

La obra cuenta con dos espacios, separados por una calle. De una parte se encuentran las aulas y talleres de Ed. Infantil, Primaria, ESO y Ciclos Formativos, así como la administración. En la otra finca se encuentran situadas las aulas de los niños de dos años, el aula de Informática, las cocinas, comedores, capilla así como la residencia de la Comunidad Religiosa. También cuenta con unas cincuenta camas para grupos. El colegio dispone de dos campos de fútbol y de una pista cubierta,

así como de Salón de actos. Cuenta con servicio de Comedor y dos líneas de transporte escolar.

## ❑ DESTINATARIOS

La actividad educativa ha sido una constante en la obra, surgiendo otras actividades que han ido desapareciendo según las necesidades de los tiempos. En la actualidad atiende a niños desde 2 años hasta los 16. También ofrece estudio de Formación Profesional de Grado medio para los alumnos que finalizan sus estudios obligatorios. Toda la enseñanza que imparte el Colegio, menos la de dos años, es concertada.

## ❑ MODALIDAD

Se trabaja para crear un estilo propio que lleve a una escuela de calidad, que atienda a todo tipo de alumnos, sin rechazar a ninguno. Son muchos los alumnos que han fracasado en otros centros y que buscan en nuestro centro una tabla de salvación. Desde hace años la Comunidad viene colaborando en la pastoral de la zona. En la actualidad ayudamos en dos parroquias y en una capilla. Nuestra capilla está abierta al pueblo.

## ❑ PERSPECTIVAS

La obra se ha ido adaptando a lo largo de estos cincuenta años de historia a las necesidades del momento y a las posibilidades de la Comunidad Religiosa. La obra es válida y significativa, no exenta de menos la de dos años de dificultades. De cara a un futuro es necesario ir formando equipos de laicos que puedan hacer presente el carisma y el estilo somasco.



**Residencia Emiliani - Madrid - España**

Escudo de la Residencia

La Residenza Universitaria

**OBRA**

<i>Nombre:</i>	Residencia Emiliani
<i>Estructura a que pertenece:</i>	Provincia de España
<i>Diócesis de pertenencia:</i>	Archidiócesis de Madrid
<i>Año de fundación:</i>	1973
<i>Configuración jurídica:</i>	Casa Religiosa
<i>Tipología:</i>	- Sede della provincia religiosa - Residencia universitaria
<i>Dirección de la comunidad:</i>	c/ Islas Aleutianas, 26 - 28035 Madrid Tel. 91.316.59.02 - Tel. y Fax 91.316.99.09 cprovesp@somascos.org www.somascos.org/websomesp/
<i>Residencia universitaria:</i>	ruemiliani@somascos.org www.somascos.org/rue

**PERSONAS**

<i>Comunidad religiosa:</i>	4 religiosos sacerdotes
<i>Residenza universitaria:</i>	52 habitaciones
<i>Laicos colaboradores:</i>	4 empleados

## ❑ HISTORIA

El edificio fue Noviciado de las Madres Misioneras de María Inmaculada, colombianas, vacío por falta de vocaciones. Como fecha oficial de la obra se pone el 1 de octubre de 1973. La Casa es de construcción antigua, y ha tenido varias reestructuraciones para rehabilitarla y adaptarla a los distintos usos: residencia de universitarios, postnoviciado, teologado y curia provincial. Se encuentra en la zona residencial de Peñagrande y Puerta de Hierro, con buenas y directas comunicaciones con el Centro de Madrid.

## ❑ PROYECTO

La Obra nace para atender a la formación de un grupo selecto de alumnos del Colegio Apostol Santiago de Aranjuez en su periodo Universitario en Madrid y como sede para la formación de los religiosos españoles que cursan estudios en Comillas (jesuitas) y con los Claretianos. Más tarde se constituye, también, como sede de la Curia provincial y recientemente de la Fundación Somasca Emiliani.

## ❑ ESTRUCTURA Y ESPACIOS

Una parte modificada sirve como Curia (zona este, y central bajo la gran terraza con Salón, habitaciones, locales para reuniones y Capilla). La Comunidad reside en la primera planta. El bajo con locales comunes a los Universitarios alojados en 2º y 3ª planta (26 hab.

en cada una). Externamente tiene un espacio usado actualmente para parking de los Universitarios.

## ❑ DESTINATARIOS

Residencia Universitaria abierta a toda España y extranjeros. Entre los destinos de estudio, el más relevante es la Univ. Complutense, a 15 minutos. Como curia es sede del Padre provincial y acoge a los religiosos que tienen que cursar estudios en Madrid.

## ❑ MODALIDAD

Como centro católico, queremos contribuir a la presencia de la Iglesia entre la juventud universitaria. Ofrecemos un ambiente sencillo y familiar, tomando en serio el estudio como medio para labrarse su futuro profesional, y su propia vida bajo la vertiente cultural y moral. Como clave para la vida comunitaria está la aceptación, el respeto mutuo y la voluntad de diálogo. En la 2ª planta disponen de capilla. Se está a disposición de la Parroquia para sustituciones.

## ❑ PERSPECTIVAS

Seguir su servicio como Residencia Universitaria, tratando que el testimonio, el servicio y la cercanía de la comunidad religiosa fomenten la responsabilidad de los estudiantes y les abra a planteamientos de fe; como curia provincial sirve, también, como apoyo para que los religiosos realicen cursos y estudios en Madrid. Tiene buenas posibilidades para desarrollar la Fundación Somasca Emiliani.



## Casa Miani - Santiago de Compostela - España



Vista de la Casa Miani



Logo de la obra

### OBRA

<i>Nombre:</i>	Casa Miani - Santiago de Compostela
<i>Estructura a que pertenece:</i>	Provincia de España
<i>Diócesis de pertenencia:</i>	Archidiócesis de Santiago de Compostela
<i>Año de fundación:</i>	1977
<i>Configuración jurídica:</i>	Casa religiosa
<i>Tipología:</i>	- Comunidad educativa para menores - Ayuda pastoral a la Parrochia
<i>Dirección de la comunidad:</i>	Camiño dos Vilares, 110-112-114 15705 Santiago de Compostela (A Coruña) Tel. Fax: 981.58.60.42 santiagocrs@somascos.org

### PERSONAS

<i>Comunidad religiosa:</i>	3 religiosos sacerdotes
<i>Comunidad educativa:</i>	8 muchachos de 10 anni a 18 años
<i>Laicos colaboradores:</i>	4 empleados

## ❑ HISTORIA

Nace en 1977 por la formación de los seminaristas y a los jóvenes religiosos en formación teológica, iniciando nuevas formas de apostolado vocacional, llegando a asumir la Vicaría de la Parroquia de San Cayetano que consta de cuatro centros de culto. En 1994 la perspectiva pastoral pasa a fijarse en la asistencia a menores, a la vez que se continúa con la Vicaría parroquial de San Cayetano.

## ❑ PROYECTO

El proyecto actual está basado en dos vertientes: la asistencia educativa a menores en guarda y tutela; la labor pastoral catequética y sacramental en la Parroquia de San Cayetano.

## ❑ ESPACIO LOCATIVO

Tanto la edificación como el solar son propiedad de los padres Somascos, situado a las afueras de Santiago de Compostela, el conjunto está formado por una pequeña finca en la que se levantan dos edificaciones: La nº 110, corresponde a una casa familiar de tres alturas, donde tiene su sede la Comunidad religiosa, con capilla para el Santísimo y la Oración, y la nº 112-114, son dos adosados con tres alturas, es la residencia propia de los menores acogidos. El espacio edificado es de 143 metros cuadrados aprox. por cada una de las tres. La comunicación con el centro de la ciudad es buena.

## ❑ DESTINATARIOS

La mayor parte del tiempo y del esfuerzo de la Comunidad religiosa es para los menores, dedicando

los fines de semana y otros momentos específicos que nos encarga el Párroco para la pastoral parroquial. El personal especializado y de servicios se dedica solamente a los menores, que son 8 en régimen de Casa de Familia, la edad de ingreso en el Centro oscila entre los 8 y los 15 años, permaneciendo con nosotros hasta la mayoría de edad o hasta la resolución del problema.

## ❑ MODALIDAD

En esta conjunción: asistencia y pastoral, se busca que los menores alcancen la madurez y la organización familiar para el regreso al entorno y la reunificación familiar, si el joven ya es mayor de edad y no regresa con su familia se le prepara para su autonomía, además los acompañamos para que capten el mensaje cristiano del amor, del servicio y del deber bien cumplido. El estilo de vida es familiar favoreciendo las relaciones humanas y cristianas. Los religiosos llevan la dirección del Centro ayudados por 2 educadoras sociales y 2 empleadas. También los religiosos atienden los fines de semana en tres de los cuatro centros de culto con la celebración de la Eucaristía, y en dos, también la catequesis; cuando son requeridos por el Párroco atienden la labor pastoral de los cuatro.

## ❑ PERSPECTIVAS

En sus dos vertientes: educativa y pastoral, la obra de Casa Miani, mira al futuro apuesta por la calidad educativa y por la ampliación a mini residencia en virtud a una economía más solvente.

## Llar Santa Rosalia - Teià - España



Escudo de la Llar

Vista de la Llar Santa Rosalia

### OBRA

<i>Nombre:</i>	Llar Santa Rosalia
<i>Estructura a que pertenece:</i>	Provincia de España
<i>Diócesis de pertenencia:</i>	Archidiócesis de Barcelona
<i>Año de fundación:</i>	1985
<i>Configuración jurídica:</i>	Casa Religiosa
<i>Tipología:</i>	Comunidad educativa de menores (CRAE)
<i>Indirizzo della comunitat:</i>	Torrent de les Monges 23-29 08329 Teià (Barcelona) Tel. 93.555.30.95 - Fax 93.540.00.80 starsalia@somascos.org teiacrs@somascos.org www.hogarsantarosalia.com

### PERSONE

<i>Comunidad religiosa:</i>	3 religiosos sacerdotes
<i>Comunidad educativa:</i>	28 niños/as entre 0 a 18 años
<i>Laicos colaboradores:</i>	2 voluntarios - 27 empleados

## ❑ HISTORIA

La Llar Santa Rosalía de Teià fue fundada en el año 1885 por las religiosas Franciscanas de Seillon, Francia, por medio de una donación de Dña. Rosalía Goulard que dejó a ellas todos sus bienes en Teià. En 1985 las religiosas Franciscanas entregaron la obra a los Padres Somascos.

## ❑ PROYECTO

Cubrir las carencias afectivas de nuestros menores y aportarles una formación en valores según la pedagogía de San Jerónimo. Ayudándoles a superarse día a día, buscando un grado de autonomía que les pueda ayudar a vivir una vida más plena.

## ❑ ESPACIO LOCATIVO

La Llar Santa Rosalía es un Centro Residencial de Atención Educativa a la Infancia cuyas instalaciones se ubican en una antigua masía del año 1618 habilitada y restaurada en la localidad barcelonesa de Teià. La casa principal está habilitada con 4 módulos en los que viven grupos de 6-8 niños según sus edades.

## ❑ DESTINATARIOS

Los menores acogidos en la Llar Sta. Rosalía se encuentran en situación de riesgo y exclusión social, proceden de familias desestructuradas. La edad de acogida va desde los 0 años hasta los 18 años.

Estos menores llegan a nosotros a través de DGAIA (Direcció General d'Atenció a la Infància i l'Adolescència)

## ❑ MODALIDAD

Desde los 0 a los 18 años, se trabaja su independencia, tutelando sus estudios mediante la asistencia a colegios e institutos de educación secundaria y/o fomentando su formación ocupacional. El objetivo es conseguir que sean plenamente capaces de vivir de forma independiente.

## ❑ PERSPECTIVAS

Seguir aportando ayuda a nuestros menores después de los 18 años, becándoles en sus estudios y ofreciéndoles una vivienda en la que se impliquen a la hora de gestionarla.